

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 11 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 219

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Un Paese maturo, che deve mirare allo sviluppo e alla pacifica convivenza dei cittadini, non può continuare con uomini che hanno scelto la politica per sistemare se stessi e le proprie pendenze. Famiglia Cristiana, 10 agosto

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Giulio Scarpati, Filippo Di Giacomo, Gavino Angius, Paolo Di Paolo

➔ C'È UN GIUDICE A MELFI deciso il reintegro dei tre operai Fiat licenziati



La sentenza

Accolto il ricorso Fiom-Cgil:
non si licenzia chi protesta
Infondata l'accusa di sabotaggio

Parla Susanna Camusso

«Le aziende non sono caserme
Torniamo tutti a discutere
e il governo si occupi del Paese»

→ ALLE PAGINE 4-7

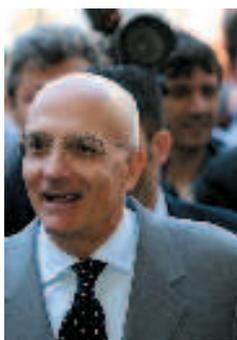


COMPORTEMENTO

ANTISINDACALE

Berlusconi ad Albertini: resta e ti faccio ministro

La poltrona di Scajola come scambio:
l'ex sindaco, tentato da Fini, vorrebbe
sfidare Moratti → ALLE PAGINE 12 e 13



Dal vicesindaco al ricercatore: la classe dirigente siete voi

L'iniziativa dell'Unità:
questa è l'Italia che vale
→ ALLE PAGINE 14 E 15

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO

28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA
CASTELLO



È FESTA





**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

Filo rosso

La lezione di Melfi

Le sentenze della magistratura si rispettano e non si discutono. Ieri un giudice del lavoro ha deciso il reintegro degli operai Barozzino, Pignatelli (due delegati Fiom) e Lamorte nello stabilimento Fiat-Sata di Melfi licenziati per «sabotaggio alla produzione». I tre operai erano accusati di aver ostacolato un carrello automatico, durante una protesta in fabbrica, che aveva determinato il blocco della produzione. Il giudice ha riscontrato nella scelta della Fiat un «comportamento antisindacale».

Per noi è una bella notizia. Non abbiamo mai avuto dubbi, e lo avevamo scritto chiaramente, sulla correttezza dei lavoratori di Melfi e sappiamo benissimo che la protesta operaia, pur nelle sue espressioni più radicali, non è paragonabile a un atto eversivo. Ora ci auguriamo che anche l'impiegato Capozzi di Mirafiori, delegato Fiom e simpaticante pd, licenziato perché aveva usato la mail aziendale per un volantino possa presto tornare al lavoro. Nella stagione del bipolarismo bisogna fare scelte chiare: gli operai di Melfi sono i nostri preferiti, Marchionne anche quando cita Karl Popper non ci ha mai pienamente convinto. Ma, forse, ci sbagliamo.

La Fiat non commenta, attende di leggere le motivazioni della sentenza. Nessun commento è arrivato da Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, che aveva

giustificato il licenziamento dei tre operai perché protagonisti di «iniziative di sabotaggio». In silenzio anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che aveva spalleggiato la Fiat di «fronte a gravi episodi di interruzione dell'attività produttiva, che ci riportano agli anni Settanta». Bisognerebbe segnalare, ma è meglio lasciar perdere, l'imbarazzo di Cisl e Uil che, in altri tempi, davanti al licenziamento ingiustificato di operai e delegati non avrebbero fatto mancare la loro solidarietà. Ma oggi proprio non ce la fanno.

Questo caso dei licenziamenti alla Fiat, tuttavia, non può essere archiviato con un giudizio in un verso o nell'altro della magistratura. Il progetto «Fabbrica Italia» annunciato in aprile da Sergio Marchionne porta con sé una sfida non solo industriale, ma culturale e politica al mondo del lavoro, sindacale, al governo. Marchionne dice e conferma con le sue azioni che vuole superare il sistema di relazioni industriali, farsi un contratto di lavoro su misura, derogare da impegni e adesioni confindustriali e soprattutto costituzionali. Oggi, di fronte alla sentenza di Melfi, Marchionne "inarrivabile", come lo definisce il *Corriere della Sera*, potrebbe avere qualche dubbio sul successo del suo progetto. È ipotizzabile che i lavoratori di Pomigliano si facciano licenziare e poi riassumere in una *newco* sempre controllata dalla Fiat con un contratto che deroga dai patti sottoscritti tra le parti, dai principi costituzionali, dal contratto nazionale di lavoro, senza che nessuno osi protestare e ricorrere alla magistratura? Siamo sicuri che i modelli produttivi di Tychy in Polonia o della Chrysler siano indispensabili per convincere Marchionne a mantenere le fabbriche italiane in attività?

→ SEGUE A PAGINA 7

Oggi nel giornale

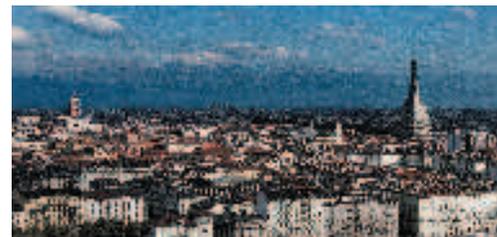
PAG. 10-11 ■ L'INTERVISTA

David Lane: in Italia il premier ha deformato la democrazia



PAG. 24-25 ■ VIAGGIO NELL'UNITÀ D'ITALIA

Torino-Alessandria, parlando di giovani e comunicazione



PAG. 46 ■ EUROPEI DI NUOTO

Tania Cagnotto, per l'Italia un tuffo nell'oro



PAG. 21 ■ ITALIA

Corte Conti: Pompei, emergenza fittizia

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Le trivelle assediano le coste siciliane

PAG. 26-27 ■ MONDO

Studiante torinese tra le vittime in India

PAG. 22-23 ■ L'INTERVISTA

Bermani: alt agli speculatori sull'Orta

PAG. 38-39 ■ L'UNITÀ ESTATE

Giulio Scarpati: noi attori in rivolta

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

...UNO SI DA DA
FARE, PENSA, STUDIA,
RIPENSA, PARLA CON I
PIÙ APERTI DEL CENTRO
SINISTRA, DIVIDE I
SINDACATI...

...POI, ARRIVA
UN GIUDICE...
E TI TOCCA DI
RIASSUMERLI.



Par condicio

Noi non violentiamo

Lidia Ravera

Una sordomuta 24enne, una francese 17enne, una bambina 6enne. E sono solo quelle di ieri, poi ci saranno quelle di domani. Stuprate, violentate, abusate. Una costante di cronaca. Il teorema della difesa: erano consenzienti, ci stavano (tutte meno quelle di 6 anni). Una domanda ingenua: perché noi no? Perché le donne non violentano gli uomini? Mai letto di una Mariatizietta che si impadronisce del corpo del ragazzo con cui ha flirtato in discoteca e se ne serve liberamente senza badare al piacere/dispiacere/rifiuto di lui? È questione di forza fisica? Non credo, basterebbe scegliersi mingherlini o girare con una clava da borsetta. È perché il «maschio che dice di no» non esiste in natura? Non credo, hanno mal di testa anche loro, di tanto in tanto. È perché nessuno ti suggerisce di fare violenza a un uomo per essere considerata una «vera donna»?

(si cercano risposte: www.lidiaravera.it)



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Anche Silvio sa fare sacrifici: quattro in un letto...



Da settimane, Fini ha la faccia di quello che trova le ganasce alla macchina: «Signor vigile, glielo dico in faccia. Veramente, onestamente, futuramente: come faccio senza la macchina?!». «Poteva pensarci prima di parcheggiare sulle strisce». «Ma è stato un mio amico! S'è pure portato via le chiavi». «Dicono tutti così». Berlusconi, invece, ha l'aria del miliardario che chiede all'autista di farsi da parte quando vuole guidare lui. Lancia la campagna «Un gazebo in ogni piazza», per riportare la politica tra la gente. Fini storca il naso di fronte a tanto populismo. Avrebbe preferito «Un gazebo a Montecarlo». Per riportare la politica tra la gen-

te, come dice Cicchitto (sono affascinata dalla capacità di Cicchitto di dire cose alle quali non attribuisce alcun significato, ma che fanno scena. Cicchitto è il Mogol della politica: «Dobbiamo riportare la politica tra la gente, dico davvero. E guidare a fari spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire»), Berlusconi voleva una campagna più radicale: «Un letto a tre piazze in ogni casa». Per dimostrare che anche lui fa sacrifici. Come racconta la escort Terry De Nicolò, nel letto a tre piazze con Berlusconi ci dormivano in quattro, stretti stretti (a 73 anni. Più che un'orgia, un trapianto di donne). Va di moda dibattere della distanza che c'è tra Fini e Berlusconi. Sarò poco di

tendenza, o sarà che sono all'estero, ma mi piacerebbe tornare a dibattere della distanza tra Fini e Berlusconi da un lato e l'Europa e il cosmo dall'altro. Tipo: le bombe a grappolo. Fanno il 98 per cento delle vittime tra i civili. Hanno la stessa percentuale di errore di Scajola. Nel prossimo governo Berlusconi, Scajola sarà ministro delle bombe a grappolo (dovrà dimettersi dopo che, inavvertitamente, si intesterà la Reggia di Caserta). Fanno così tante vittime innocenti che Ghedini vuole assumerne la difesa. Né Berlusconi né Fini hanno ritenuto opportuno metterle al bando. La Spagna sì. La Germania sì. La Gran Bretagna e la Francia, governate dal centrodestra, sì. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il giudice** di Melfi decide di reintegrare i tre operai espulsi a metà luglio per «sabotaggio»

→ **Azienda accusata** di comportamento antisindacale. Landini (Fiom): ridata dignità al lavoro

Fiat bocciata: non si licenziano gli operai

Ha ragione Fiom: i tre operai della Fiat Melfi vanno reintegrati. Il loro licenziamento è stato un atto antisindacale. Parola di giudice. Secondo stop a Torino dopo il referendum a Pomigliano.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il giudice del lavoro ha ordinato il reintegro dei tre operai dello stabilimento di Melfi (due dei quali delegati Fiom) licenziati dalla Fiat il 13 e il 14 luglio scorsi. Secondo il magistrato quel provvedimento dell'azienda ha avuto il carattere di «antisindacalità», essendo stato «sproporzionato e pertanto illegittimo». Inoltre il licenziamento stesso è «obiettivamente idoneo a conculcare il futuro sereno esercizio del diritto di sciopero - si legge nelle motivazioni - e a limitare l'esercizio dell'attività sindacale», in particolare della Fiom. La sentenza ha riaperto il dibattito infuocato sui difficili rapporti tra la casa torinese e il sindacato guidato da Maurizio Landini, dopo la mancata firma dell'intesa di Pomigliano e il referendum successivo, in cui le posizioni aziendali e degli altri sindacati (sostenute anche dal ministro Maurizio Sacconi) non hanno sfondato. «La sentenza restituisce dignità ai lavoratori - ha commentato a caldo il leader Fiom - che nei giorni scorsi in troppi tra politici e sindacalisti avevano denunciato come sabotatori». Silenzio assordante dal quartier generale Fiat: da Torino nessun commento, si attende la notifica della sentenza.

IFATTI

Antonio Lamorte, Giovanni Barozzino (delegati della Fiom) e Marco Pignatelli (iscritto Fiom) erano stati accusati di «sabotaggio della produzione» per aver bloccato duran-



I tre operai della Fiat sulla Porta Venosina di Melfi dove erano saliti per protestare contro il licenziamento

te una manifestazione alcuni carrelli che trasportavano componenti provocando, così, il fermo della catena di montaggio. I giorni erano quelli «caldi» del post-Pomigliano, con il braccio di ferro tra Torino e i metalmeccanici della Cgil, e in quell'azienda della Basilicata la Fiom era appena diventata il primo sindacato. Per confutare le accuse dell'azienda la Fiom ha citato nel ricorso oltre 40 testimoni, presenti in fabbrica, di cui cinque sono stati sentiti dal giudice. «Siamo felici per essere usciti da un incubo durato 32 giorni», hanno dichiarato ieri i tre lavoratori.

La decisione del magistrato ha il

peso e la forza del simbolo capace di riscrivere i rapporti di forza tra i soggetti in campo. La Fiom incassa un punto in suo favore (il secondo dopo la tenuta al referendum di Pomi-

Carrello

I tre avevano bloccato dei carrelli durante una manifestazione

gliano) e subito riafferma la forza del diritto e delle tutele (in ottobre ha già convocato una manifestazione nazionale sul tema), invocando

la riapertura del dialogo interrotto con le forzature di Pomigliano e di Melfi. «Vengono sbugiardate le affermazioni della Marcegaglia, di Bonanni e di Sacconi - commenta il segretario Fiom Basilicata Emanuele De Nicola - La Fiat deve tornare a trattare con i sindacati, e soprattutto con la Fiom, per il premio di risultato e le condizioni di lavoro negli stabilimenti». Fa appello a un nuovo dialogo anche il segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere. «La sentenza dimostra che la Fiat può anche sbagliare e noi siamo sempre a disposizione per riaprire un confronto - conclude - che possa mettere in campo relazioni sindacali più

Foto Ansa

Stampa libera La battaglia dell'Unità a fianco degli operai

OLTRE POMIGLIANO Fabbrica Italia guarda al passato Sorvegliare e punire chi dissente

L'impresario Giuseppe Marchionne, gli operai Marchionne, Luzzati e Pignone... Fabbrica Italia guarda al passato Sorvegliare e punire chi dissente

15 Luglio

Lo strappo di Pomigliano inaugura Fabbrica Italia ma per Fiat è solo l'inizio

La saturazione degli impianti, i 18 turni, la compressione dei diritti per recuperare produttività e il modello che Fiat applicherà in tutte le fabbriche

23 Giugno

INDUSTRIA, POLITICA, LAVORO TRA NORD E SUD 1968, l'auto di stato scende al Sud Uno scandalo chiamato All'assud

Pomigliano d'Arco, la storica anomalia di una fabbrica

22 Giugno

leali e corrette». Sul fronte Uil, Luigi Angeletti restringe il campo degli effetti della sentenza. «È grave che lavoratori siano licenziati per l'attività sindacale che svolgono - dichiara - ma questo episodio non c'entra nelle relazioni industriali tra Fiat e sindacati».

Intervista a Susanna Camusso

«Il segno per tutti che è il momento di tornare a discutere»

La vicesegretaria della Cgil: l'atteggiamento di Marchionne è cambiato. Prima voleva salvare la Fiat in Italia, adesso forse ha altri obiettivi

Laura Matteucci MILANO lmatteucci@unita.it

Una sentenza molto positiva, che riconosce la legittimità delle nostre affermazioni. Il segno per tutti che è tempo di tornare a discutere, di risolvere i conflitti: i problemi aperti con la Fiat non possono essere affrontati con i licenziamenti, usando le aziende come caserme e cercando di impedire la libertà di scelta dei lavoratori».

Tornare a discutere, dice: ci crede davvero? «È sempre possibile tornare alla ragionevolezza. Spero che Fiat colga l'occasione per fermarsi a riflettere, per capire che smantellare il contratto nazionale non è né utile né necessario, e che di sicuro è molto più produttivo riaprire il tavolo di confronto con tutte le parti in causa. Certo, dev'esserci la volontà di farlo, e credo sia proprio questo il punto: Marchionne nell'incontro di luglio a Torino non ha chiarito quale sia il vero piano industriale che ha in mente». Susanna Camusso, vicesegretaria generale della Cgil, appena saputo della sentenza del Tribunale di Meli...



Confronti «Sbagliato confondere il modello sindacale Usa con quello italiano»

Richieste «La ripresa è senza occupazione. Il governo si occupi del Paese»

sogna dargli atto che la salvò, insieme ai lavoratori. Non vorrei che un atteggiamento del tutto diverso, com'è quello che in effetti ha assunto adesso, fosse all'origine di scelte del tutto diverse. Quale sia il piano industriale ancora non lo sappiamo, quali investimenti Marchionne intenda salvare in Italia non è affatto chiaro. È questo il primo problema da affrontare, certo non la destrutturazione e lo svilimento del contratto nazionale. Il modello di contratto separato non ha...

prodotto nulla di buono: forse sarebbe meglio che a bocce ferme si tornasse a ragionare sulla base di un livello di democrazia cui tutti dovrebbero ispirarsi. In questo momento sembra che Marchionne si ispiri ad una democrazia di stampo statunitense.

«Bisogna distinguere tra necessità produttive e vocazione autoritaria, peraltro non consona alla tradizione italiana ed europea. E non si deve confondere il modello di organizzazione sindacale Usa col nostro: i confronti non possono essere fatti prendendo solo i pezzi che ci piacciono e ci convengono, non è così che funziona. Oltre alle enormi differenze economico-sociali tra Europa e Usa, loro hanno un atteggiamento utile alla difesa del fondo pensione e di quello sanitario, noi abbiamo altri problemi. Anche Confindustria penso abbia da dire: Marchionne usa un potere che altre aziende non hanno, che gli deriva dal suo essere monopolista nel settore, per mettersi fuori da ogni regola competitiva. C'è sempre un che di autoritario nel mettere in discussione le regole e le organizzazioni di rappresentanza, che dovrebbe far riflettere anche Confindustria».

La partita, della Fiat e dei diritti in generale, non può prescindere da Cisl e Uil e dalla divisione sindacale.

«Cisl e Uil non parlano mai delle responsabilità del governo. Però sulla vicenda Fiat e contratto nazionale hanno sollevato molti dubbi. Anche per loro la questione rappresenta un problema. Posso solo sperare che l'estate porti consiglio».

Si profila una ripresa senza occupazione, e il governo, che già non ha mai brillato per politiche economiche, adesso è oggettivamente indebolito. Quanto può pesare su un'economia ancora molto fragile?

«Che sia indebolito è fuor di dubbio, però è il governo che abbiamo: continueremo a chiedere che si occupi del Paese, con politiche che partano dalla promozione del lavoro. Questo è il tema, l'occupazione in continua flessione, la disoccupazione, in particolare dei giovani. Sono tantissime le aziende che sopravvivono solo nello schema degli ammortizzatori sociali: politiche adeguate sono fondamentali, tanto più adesso che tutti hanno convenuto nel giudicare la manovra depressiva e non utile alla crescita. In più, abbiamo ministri che teorizzano l'erosione dei diritti dei lavoratori come fosse una conquista rivoluzionaria: è la competizione al ribasso, la riproduzione di modelli che ci hanno condotto a questa crisi. C'è una doppia ragione per contrastarli: la salvaguardia dei diritti, e il fatto che si tratta di misure sbagliate, con effetti economici depressivi».

→ **Per l'esecutivo** è come se il reintegro dei lavoratori non fosse avvenuto. Tacciono Pdl e Lega
→ **Democratici** soddisfatti con l'auspicio di un ritorno al confronto. Di Pietro: grazie ai magistrati

Maggioranza e governo muti L'opposizione: ripartire da qui

Tante reazioni dalle forze dell'opposizione, nessuna dal governo e dalla maggioranza. Il reintegro dei lavoratori della Fiat accolto con soddisfazione dal Pd. Fassina: «Le azioni antisindacali non portano lontano».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Forse è accaduto in Sudamerica o in Estremo Oriente, o forse tutti i membri dell'esecutivo se ne stanno in vacanza su un atollo della Papuaasia non raggiunto da alcun strumento di comunicazione. Fatto sta che per il governo il reintegro dei tre operai della Fiat di Melfi è come se non fosse mai avvenuto. Nessun commento, neanche una parola, ad ennesima riprova dell'interesse di Palazzo Chigi per temi "secondari" quali il rispetto delle regole ed i diritti dei lavoratori.

Di reazioni, e tante, ne sono invece arrivate dalle forze politiche dell'opposizione, con il denominatore comune della soddisfazione per il pronto ripristino dei corretti rapporti fra azienda e dipendenti, unita all'auspicio che questo provvedimento possa comunque rappresentare una nuova partenza nel dialogo problematico fra il Lingotto, i lavoratori e le rappresentanze sindacali.

DIALETTICA INTERROTTA

«La giustizia del lavoro ha fatto il suo corso - ha dichiarato il deputato Pd ed ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano - Il reintegro dei lavoratori è una buona notizia. Ci auguriamo che da ciò discenda un clima di rapporti improntati al confronto e non allo scontro e che anche per gli altri lavoratori licenziati dalla Fiat si possa aprire la possibilità di un ritorno al lavoro. Gli obiettivi di competitività che l'azienda si propone giustamente di raggiungere possono essere realizzati soltanto a condizione che si ripristini all'interno degli stabilimenti la scelta del confronto e

NICHI VENDOLA

Reagire insieme

«Melfi non è un caso isolato, le opposizioni si uniscano per contrastare la strategia anti-operaria e antisindacale della Fiat».

della contrattazione».

E per Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro dei democratici, «la decisione del Tribunale di Potenza è una buona notizia non solo per i tre operai di Melfi reintegrati, ma per i diritti di tutti i lavoratori e le lavoratrici italiane. Il comportamento anti-sindacale non porta lon-

tano. Ad un grande Paese democratico per competere servono riforme e civiltà del lavoro, non la regressione dei diritti dei lavoratori per preservare inaccettabili rendite di posizione».

Savino Pezzotta, deputato dell'Udc dopo la lunga militanza sindacale, esprime «soddisfazione perché i diritti dei lavoratori licenziati dalla Fiat di Melfi sono stati garantiti e tutelati. Dal giudice del lavoro giunge una decisione che nessuno può e deve dimenticare. Restiamo tuttavia ancora in attesa di capire quali siano le intenzioni dell'azienda. Da tempo chiediamo al ministro Sacconi di riferire in parlamento».

L'Italia dei valori, per bocca del presidente Antonio Di Pietro, sottolinea il ruolo dei giudici: «Il reintegro dei lavoratori di Melfi illegittimamente licenziati dimostra quanto sia preziosa la presenza di una magistratura autonoma dai poteri forti. L'Idv ha sempre considerato la questione della Fiat come una vicenda nazionale di cui il governo deve assumersi piena responsabilità. non certo come ha fatto il ministro della disoccupazione e della precarietà, Maurizio Sacconi, dando continuamente ragione all'azienda e torto ai lavoratori».

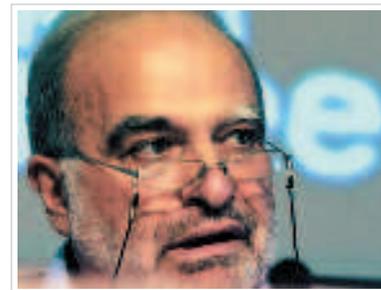
RIANNODARE I FILI

Per il segretario nazionale del Prc, Paolo Ferrero, si tratta di «una sentenza che dimostra come il diritto è dalla parte delle lotte e del lavoro contro i soprusi e le intimidazioni. La decisione del magistrato rende dignità e giustizia ai lavoratori e alle loro rivendicazioni, sanzionando l'intenzione di reprimere e intimidire le lotte da parte della fiat».

Molte anche le reazioni politiche dal territorio, con il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo, che guarda al futuro: «La sentenza con la quale il giudice del lavoro di Melfi ha annullato i licenziamenti, se da un lato rende giustizia agli interessati, accusati a torto di aver interrotto il processo produttivo all'interno della fabbrica lucana, dall'altro pone le condizioni per riannodare i fili di un dialogo interrotto tra i vertici aziendali e una parte del sindacato della Basilicata». ♦

Commenti

No all'arbitrio della Fiat rispetto per i lavoratori



Pezzotta (Udc):

«Prendiamo atto con soddisfazione che i diritti dei lavoratori sono stati tutelati. Restano da capire le intenzioni della Fiat».



Damiano (ex ministro del Lavoro): «La giustizia ha fatto il suo corso, il reintegro dei lavoratori Fiat di Melfi è una buona notizia. Ora il confronto».



Martinelli (responsabile diritti Pd): «Se davvero Fiat vuole realizzare Fabbrica Italia rispetti le leggi e la Costituzione. Così avrà il pieno sostegno di tutti».

Partecipazioni

NORGES BANK ■ la Banca Centrale della Norvegia, detiene una partecipazione in Fiat pari al 2,024%. Lo si apprende dalla comunicazioni alla Consob. L'operazione porta la data del 4 agosto scorso.



Industria dell'auto

IRIPRESA ■ L'industria dell'auto Usa emerge dalla crisi. Nel primo trimestre 2010, le «tre grandi» di Detroit hanno registrato un utile operativo. Gm di 865 milioni di dollari, Chrysler di 143 milioni, Ford un profitto di 2,1 miliardi.



Filo rosso

La lezione di Melfi

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

A nessuno viene il dubbio che la linea del Lingotto sia stata finora caratterizzata da un'ambiguità che non ha mai chiarito quali saranno i veri investimenti e le reali produzioni destinate all'Italia? In questa situazione difficile converrebbe anche alla Fiat negoziare con tutti, trovare una base più ampia di consenso, nel rispetto dei patti. Sarebbe un successo per Torino, i sindacati, i lavoratori, le istituzioni se «Fabbrica Italia» diventasse un progetto aziendale condiviso da tutti. Ma per ora non ci sono segnali distensivi dal Lingotto, quasi che si volesse cercare un ulteriore scontro, una nuova fase di tensione per ripensare le proprie scelte in Italia.

Può darsi che la strada di Marchionne sia quella vincente, indispensabile allo sviluppo dell'industria dell'auto e alla nuova competizione internazionale. Se ha ragione gli faremo un monumento. Ma davanti a questa sfida è necessario che la sinistra, il pd parlino chiaro e forte al paese. Soprattutto è bene che tra le forze progressiste siano chiare le responsabilità di una multinazionale com'è oggi la Fiat, del governo e delle forze sociali. Attribuire, come hanno fatto alcuni esponenti di primo piano del pd, ai lavoratori di Pomigliano responsabilità dell'inefficienza produttiva, dell'assenteismo ingiustificato, non appare una posizione corretta. A Pomigliano c'è l'"assenteismo" determinato dal fatto che da due anni la fabbrica opera tre giorni al mese e sarà così per un altro anno, ammesso che Marchionne voglia mantenere le promesse. A Pomigliano tra i precari buttati fuori c'erano giovani premiati dal direttore di stabilimento per le loro proposte di miglioramento dell'organizzazione in fabbrica. Questa è la realtà.

Oggi la sinistra, il pd hanno di fronte sfide importanti. Devono dire da che parte stanno e quali scelte condividono. Perché, come sostiene il presidente della Toscana Ernesto Rossi allergico ai leader fighetti, «l'idea che un partito laburista non debba avere un blocco sociale di riferimento viene da Tony Blair, considero il blairismo una malattia mortale della sinistra». Chi c'è nel blocco sociale del pd? Iniziamo da Melfi e Pomigliano o no?

RINALDO GIANOLA

**Azienda italiana non li paga da mesi
Operai cinesi protestano a Shanghai**

Senza stipendio, hanno protestato sotto il Consolato italiano a Shanghai. Sono lavoratori cinesi che fanno abiti per la Txy, controllata dalla Sasch che ha come azionista il sindaco di Prato. La difesa di Sasch: Siamo parte lesa.

**MARA CONTI
PRATO**

Sessanta operai cinesi della società tessile Txy che da tempo non ricevono lo stipendio hanno dato vita ieri a un presidio nel cuore tricolore di Shanghai, sotto al palazzo che al diciannovesimo piano ospita il Consolato italiano, l'Istituto per il commercio estero e la Camera di Commercio italiana in Cina, perché tutto italiano è il destinatario della protesta. «Abbiamo consegnato una lettera-appello - ha dichiarato uno dei lavoratori della Txy davanti al consolato - affinché le autorità italiane ci aiutino a recuperare gli stipendi non pagati». L'eco della notizia è velocemente rimbalzata a Prato, visto che la Txy è interamente di proprietà della Sasch, che ha come azionista di riferimento l'attuale sindaco Roberto Cenni. E il distretto tessile pratese trema per le possibili ripercussioni negative di un episodio che rischia di peggiorare la già compromessa immagine della società, alle prese con una profonda crisi finanziaria e un indebitamento complessivo di circa 160 milioni di euro, poco superiore al fatturato. Problemi anche per l'occupazione: il 1 settembre avrà inizio la cassa integrazione straordinaria con apertura della procedura di mobilità per 43 lavoratori in esubero, circa la metà del personale della sede centrale.

«PARTE LESA»

In tarda serata, in un comunicato ufficiale sul caso Txy la Sasch si dichiara «parte lesa» e si riserva «accertamenti sul luogo per ulteriori valutazioni e a tutela dei dipendenti», anche se sarebbe già nota una «non corretta gestione della controllata cinese». Certamente per la società non è una bella pubblicità la mancata retribuzione dei dipendenti di uno dei maggiori centri di produzione. Dal momento della sua elezione a sindaco alla testa di una coalizione di centrodestra, Roberto Cenni ha più volte dichiarato di aver interrotto l'im-



Foto Reuters

Salari non pagati e sfruttamento in molte grandi aziende straniere con sede in Cina

pegno di manager, pur rimanendo proprietario di un bel pacchetto di azioni del Gruppo, tra cui il 40% di quelle della Sasch. Ed anche sul caso Txy mantiene il silenzio. Ma fu proprio lui nel 2006 ad annunciare con orgoglio la costruzione di un nuovo insediamento industriale di 10 mila metri quadrati in una zona periferi-

attraverso la Sig Limited, frutto di una joint venture tra la Txy, il colosso giapponese Itochu e la cinese Shanshan Holdings, partner di numerose aziende internazionali di abbigliamento e di moda interessate al mercato asiatico.

Ora però qualcosa sta cambiando anche sul fronte del lavoro in Cina. Tutto è partito con le proteste per i salari proprio tra i lavoratori delle grandi aziende straniere che producono nel paese asiatico e anche Pechino ha iniziato a non censurare la diffusione delle notizie degli scioperi, di fatto illegali, e ad attaccare apertamente «l'ingordigia» degli investitori stranieri. Un cambio di linea ufficiale che lascia intravedere soprattutto un aumentato interesse per i consumi del mercato interno e la preoccupazione per lo squilibrio negli scambi commerciali. Proprio ieri è stato diffuso il dato di luglio: in un solo mese le esportazioni hanno superato le importazioni di 28,7 miliardi di dollari. ❖

**Azionista di riferimento
Il sindaco di Prato è
l'azionista di Sasch
che controlla la Txy**

ca di Shanghai, per la confezione di circa il 50% del prodotto Sasch. L'idea alla base del progetto era quella di raggruppare le unità di produzione già esistenti in Cina in un unico polo che si occupasse anche della distribuzione del prodotto in Asia. Un investimento che confermava l'interesse dell'imprenditore verso il favorevole costo del lavoro in Oriente, iniziato nei primi anni del 2000

→ **Il settimanale:** la classe dirigente «sistema se stessa». Il presidente Cei: «Serve etica personale»

→ **Scontro Pdl-finiani** Bocchino: «Così è crisi istituzionale». Bossi: subito alle urne. Berlusconi è più cauto

Il Pdl vuole la testa di Fini Famiglia Cristiana «Italia disgustata»

Foto Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Il Pdl reclama le dimissioni del presidente della Camera, è scroto coi finiani. Bocchino: «Crisi istituzionale, serve un vertice». Famiglia Cristiana e Bagnasco: la classe dirigente «sistema se stessa». Berlusconi più cauto sul voto.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Lo scontro berlusconiani contro «futuristi» è sempre più duro: i finiani accusano il premier di «aprire la crisi», e respingono le «manganelate» inferte su binari paralleli - dal *Giornale* e dal portavoce Pdl, Capezone, che come il quotidiano di famiglia parla di «ondata popolare» - perché il presidente della Camera si dimetta per la vicenda sulla casa monegasca.

Nel clima arroventato piomba il duro giudizio di *Famiglia Cristiana* sulla classe dirigente e il richiamo del presidente Cei alla «dimensione etica personale e sociale» delle istituzioni, è il monito del cardinal Bagnasco. «Un Paese maturo non può continuare con uomini che hanno scelto la politica per «sistemare se stessi» e le proprie «pendenze», è scritto nell'editoriale del settimanale oggi in edicola.

OPINIONE PUBBLICA NARCOTIZZATA

Una classe dirigente senza programmi. né «un'idea di bene comune» che superi interessi di parte. «Se non personali». E alla Lega: «Un federalismo che sa di secessione». «L'opinione pubblica, sebbene narcotizzata dalle tv, è disgustata dallo spettacolo poco edificante», offerto da «una classe politica che litiga su tutto. Lontana dalla gente e impotente a risolvere i gravi problemi del Paese».

Il Pdl attacca: Giro bolla *Famiglia Cristiana* come «portavoce dei disfattisti» nazionali (termine usato da Mussolini e prima da Lenin), ma persino un cattolico come il ministro Rotondi, ex Dc, accusa il settimanale palino di «militanza contro Berlusconi, reo, come la gran parte dei Dc, di essere un cattolico non di sinistra». Già definire «cattolico» il premier fa inorridire l'Idv.

Il Pd vede la maggioranza debole negli attacchi «scomposti e inaccettabili» a *Famiglia Cristiana*. Rosy Bindi condivide il «giudizio severo» del set-

timanale ma fa «fatica a mettere tutti sullo stesso piano». Sulla casa di Montecarlo, prosegue, «non è una vicenda esemplare, aspettiamo ancora alcune spiegazioni», ma è «strumentale la richiesta di dimissioni del presidente della Camera da parte di «Berlusconi, i giornali di famiglia e il Pdl».

Su questo è guerra nella maggioranza: per il finiano Bocchino «Berlusconi nel momento in cui chiede le dimissioni del presidente della Camera rischia di aprire una crisi istituzionale senza precedenti». Il capogruppo di Futuro e Libertà sollecita «un vertice di maggioranza».

Berlusconi è tornato ad Arcore dopo una serata a Villa Campari, sul lago Maggiore; sta «alla finestra» in attesa del passo falso finiano sui quattro punti fedeltà al programma. Punta a intaccare la compattezza dei «futuristi», ma se la maggioranza non avesse i numeri la strada porterebbe alle urne, con più cautela: Berlusconi teme di finire «prodizzato» al Senato, e sembra si parli di rivedere la legge elettorale. Per il 20 agosto ha convocato un vertice del Pdl. È pronto Umberto Bossi: «Meglio uscire dalla palude e andare subito al voto. Fini? Se fossi stato in Berlusconi l'avrei buttato fuori subito», va per le spicce il Se-

FINI RICORDA SCOPELLITI

Gianfranco Fini, ha inviato un messaggio al Movimento «Ammazza tutti» e alla Fondazione «Antonino Scopelliti nel 19° anniversario dell'assassinio del giudice Antonino Scopelliti

natur: «Lui si è venduto a Berlusconi quando ha sciolto An, mentre io, da amico di Berlusconi, non ho mai pensato di vendere la Lega».

I finiani potrebbero riunirsi in questi giorni per studiare le contromosse punti da integrare a quelli del Pdl (fisco, giustizia, Sud e federalismo, forse immigrazione). Ma a sentir parlare di coppie gay e biotestamento (suggeriti a nome personale da Benedetta della Vedova), *L'Avvenire* sbarra l'ingresso di Fini in un Terzo Polo con Casini e Rutelli. ♦

Fabrizio Cicchitto «Chi è causa del suo mal pianga se stesso: Italo Bocchino non può dare tante lezioni, è stato protagonista di polemiche violentissime che hanno portato alla formazione di due gruppi».



Umberto Bossi «Tornare alle urne per uscire dalla palude politica». Attacca tutti: «Meglio non dare soldi al Sud, se li mangiano subito». Famiglia Cristiana scrive «federalismo senz'anima? Scemo e ignorante».



**Hanno detto
Belpoliti: il mondo
si è rovesciato**



«Siamo ai paradossi, il mondo si è rovesciato. Ma il Re è nudo. Berlusconi è solo, Nel profondo del Paese vive disamore estremo che i sondaggi ignorano»

**Veneziani: si dà troppa
importanza alle parole**



«Potremmo anche dire che Fini manganellò il dissenso interno da dittatore di An. Ma non do importanza alle parole quando si fa polemica politica»

IL CASO

**Della Vedova: finché
dura l'aggressione
Fini non si dimetterà**

«In presenza di una campagna stalinista nei metodi, Fini non si dimetterà mai». In ogni caso, «credo che Fini non lo pensi nemmeno e, secondo me, lui non può dimettersi». Lo dice Benedetto Della Vedova, ai microfoni del programma "La zanzara" su Radio 24, commentando la richiesta di dimissioni al presidente della Camera. «Escludo che il presidente del Consiglio abbia dato il mandato di colpire Fini con inchieste giornalistiche ma alcuni direttori per compiacere a Berlusconi cercano di mettere in difficoltà il suo nemico interno», sottolinea. E conclude: «Credo che chi fa, sa di compiacere».

**Manganelli e squadristi
E a destra si combatte
con slogan anti-fascisti**

I paradossi della battaglia furibonda tra Pdl e finiani nell'analisi di Belpoliti e Veneziani. «Sovreccitazione da lotta di liberazione» «Ma anche Fini manganella, assieme ai giornali anti-premier»

Il confronto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Manganellati «dal Pdl». E l'espressione rimanda agli anni neri dai quali la destra finiana ha preso definitivamente le distanze salpando verso lidi più europei. Fa un certo effetto, oggi, risentire parole che evocano il tempo che fu e vederle scagliate dall'altra parte del campo da chi pure prese le mosse da quel lontano Ventennio. Rielaborandolo, certo. Ripudiandolo perfino, come fece Fini quando paragonò il fascismo al «male assoluto». «La politica pidiellina finita sotto gli occhi dell'Italia è un susseguirsi di manganellate contro il "traditore" Fini...», accusa il periodico on line della finiana *Farefuturo*. A randellare chi «ha osato» criticare Berlusconi c'è il *Giornale* di famiglia, e - assieme - i compagni di viaggio che dall'Msi, passando per An e per il bagno rigeneratore del congresso di Fiuggi, approdarono nel Pdl divenendo più lealisti degli intimi del Cavaliere. «Ex» che si dividono tirandosi addosso l'allusione al passato comune da esorcizzare e l'accusa implicita di non aver abbandonato le suggestioni del Novecento. Basterebbe questo per misurare la crisi di un partito che Berlusconi immaginava indistruttibile. Marcello Veneziani, scrittore e collaboratore del *Giornale* di Feltri, già consigliere Rai in quota An, scrive articoli tutt'altro che teneri nei confronti del Presidente della Camera. Le «manganellate» attribuite ai berluscones? «Non darei grande importanza all'uso delle parole - premette - Potremmo dire che Fini ha manganellato il dissenso interno e che era il dittatore del suo partito. A me, però, tutte queste sembrano semplificazioni da polemica quotidiana...». Sdrammatizzando, sdrammatizzando, però, Veneziani

mena fendenti. E butta là che «si potrebbe parlare di manganellate a proposito degli attacchi di *Repubblica*, o del *Fatto*, o de *l'Unità*». O di «quelli» (i finiani, ndr) «che in modo figurato cercano di ritorcere sugli altri qualche complesso d'origine». Accuse di antiche nostalgie che rimpallano da una parte all'altra. E i giornali accomunati da Veneziani nello stesso andazzo: quelli che per il finiano Briguglio danno spazio ai dossier «dei servizi» e quelli che pubblicano atti certificati dall'ufficialità delle inchieste. «L'uso duro del linguaggio è un fatto comune - conclude - C'è uno scadimento generale che è peraltro trasversale. Non ne farei una questione relativa alla politica. Questa rispecchia i suoi tempi. Certo le classi dirigenti dovrebbero avere una funzione didattica, di correzione di rotta, non limitarsi ad assecondare». Normale, per Venezia-

COSSIGA

**«Grave ma stabile»
Napolitano chiama
il figlio Giuseppe**

Sono «critiche ma stabili» le condizioni del presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga. Le poche parole del bollettino medico diramato dal policlinico Agostino Gemelli nel primo pomeriggio scandiscono la seconda giornata di ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Una giornata di attesa per parenti e amici, che non si sono mai allontanati dal pronto soccorso, dove nel primo pomeriggio è arrivato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, in rappresentanza del governo. In giornata anche la telefonata del Capo dello Stato Giorgi Napolitano che si è informato con Giuseppe, il figlio di Cossiga che ricopre l'incarico di sottosegretario alla Difesa, sullo stato di salute dell'ex presidente della Repubblica. Le condizioni di Cossiga appaiono leggermente migliori rispetto a lunedì.

ni, che «se si parla di dittature, o di despoti e tiranni si finisca per parlare anche di manganelli». Ma non è questa «sovreccitazione», che stordisce? Oggi un pezzo di destra rinfaccia veleni e dossier-manganelli ad un altro pezzo di destra. Con i finiani che - dopo il caso mongasco scagliato contro Fini - lanciano sassi nell'altra metà di quello che entusiasticamente avevano salutato come il proprio campo. E da novelli *antifascisti* si dedicano alla lotta di liberazione del centro-destra dal berlusconian-fascismo.

«Speriamo che non valga per la sinistra quel proverbio: chi di spada ferisce di spada perisce - ironizza Marco Belpoliti - Noi abbiamo già dato, tocca un po' anche gli altri...». Scrittore e critico letterario, noto per quel libro - «Il corpo del capo» - che racconta Berlusconi attraverso le sue foto, Belpoliti

**Funzione didattica
Veneziani: le classi
dirigenti non devono
assecondare i linguaggi**

**Aprire gli occhi
Belpoliti: bisogna
guardare le cose con
più ironia e sarcasmo**

paragona i «paradossi» della destra a quelli di Giorgio Manganelli che «manganellate ne ha date tante anche se era un partigiano». «Il mondo si è rovesciato, bisogna fare un altro giro perché adesso si è messo sottosopra. Ma si rimetterà in piedi, ci vuole solo un po' di pazienza e un po' di tempo - sorride Belpoliti, a proposito dello «squadrismo mediatico» di cui i finiani si denunciano vittime - Bisogna aprire gli occhi e guardare le cose in modo più ironico e sarcastico.

«Viva Manganelli con la M maiuscola», quindi, perché «tutto ciò che accade dimostra ciò che sostengo da tempo». Che «Re» Berlusconi «è nudo» ed «è pure rimasto solo». Con la solitudine che «produce spesso colpi di testa». Anche perché «lui ha bisogno di essere circondato d'amore, come tutti i sovrani e i tiranni...». Il Cavaliere - azzardiamo - «da solo, e in guerra, dà il meglio di sé» e anche lo squadrismo mediatico e i manganelli servono a preparare il campo di battaglia. «Oggi però si è rotto qualcosa - assicura Belpoliti - Non è odio. Ma una forma di disamore estremo che giace nell'inconscio profondo dell'Italia. E nemmeno i sondaggisti riescono a percepirlo». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Parlare di “democrazia dell'urlo” per descrivere l'Italia berlusconiana è un eccesso di ottimismo... Perché la cosa è anche peggiore: siamo di fronte a una distorsione della democrazia. E questo perché c'è un uomo che ha avuto la possibilità, le risorse economiche, di crearsi un partito personale, e ciò mentre lo stesso individuo controllo il più pervasivo mezzo di comunicazione: la Tv».

A parlare è David Lane, corrispondente dell'Economist, autore del libro che tanto ha fatto infuriare il Cavaliere: «*Berlusconi's Shadow*» (L'ombra di Berlusconi). In quel libro, particolarmente documentato, Lane analizza l'ascesa finanziaria di Silvio Berlu-

Distorsione democratica
«C'è un uomo potente, un partito personale e il controllo delle tv»

sconi e argomenta una tesi più che mai attuale: Berlusconi entrò in politica per tutelare il proprio impero economico.

Nell'Italia berlusconiana domina la “democrazia dell'urlo”. Considerata una strategia vincente. Perché?

«Forse proprio perché questa strategia ha dato risultati in passato e qualcuno pensa che possa dare gli stessi risultati anche in futuro...».

Questo “qualcuno” è Silvio Berlusconi...

«Sì, è lui ma non è solo lui. C'è anche chi gli è vicino e pensa che può guadagnare nell'essere vicino al Cavaliere... Abbiamo visto quali risultati nefasti tutto questo ha prodotto...».

Ad esempio?

«Quello che conosciamo tutti: la vicenda dell'*Avvenire* e la strategia dell'annientamento, del fango gettato addosso all'allora direttore Dino Boffo...».

Qualcuno potrebbe affermare che si era trattato di un tentativo di scoop...

«Ma quale scoop... Qui non sembra esserci stato l'intento di arrivare prima degli altri giornali sulla notizia, ma di danneggiare uno (Boffo) che dava fastidio al presidente del Consiglio».

Da profondo conoscitore del personaggio Berlusconi, e riferendoci sempre alla “democrazia dell'urlo” e dell'invettiva, cosa c'è da aspettarsi in un futuro che si fa già presente?



Foto Ansa

Intervista a David Lane

«Democrazia dell'urlo? No, è molto peggio...»

Il giornalista dell'Economist: «L'illusione di Berlusconi di durare per sempre assieme all'arroganza del potere è una miscela esplosiva per le istituzioni»

«Quest'uomo è quello che è, è quello che abbiamo conosciuto in questi ultimi diciassette anni della sua entrata in politica. Una cosa è certa: Silvio Berlusconi non cambierà. Perché il Cavaliere è attaccato al potere e a quello che a lui il potere dà, sia in termini di prestigio che in termini di possibilità di farsi leggi ad personam. Sebbene sia un uomo anziano, Berlusconi pensa di avere le energie e anche le idee di una persona molto più giovane. Si illude. Ma questa illusione va insieme all'arroganza del potere, dando vita ad una miscela esplosiva

per la democrazia stessa...».

La “democrazia dell'urlo”...

«Definirla democrazia sia pure con un'aggettivazione negativa, è una sottovalutazione dell'entità del fenomeno. Perché ciò con cui si ha a che fare oggi è una distorsione della democrazia. Una gravissima, inquietante distorsione. Alla base c'è un uomo che ha avuto la possibilità, le risorse, per costruirsi un partito personale, e questo mentre lo stesso individuo controllava e controlla il più importante e pervasivo mezzo di comunicazione: la Tv».

Questa “democrazia mediatica” rea-

lizzata e imposta dal Cavaliere, può diventare un modello per altri Paesi europei democratici, ad esempio la Gran Bretagna?

«Sì, può diventare un modello. Ma un modello da evitare. Perché questo modello non è un modello democratico. In Gran Bretagna, quando ci sono grossi problemi o importanti cambiamenti all'interno di un partito, nei programmi televisivi ci sono dibattiti, analisi, discussioni... Non c'è un black-out mediatico come quello a cui abbiamo assistito in queste settimane in Italia. Il cittadino italiano è stato privato

**Chi è
L'inviato dell'Economist
che fa infuriare Berlusconi**



DAVID LANE
CORRISPONDENTE DELL'ECONOMIST
GIORNALISTA E SCRITTORE

Inviato dell'Economist, da trent'anni vive in Italia. Ma David Lane è anche scrittore e autore di importanti inchieste sul malaffare,

Il suo «L'ombra del potere» (2005, Laterza) fece infuriare Berlusconi per la chiarezza e la spietatezza della sua analisi.

«Terre profanate, viaggio nel cuore del mafia» e tra i problemi del Sud è il suo ultimo libro, uscito in maggio per la casa editrice Laterza.

l'Unità del 9 agosto

**Nadia Urbinati:
«È la politica dell'urlo»**



Voce grossa, democrazia debole. Lo dice Nadia Urbinati nell'intervista sull'Unità del 9 agosto (leggila sul sito www.unita.it). «Sta passando il concetto che ha ragione chi urla di più, e questo è pericoloso», dice la politologa della Columbia University.

BEN AMMAR E TULLIANI

«Mai incontrato e mai ricevuto sollecitazioni ad incontrare» Giancarlo Tulliani, dice, in una nota, il finanziere Tarak Ben Ammar in relazione ad alcuni articoli apparsi sulla stampa.

delle notizie relative alla cacciata del presidente della Camera dal partito di cui è stato cofondatore. Questo tipo di evento meritava discussioni, approfondimenti, analisi in Tv. Invece si è voluto evitare un confronto vero, una vera discussione. E il primo che doveva essere messo sotto torchio era il presidente del Consiglio. Berlusconi dovrebbe essere sottoposto a domande penetranti, anche imbarazzanti, fatte da giornalisti coraggiosi che non accettano le "risposte" così evasive che invece Berlusconi è solito fornire».

Esistono "anticorpi" contro questo "virus"?

«Nel Paese ci sono tanti italiani sinceramente preoccupati di questa situazione. Il problema è che il centrosinistra è così disunito... E mancano anche leader all'altezza. E un'opposizione debole rafforza il Cavaliere. Questi italiani preoccupati a chi devono guardare per esigere leggi giuste, comportamenti consoni ad una etica pubblica da parte di chi governa o fa politica?».

Pochi giorni fa Berlusconi ha ricevuto il giovane premier conservatore britannico, David Cameron...

«Tra i due c'è una differenza abissale che non è data solo dalla differente età anagrafica. Non è un caso che l'incontro non si è concluso con

Modello per altri Paesi?

«Sì, lo può diventare. Bisogna evitarlo sarebbe un disastro»

Cameron e Silvio

«Tra i due la differenza è abissale: uno risponde alla stampa, l'altro no»

una conferenza stampa... Non è un caso perché Cameron avrebbe risposto alle domande, anche a quelle più spinose e imbarazzanti. Mentre Berlusconi evita di farlo. Non dobbiamo mai dimenticare che il presidente del Consiglio nel novembre 2002 si è avvalso della facoltà di non rispondere quando magistrati dell'antimafia di Palermo hanno voluto rivolgergli domande riguardanti il processo Dell'Utri. In Inghilterra, il capo di Governo che dovesse trovarsi in questa situazione e reagisse come ha fatto in quell'occasione Berlusconi, sarebbe costretto a dimettersi e a lasciare la vita pubblica. Ma Berlusconi ha un enorme potere mediatico, e in più può contare su tanti italiani che, purtroppo, continuano a fregarsene dell'etica e della moralità nella vita pubblica». ♦

Genchi: «In azione network informativo che si avvale di 007»

L'ex consulente di varie procure legge in controluce i casi che hanno segnato la scena politica negli ultimi anni, da Sircana a Marrazzo a Boffo. «Ne vedremo ancora delle belle...»

Il colloquio

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Penso che ormai l'abbiano capito anche i bambini: c'è un organizzato e collaudato network informativo che opera per neutralizzare e colpire gli avversari pericolosi e favorire chi deve essere rilanciato. Questa centrale si avvale anche di apparati dei servizi segreti. Non hanno altra spiegazione le perle dell'ultimo periodo, dal caso Boffo alle case a Montecarlo di proprietà di An e finite al cognato di Fini, passando dal caso Marrazzo. Prima ancora possiamo ricordare il caso Sircana (Silvio, portavoce del governo Prodi, ndr) e se so ancora leggere gli avvertimenti, posso prevedere qualcosa anche per Tremonti. Comunque, nei confronti di chiunque possa dar fastidio al conducente».

Gioacchino Genchi, poliziotto in aspettativa, consulente di numerose procure messo all'indice quando il suo lavoro, un archivio con migliaia di informazioni, ha cominciato a creare preoccupazioni, è osservatore attento di cosa si sta muovendo dietro i casi che segnano la scena politica. «L'origine di questi dossier - spiega Genchi - si basa sempre su fatti con un fondamento di verità, debolezze in cui possono cadere tutti. L'aspetto patologico sta nella montatura che ad arte viene fatta di circostanze vere, infarcite di autentiche falsità che vengono amplificate a dismisura». La cabina di regia è «unica»: «Se guardiamo bene i palinsesti di certi reti televisive e le scalette di alcuni telegiornali, così come l'organizzazione di titoli e articoli di alcuni giornali, riusciamo a cogliere in controluce la strategia di chi ha deciso le notizie di prima pagina». L'ultimo «caso» sospetto, l'appartamento a Montecarlo, conferma questo modello-sistema. Genchi esclude che Fini abbia avallato dei «raggiri», da censurare semmai «un comportamento troppo disinvolto» con la fami-

glia Tulliani. «Prevedo però - aggiunge Genchi - altri sviluppi visto che il tesoro di An è cospicuo e in più di una indagine alla quale ho collaborato abbiamo trovato precisi riferimenti. Gli attacchi a Fini arrivano dall'interno del suo partito. Chi li ha fatti però ha trascurato che quella della casa di Montecarlo potrebbe non essere la sola operazione sospetta. Nel Pdl ci sono ex di An che conoscono bene queste cose. Insomma, più che dalla casa di Monaco, ne vedremo delle belle quando saranno noti i soci delle società off shore che hanno acquistato l'immobile».

In questa guerra di dossier l'informazione può giocare un ruolo decisivo. E' evidente a tutti, ad esempio, come Dagospia e Roberto D'Agostino riescano spesso a giocare d'anticipo su certe informazioni. Dagospia sapeva già tutto, da mesi, del clan Tulliani e oggi è in grado di annunciare «novità» dalle rogatorie sul caso Montecarlo. Anche l'home page del Mac di Genchi si apre fissa su Dagospia. «E questo - dice l'ex consulente - dice già molto. D'agostino è un lago con diversi affluenti. Oltre al numero ed alla qualità delle fonti, Dagospia riesce a giocare molto sui tempi di diffusione e di indirizzamento delle notizie. Non fa più solo gossip ma rappresenta quasi un TomTom per indirizzare i più autorevoli commentatori politici, e non solo quelli. Detto questo, certe anticipazioni, così come certi messaggi di Feltri, è come se dicessero: «Sappiamo già tutto». Al momento utile, poi, sparano».

Cos'altro uscirà nelle prossime settimane? «Nella guerra dei dossier andranno a raschiare il fondo dei barili. Magari torneranno fuori i trans e il misterioso «Chiappe d'oro» che ha fatto tremare il Parlamento ai tempi di Marrazzo ma di cui credo alla gente fregghi assai poco. Non credo che «Chiappe d'oro» sia andato in Fli. Anche per questo Fini ha poco da temere. Piuttosto stia attento nel procedere agli arruolamenti». ♦

→ **Milano** L'ex sindaco aveva criticato il Pdl per la mancanza di democrazia interna

→ **Manovre** Si parla di una lista con Fini, contro Moratti. Ma il premier cerca di evitare strappi

Albertini se ne va? Berlusconi gli offre il ministero di Scajola

Dopo quattro mesi dalle dimissioni di Scajola, avanza un'altra candidatura per la successione. È l'ex sindaco e già presidente di Federmeccanica che attacca la gestione pdl e può andare con Fini.

R.G.

MILANO

Silvio Berlusconi ha un nuovo candidato, l'ennesimo, per il ministero dello Sviluppo economico rimasto senza titolare da quattro mesi, da quando Claudio Scajola fu costretto alle dimissioni per lo scandalo della casa davanti al Colosseo pagata con il contributo della "cricca". L'ultima sorpresa è Gabriele Albertini ed è una novità creata tutta a Milano.

Proprio lui ex sindaco di Milano, già presidente di Federmeccanica, industriale metallurgico con fabbrichetta, oggi parlamentare europeo del pdl, torna a far parlare di sé dopo un lungo periodo di silenzio e potrebbe addirittura succedere a Scajola. Ritorna in pista nella politica milanese dove, bisogna dirlo, non sopporta Letizia Moratti e la sua amministrazione («Ha ucciso la macchina amministrativa» ha denunciato), e non sopporta nemmeno la conduzione del pdl che mostrebbe gravi carenze di democrazia interna e di progettualità.

CAOS POLITICO

Prima un'intervista a *Repubblica*, poi addirittura al Tg3, quindi le indiscrezioni che l'ex sindaco si preparerebbe a lasciare l'amico Silvio Berlusconi per contribuire a dar vita a una lista elettorale vi-



I magnifici tre Moratti, Albertini e Berlusconi in tempi felici

Pier Ferdinando Casini

Ai dirigenti Udc: «Non possiamo riposarci. C'è il rischio fortissimo di elezioni anticipate»



Osvaldo Napoli

«Tutte le volte che si evoca il conflitto di interessi è sempre per utilizzarlo come mezzo di ritorsione»



Enrico Gasbarra

«Emiliano lancia Vendola e Chiamparino. Bersani non è menzionato: svista o strategia alternativa?»



cina a Fini per concorrere alle prossime amministrative in primavera contro Moratti, insomma in pochi giorni Albertini è tornato a calcare il palco un po' malmesso della politica milanese.

Nella confusione in cui versa il centro-destra, dove diaspore, vendite e rese dei conti contribuiscono a destabilizzare il partito del predellino che proprio in piazza San Babila venne lanciato dal premier, l'apparizione di Albertini è stata una novità che non ha lasciato indifferente Berlusconi. Proprio il premier, assieme a Indro Montanelli, porta la responsabilità storica di aver condotto l'industriale dalla Brianza a Palazzo Marino.

«NON PUÒ TRADIRE»

Negli ambienti milanesi del centro-destra, tuttavia, non trova grandi consensi l'ipotesi che Albertini, nonostante le dure critiche di questi giorni alla gestione politica del pdl, possa divorziare da Berlusconi: «Sono legati da anni, Albertini è diventato sindaco grazie a Silvio, se andasse con Fini sarebbe un tradimento» commenta un parlamentare milanese del pdl, legato al mondo delle imprese. Ma, si sa,

Incompabilità

Albertini non sopporta il sindaco: ha distrutto l'amministrazione

la politica è il teatro dei tradimenti. E per evitare altri strappi dolorosi nel centrodestra l'offerta di un posto di ministro all'ex sindaco potrebbe essere una soluzione.

La scelta di Albertini come ministro dello Sviluppo Economico avrebbe pure una sua logica. L'ex sindaco è un industriale, conosce bene il mondo della piccola impresa e degli imprenditori metalmeccanici. Dopo quattro mesi senza ministro, in una congiuntura economica ancora molto difficile, la scelta del successore di Scajola sarebbe giù un successo e certamente Albertini risulterebbe più presentabile di Paolo Romani, il parlamentare e sottosegretario esperto delle frequenze tv di Berlusconi.

Di Albertini ricordiamo, per la storia, un paio di episodi: quando fece pubblicare le buste paga dei suoi operai metalmeccanici per denunciare il peso eccessivo del fisco durante un rinnovo contrattuale di categoria, e quando si mise in mutande a una sfilata di Valentino a Milano. I metalmeccanici continuano a guadagnare poco e Valentino, nel frattempo, ha cambiato un paio di padroni. ♦

Pd, l'attacco di Rossi: «Basta con la girandola di nomi e candidati»

Messaggio su Facebook a Vendola e Chiamparino: «Resto a fare quello per cui sono stato eletto». Bindi: il candidato è Bersani

La polemica

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Stop alla «girandola» di nomi e autocandidature. Al presidente della Toscana Enrico Rossi non piace proprio il toto-nomi che, in vista delle possibili (probabili) elezioni anticipate, sta catalizzando l'attenzione dei dirigenti del centrosinistra. E lo fa sapere dalla sua pagina di Facebook con un messaggio contro «il partito delle candidature e delle autocandidature».

Nelle parole che il governatore ha digitato dalla sua tastiera si legge una critica netta ai protagonisti del dibattito su chi dovrà guidare il centrosinistra. A quelli che fin qui si sono fatti avanti per la leadership. Prima il presidente della Puglia Nichi Vendola, poi il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Che, secondo il primocittadino di Bari Michele Emiliano, come ha spiegato ieri su *l'Unità*, sarebbero una coppia vincente. Un ticket che «potrebbe entrare nella storia politica italiana» dice Emiliano. Ma Rossi ce l'ha anche con coloro che sono in stand by in attesa di una chiamata (e qui l'elenco da fare sarebbe troppo lungo). Del resto per Rossi il candidato naturale del Pd (lo ha ribadito anche recentemente a *l'Unità*) è il segretario Pierluigi Bersani e non solo perché così prevede lo statuto democratico, ma soprattutto perché è stato scelto da milioni di persone con le primarie. Stessa convinzione di Rosy Bindi che fa notare che il Pd è pronto al voto perché «Berlusconi si presenta con un bilancio fallimentare dal punto di vista politico, governativo e persino dal punto di vista morale. E questa volta ha tutto da temere». Ma prima serve cambiare la legge elettorale (stessa convinzione del coordinatore della segreteria Pd Filippo Penati), Quanto ai nomi, Bindi, puntualizza che il candidato c'è già ed è Bersani. «Abbiamo abbondanza di classe



Enrico Rossi presidente della Toscana

LA FESTA DEL PD

Il premier toglie il veto alla partecipazione dei suoi ministri

Quest'anno niente veto, i ministri potranno essere ospiti delle feste del Pd. Alla kermesse nazionale, che si terrà a Torino dal 28 agosto al 12 settembre, hanno infatti già confermato la loro presenza i ministri Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Roberto Maroni oltre al vice ministro Paolo Romani.

Dunque, è caduto il veto che l'anno scorso il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva imposto alla sua squadra. La querelle era scoppiata in pieno agosto quando l'organizzatore dell'evento (che nel 2009 si teneva a Genova), aveva spiegato che il premier non era stato invitato perché «questa è una festa, non un festino». Parole, pronunciate mentre ancora era alta la polemica sulla frequentazione di giovani ragazze e la presenza di escort a palazzo Grazioli.

dirigente - ha spiegato la vicepresidente della Camera a Sky Tg24-. Noi abbiamo eletto un anno fa un segretario con tre milioni di voti. Non abbiamo nessun timore a fare le primarie di coalizione con il nostro segretario candidato». Uno stop al toto-nomi lo invoca anche il senatore Ignazio Marino che chiede a Bersani di convocare la direzione spiegando che l'intesa con Idv e sinistra è assai più naturale di quella col Terzo polo.

Rossi («a chiare lettere» come scrive lui stesso) fa sapere: «Non mi iscrivo al partito dei candidati o autocandidati alle primarie. Non mi iscrivo nemmeno al partito di quelli che sembra aspettino gli venga chiesto di candidarsi». E poi continua «Io ho preso un impegno con tutti i Toscani, anche quelli che non mi hanno votato, e i prossimi anni le mie energie saranno tutte dedicate a questa regione. Non ho chiesto di

Ignazio Marino

Anche il senatore chiede lo stop al toto candidature

Sostegni su Facebook

Molti i commenti positivi alle parole del governatore

essere votato a Marzo per poi voler fare altro ad Agosto». E qui l'affondo è diretto a Vendola che come Rossi è stato (ri)eletto ai vertici della Puglia solo qualche mese fa, ma ha già deciso di concorrere per la guida del centrosinistra alle prossime elezioni indipendentemente dalla data del voto. «Non ce l'ho con nessuno - precisa poi al telefono il presidente toscano - ma non mi piace che invece di parlare con la gente di lavoro, disoccupazione, di una manovra che taglia il futuro ai giovani siamo fermi a discutere di nomi. Anzi siamo addirittura già arrivati all'ars combinatoria fra nomi. Mi sbaglierò ma alle persone questa girandola di nomi e autocandidature non piace». E probabilmente ha ragione a vedere i commenti su Facebook. «In questo clima - commenta Cristina Di Sandro - è una bocca di aria pulita, che dice a tante persone non sono tutti uguali...». «Si chiama coerenza e tanti politici dovrebbero imparare». fa notare Maschera Bionda. «Diciamo che ti ho votato proprio perché mi aspettavo questo - gli fa sapere Claudio Romolini - . E non mi sono sbagliato». «Vorrei sentire queste parole anche da altri» si augura Lura Burberi. ♦

I VOLTI NUOVI PER

Dall'assessore all'insegnante Ecco i vostri candidati

Quelli che lavorano nell'ombra: le proposte dei lettori de l'Unità per contrastare Berlusconi

Le proposte

Volti e idee per un'Italia migliore». Chi schierereste contro Berlusconi e i suoi durante la prossima campagna elettorale? Lo avevamo chiesto nei giorni scorsi sulla nostra pagina Facebook e sul sito dell'Unità. In centinaia hanno risposto all'appello. Ne è venuta fuori una lista di persone competenti, capaci e poco note. Sono quelli che lavo-

rano sul territorio, assistenti sociali, insegnanti, assessori "virtuosi", ricercatori. Quelli vicini alla gente, brave persone che la politica lascerebbe ai margini. Dalle segnalazioni, che vi invitiamo a continuare a fare su Facebook e sul sito, abbiamo scelto sei nomi: è un primo elenco, ne seguiranno altri, per conoscere da vicino chi potrebbe cambiare il futuro di questo Paese, quelli che voi lettori mettereste "in campo" nella vostra città, nella vostra strada, nel vostro condominio. Per un'Italia un po' meno ingiusta. ♦



Piccoletta di Beatrice Alemagna



GIULIA MORINI
22 ANNI
ASSISTENTE SOCIALE

«Finiamola con i tatticismi È il momento di azioni forti»

Cosa serve al Paese?

«Cambiamento è una delle parole più importanti della mia vita. In Italia, "cambiare" significa, paradossalmente, guardarsi indietro, guardare alla fonte della nostra democrazia: la Costituzione. In quelle pagine, la Repubblica è chiamata a garantire una vita "libera e dignitosa". A tutti, nessuno escluso. Non mi sembra che nel mio paese, nonostante i proclami roboanti del governo, questo principio cardinale sia perfezionato».

Giulia Morini, 22 anni, consigliere comunale a Modena, si è avvicinata alla politica a 14 anni "perché volevo capire di più". Fa l'assistente sociale, precaria, e studia all'università.

Cosa puoi/vuoi fare?

«Oggi ci troviamo ad un punto di svolta nella storia politica italiana. Per il Pd è il momento di essere di parte. È il momento di avere chiari i nostri valori e di progettare azioni forti; non dobbiamo farci ingannare dal moderatismo, non dobbiamo inseguire tatticismi né strategie».

La prima cosa che faresti concretamente?

«Le persone hanno bisogno di una politica che conosca le loro storie, le loro sofferenze, le loro paure e che si senta investita del dovere di sfidarle ogni giorno. È il momento di dire che abbiamo un'idea di mercato del lavoro diversa, un'idea di welfare finalmente equo e vicino alle esigenze dei cittadini. E che dire dell'ambiente? Mi aspetto molto di più dal Pd, nazionale e locale. ♦



STEFANO RIZZO
27 ANNI
VICESINDACO DI NONE (TO)

«Non siamo casta solo persone che si danno da fare nella loro realtà»

Cosa serve al Paese?

«Ci sarebbe bisogno di svecchiare la classe dirigente non solo dal punto di vista anagrafico ma dal punto di vista delle idee. Non inseguire il giovanilismo per il giovanilismo ma vedere quello che può offrire la società civile dove c'è un humus che può dare molto. Bisogna fare rete e investire in cultura e nelle nuove tecnologie».

Giovanissimo, 27 anni, vicesindaco di None (8 mila abitanti in provincia di Torino) Stefano Rizzo è consigliere comunale da quando aveva 21 anni. «Quando sei giovane vorresti cambiare tutto, poi ti confronti con i cittadini e capisci le tante difficoltà che un amministratore deve superare».

Cosa vuoi/puoi fare?

«Il patto di stabilità ha messo le amministrazioni locali in grande difficoltà. Non siamo casta ma persone che si danno da fare. Il nostro obiettivo adesso è cercare di aprire la piccola biblioteca del comune».

La prima cosa che faresti concretamente?

«La priorità è dare al Paese una nuova prospettiva, credere di nuovo, innamorarsi delle idee. Stiamo perdendo il batticuore che ci infiammava in passato, ci siamo spenti. Abbiamo bisogno di chi ci sappia condurre fuori dal pantano con parole e idee nuove. E poi lavoro e legalità. Dobbiamo riprendere in mano i valori democratici che abbiamo perso e non sarà facile perché in tutti questi anni è passato il concetto che essere furbi paga». ♦

CAMBIARE L'ITALIA/1



COSTANTINO PALMAS

62 ANNI

SINDACO DI SETTIMO SAN PIETRO (CAGLIARI)



MILA SPICOLA

43 ANNI

INSEGNANTE



MARCO BOSCHINI

35 ANNI

ASSESSORE A COLORNO (PARMA)



GIULIA GROSSO

27 ANNI

RICERCATRICE ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA

«Il mio Comune all'avanguardia per l'attenzione riservata a disabili»

Cosa serve al Paese?

«Innanzitutto una riforma del lavoro perché oggi c'è troppa sperequazione, poi una riforma dello stato a vantaggio dei Comuni che devono essere messi in grado di essere autonomi, al contrario di quello che sta facendo Tremonti che dice "tagliamo, tagliamo!" e così massacrati tutti».

Costantino Palmas, 62 anni, è da due mandati sindaco di Settimo San Pietro (Cagliari), paese «storicamente di sinistra». È stato eletto con una lista civica composta da Pd più Rifondazione Comunista. «Provengo dal gruppo del Manifesto ma da un anno mi sono iscritto al Pd perché penso che ci sia bisogno in Italia di un grosso partito laico e riformista».

Cosa vuoi/puoi fare?

«Il mio comune è all'avanguardia per l'inserimento lavorativo dei disabili, per l'assistenza ai familiari. Stiamo per inaugurare un centro per l'autonomia, "Superhando", dove la persona con handicap troverà tutto l'aiuto che serve senza perdersi in mille uffici. Inoltre, impegno sul risparmio energetico: Settimo San Pietro è avanzato nel fotovoltaico e nella gestione dei rifiuti».

La prima cosa che faresti concretamente?

«Per prima cosa rivedrei il Patto di Stabilità perché i comuni non sanno come andare avanti. Poi ritengo che le due priorità in questo momento siano la tutela ambientale e di rivedere completamente il sistema della conoscenza. ♦

«Introdurrei una nuova materia: educazione relazionale»

Cosa serve al Paese?

«Serve ricostruire il suo essere comunità. L'Italia, come dopo le grandi tragedie, si ricostruisce con fratellanza, solidarietà, impegno e integrità morale. Serve ristabilire la "libertà nella responsabilità di essere comunità". Serve anche fare "più Europa". Meno male che c'è: in un periodo di assurdità governative ci sta salvando in tanti ambiti».

Nata nel 67, Mila Spicola è laureata in architettura. Dopo un lavoro in banca, "per raccogliere i soldi, partire e mantenermi alla ricerca a Roma", nel 2007 entra di ruolo nella scuola a Palermo. A settembre uscirà il suo libro "La scuola s'è rotta, lettere di una professoressa".

Cosa puoi/vuoi fare?

«Quello che voglio fare lo sto già facendo. Per fortuna. Sono una militante del Pd. E poi: ho 250 alunni per anno, li educo a questi valori: impegno, integrità morale, legalità, solidarietà e studio. In realtà ogni classe è per me una metafora del paese. Insegno in una scuola di periferia nella città "ultima" nelle classifiche di ogni cosa. Un insegnante delle medie governa "l'ingovernabile", che è ancora più difficile da gestire della complessità impazzita del nostro vivere attuale e nella crisi, che è l'Italia di oggi».

La prima cosa che faresti concretamente?

«Emergenza educativa. Mancano le fondamenta su cui deve fondarsi l'Italia: l'educazione. Introdurrei una nuova materia: l'educazione relazionale. ♦

«Bisogna partire dalle comunità locali, tengono in piedi il Paese»

Cosa serve al Paese?

«Il paese ha bisogno di essere rifondato a livello culturale. Questa classe dirigente è inadeguata al cambiamento perché sono politici vecchi non solo anagraficamente ma nella testa e nel cuore, mancano di un'idea di futuro, sono lontani dalla quotidianità».

Marco Boschini, 35 anni, è assessore all'urbanistica, all'ambiente e al patrimonio del comune di Colorno (Parma). Nel 2005 ha fondato la rete dei "Comuni Virtuosi", oggi rappresentata da 45 enti locali, che ha come obiettivi la partecipazione attiva dei cittadini alla cosa pubblica, la tutela dell'ambiente, il miglioramento della qualità della vita partendo dal basso.

Cosa vuoi/puoi fare?

«Rifiuti zero, stop al consumo del territorio, mobilità sostenibile. Queste sono le parole d'ordine della rete dei "Comuni virtuosi". Se si può fare in questi comuni, allora si può fare dappertutto. Abbiamo bisogno di partire dalle comunità locali. C'è un'Italia di cui nessuno parla e che invece sta tenendo in piedi il paese».

La prima cosa che faresti concretamente?

«Invece di fare gli inceneritori il governo dovrebbe far partire un intervento per estendere la raccolta differenziata in tutta Italia. Si creerebbero 250 mila posti di lavoro spendendo un centesimo di quello che si spenderebbe per gli inceneritori. Inoltre bisogna ripartire dagli esempi positivi per ricostruire un senso di comunità che manca. ♦

«Senso di legalità: i politici rendano conto ai cittadini di quanto fatto»

Cosa serve al Paese?

«Sarebbe bello un paese in cui una donna, giovane, può ricoprire ruoli di responsabilità, e se vuole può avere figli senza paura di essere licenziata! Il cambiamento riguarda soprattutto la possibilità che i giovani riconquistino il proprio spazio d'azione. Senza aspettare che i diritti, come il lavoro, vengano concessi loro come un favore». Ventisette anni, Giulia Grosso è ricercatrice all'Università per Stranieri di Siena. Si occupa di detenuti migranti e insegna italiano agli immigrati. Lavora soprattutto con minori stranieri.

Cosa vuoi/puoi fare?

«Cominciare dal ripristino della legalità e dal senso di responsabilità verso la cosa pubblica, da parte dei politici e dei cittadini. I politici dovrebbero tornare a rendere conto ai cittadini delle proprie azioni, legare di nuovo a doppio filo la realtà e la sua rappresentazione, su cui vengono imbastiti discorsi fittizi e privi di fondamento. È poi fondamentale che i cittadini ricomincino a considerare la *res publica* luogo di appartenenza dove esercitare comuni diritti e doveri».

La prima cosa che faresti?

«Più fondi all'istruzione e alla ricerca. Poi una legge sul conflitto di interessi, perché solo con un'informazione libera le coscienze possono risvegliarsi. Perché non se ne parla più? Poi il voto agli immigrati, infine contratti di lavoro che garantiscano la possibilità per i giovani di costruirsi un futuro».

(TESTI RACCOLTI DA LUCIANA CIMINO, GIUSEPPE RIZZO E CINZIA ZAMBRANO)

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIO LORENZI

La cedolare secca

L'ultima porcheria è la cedolare secca. Chi affitta un locale o un'abitazione potrà pagare solo il 20% di tasse sul contratto di locazione. Chi ha un reddito alto potrà usufruire così di uno sconto fiscale fino al 30%. L'ennesimo provvedimento a favore dei più ricchi!

RISPOSTA ■ C'era una volta l'equo canone. L'inquilino aveva i suoi diritti e li difendeva, i proprietari erano fortemente sollecitati, a volte di fatto costretti, ad affittare in chiaro. Cancellata dal vento di destra che tanto ha influenzato anche gli ultimi governi di centrosinistra la legge che a lungo aveva difeso i più deboli, gli affitti si sono rapidamente liberati dal limite dell'equità e dal controllo del fisco: come ben sanno fra gli altri gli studenti fuori sede, costretti a pagare dai 400 agli 800 euro per una stanza. Un governo costretto dalla crisi a fare cassa avrebbe potuto, a questo punto, ripristinare l'equo canone e i controlli e ha preferito, invece, inventarsi una tassa fissa del 20% sui contratti d'affitto in chiaro, una tassa che andrà ai Comuni defraudati dalla manovra. Un vantaggio sicuro ne verrà ai grandi e medi proprietari immobiliari che fino ad oggi pagavano sull'affitto le tasse della loro aliquota Irpef. All'insegna sempre di un fisco forte solo coi lavoratori dipendenti e accomodante sempre con chi vive di rendita, finanziaria o immobiliare, e di riciclaggio (lo scudo fiscale).

MARIA SUEVA MANZIONE

La politica ha bisogno di donne

Cara Concita, leggo l'Unità da sempre e, prima ancora di me mio padre che è un "antico" compagno e che oggi si rifiuta di guardare o ascoltare quella malsana informazione che la tv di Stato e privata ci propina. Ho letto con piacere le pagine dedicate alle nuove leve del Pd, quelle brave e poco conosciute e condivido appieno il pensiero che le sottende. Faccio politica attiva da quindici anni, sono

stata consigliere comunale, presidente della commissione pari opportunità della mia città che è Eboli, membro della commissione pari opportunità della provincia di Salerno e candidata alle ultime regionali in Campania, con un ottimo risultato ma bistrattata dal partito e dai signori "amici e compagni". Neanche la doppia preferenza li ha portati a preferire una donna, una che aveva "superato" molti di loro uomini e più avanti negli anni di loro. Eppure sono una del Pd, buon senso e senso di militanza vorrebbe che ci fosse un appoggio incondizionato e invece... Posso garantirti che ho dovuto molto sgomitare, molto faticare

per far sentire la mia voce e oggi se dovessi proporre qualcuno, proporrei me stessa per la semplice ragione che penso di doverlo alle tante persone che in me hanno creduto e si sono affidate negli anni e che invece mi hanno vista superata sempre dalla logica, che condanno a pieno e per questo auspico il cambiamento della legge elettorale, del nome più altisonante in lista chiusa... Ciò che mi fa più male è lo scempio che quotidianamente si fa della donna, di noi donne nel corpo e nello spirito, nel corpo e nella mente. Non è più sopportabile né tollerabile una tale barbarie. E allora, quale segnale più forte per una società che si definisce democratica e moderna, di donne al governo, di donne nei comuni, nelle province, nelle regioni? Guardo l'Africa, l'Asia, il nord Europa e capisco quanto indietro siamo scivolate.

GERARDO GIANNONE

I veri problemi

Presidente Fini, le scrivo perché nell'ultimo anno ho assistito a troppe discussioni poco inerenti al compito che il Parlamento dovrebbe svolgere. Ovviamente la colpa non è sua ma sicuramente non è mia. Negli ultimi dodici mesi (da agosto ad agosto) la nostra classe dirigente parlamentare si è occupata dei seguenti temi: 1) scandalo nella villa in Sardegna del presidente del Consiglio con foto di nudo e viaggi a spese dello stato; 2) caso Patrizia D'Addario; 3) caso Scajola; 4) caso Consentino; 5) caso Verdini; 6) caso Mantovano; 7) caso elezioni regionali in Lazio e Lombardia; 8) processi dell'Utri; 9) caso Spatuzza; 10) caso Processo Breve; 11) caso decreto legge sulle intercettazioni; 12) caso Caliendo... Una sola volta negli ultimi 12 mesi si è "parla-

to di economia, cioè, quando nel mese scorso si è tagliato la spesa pubblica di 25 miliardi di euro. Qualcuno potrebbe dirmi che le commissioni hanno lavorato e prodotto documenti e proposte, ma resta il fatto che quasi nessun Parlamentare si è sottratto alle domande fatte in merito da qualsiasi giornalista e nessuno ha cercato di dire che in Italia i problemi sono altri.

Credo sia arrivato il momento di incominciare una discussione parlamentare sui redditi delle famiglie italiane, sulle condizioni di vita del nostro popolo, sulla drammaticità di chi sta in cassa integrazione e di chi ha perso un lavoro e soprattutto di chi non sa più come andare avanti.

Signor Presidente, le chiedo un atto di coraggio, le chiedo di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta parlamentare la questione: «Economica, lavorativa e sociale degli italiani».

* operaio Fiat di Pomigliano in Cig da 24 mesi

CATERINA META

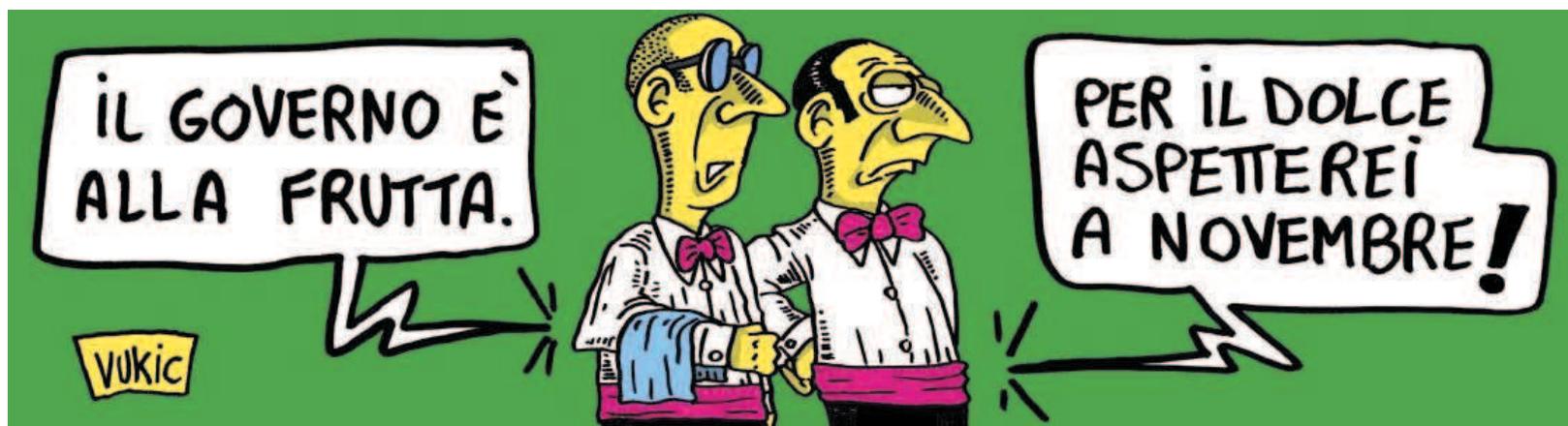
I nostri gazebo

Cara Unità, sei una colonna che in questi giorni di nebbia almeno ci informa e ci sostiene. Il tuo coraggio la tua determinazione dovrebbe essere imitata. Berlusconi prepara l'armata a pagamento per settembre e noi, a sinistra, che facciamo? La gente viene informata solo dalla televisione dove passa il fango che viene lanciato, con eccezione della Rete tre e la7, non basta. Noi i Gazebi li abbiamo nelle decine di feste in corso, lanciamo parole d'ordine raccogliamo le firme per cacciare gli indagati dal governo, lanciamo un segnale ai nostri elettori per favore.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cellulare
3357872250

Sms

SI DIMETTA PRIMA LUI

Il Giornale invita i lettori a chiedere le dimissioni di Fini: perchè non predisponete un tagliando anche voi per chiedere le «Dimissioni del presidente del Consiglio pluri-indagato e pluriprocessato» per un infinita di reati?

BENVI

PRIMA IL PROGRAMMA

Siamo stufo di leggere sui giornali o sentire ogni giorno politici che sponsorizzano i propri candidati anti-Berlusconi o spiegano come dovrebbe essere il Pd. Si impegnino piuttosto a costruire con le idee un programma condiviso facendo partecipare i giovani con le loro idee. Al leader ci pensiamo dopo e ci pensiamo noi iscritti e simpatizzanti. E poi tutti uniti.

LUCIANO, LIVORNO

I SEGRETI DI COSSIGA

Mi dispiace quando viene a mancare un uomo, di qualsiasi età, latitudine e colore di pelle. Sarà così anche quando si spegnerà Cossiga. Spero che avvenga il più tardi possibile ma che prima trovi qualche minuto di lucidità per rivelare qualcuno dei tanti segreti di cui è a conoscenza.

MARIO-40

I SUOI INTERESSI

Chi antepone i propri particolari interessi al bene di tutti in primis è Berlusconi che ancora non ha finito di imporre a tutti leggi e decreti per sfuggire al suo giudice naturale. Ad oggi ancora non si conosce la reale onestà e moralità del premier certificata da una definitiva sentenza.

LUIGI, PALERMO

LA GRANDE DOMANDA

Scusate l'ingenuità, ma qualcuno mi vuole spiegare come ha fatto il presidente del Consiglio, dr. Berlusconi, a diventare così ricco, in così breve tempo?

PIERO, TORINO

C'ERA UNA VOLTA L'ITALIA

Ma dove è finita quell'Italia cordiale, allegra e soprattutto ospitale che, gaiamente cantando aggiungeva "un posto a tavola"?

MARIO COGONI, CAGLIARI

CACCIA ALLA VOLPE

È partita la caccia alla volpe! Il "capò" ha impartito gli ordini e la strategia da seguire x abbattere l'animale che mette in pericolo il suo gregge. Una muta di cani con la bava alla bocca ringhiano e cercano disperati di azzannare la preda x consegnarla al padrone, ridotta in brandelli. Noi che siamo rispettosi delle persone e delle bestie, proviamo indignazione di fronte a tanta violenza.

TORE PODDA

EPPURE DICO: È IL MOMENTO DEL PD

RISPOSTA A CACCIARI

Gavino Angius

EX SENATORE DS



Dell'intervista di Cacciari a *l'Unità* mi hanno colpito due cose. La prima è che uno dei più prestigiosi intellettuali italiani, dopo aver sostenuto, con gran vigore culturale, la nascita del Pd, oggi ne proponga lo scioglimento. Non un cambiamento. Ma proprio lo scioglimento. La seconda cosa che mi ha sorpreso è che nessun dirigente del Pd - che io sappia - gli abbia risposto.

Vale la pena parlarne? Forse sì. Anche perché Cacciari è oggi molto critico sul modo in cui il Pd è nato, sostenendo, di fatto, che fu un errore tentare di fondere culture politiche diverse e con così marcata tradizione come quella di ispirazione socialista e democratica e quella cattolico-democratica (mi si perdoni questa grossolana sintesi). Allora Cacciari la pensava molto diversamente. Invece altri, come me, cercarono allora di indurre a una riflessione più cauta e a una tempistica meno accelerata pur condividendo la suggestione del progetto democratico. Questa mia posizione politica fu sconfitta.

Oggi però Cacciari propone lo scioglimento del Pd anche per un'altra ragione. E cioè perché sta per nascere il Grande Centro di Casini, Fini e Rutelli. E questa nuova ipotetica formazione politica sarebbe capace, a suo giudizio, di presentarsi sulla scena politica come quella più credibile in alternativa a Berlusconi e al centrodestra. In altre parole - se ho ben capito - il Pd, risultato fallito e inutile, dovrebbe scindersi proprio di fronte al naufragio della maggioranza di governo.

Ora, capisco che si possa coltivare il progetto politico di costruire il Grande Centro. Ma perché il Pd, scindendosi, dovrebbe favorire proprio questo progetto? Penso invece che, con tutti i limiti e i difetti, il Pd sia la più grande forza di opposizione democratica oggi in Italia, nella quale si riconoscono gran parte delle forze sociali, culturali, popolari. Una forza che non rinuncia ai grandi valori costituzionali e repubblicani e che non è disposta a smettere di rappresentare gran parte del lavoro dipendente e autonomo che nei principi di libertà, giustizia, onestà, solidarietà e partecipazione crede. Tutte cose che la destra sta distruggendo.

Credo, piuttosto, che il Pd dovrebbe assumere rapidamente una più incisiva iniziativa sociale di lotta contro il governo e le sue politiche economiche su Mezzogiorno, Scuola e Università e che dovrebbe lavorare con maggiore nettezza e determinazione per diventare il perno di un nuovo centrosinistra per la costruzione di un nuovo patto politico tra le forze democratiche e di sinistra per sottrarre l'Italia a un declino anche morale che sembra ormai inarrestabile. I tempi urgono. Il fallimento di Berlusconi è nei fatti. La fine della legislatura è vicina. Bisogna pensare all'Italia. E agli italiani. ♦

IL CEMENTO PUÒ ATTENDERE

SE RITORNA L'URBANISTICA: IL CASO TOSCANA

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Qualcosa di sostanziale sta cambiando, in meglio, nell'urbanistica toscana, fin dalle dichiarazioni del neo-presidente Enrico Rossi: «le villette a schiera non sono il futuro della nostra urbanistica». Meno lottizzazioni, insomma, e più impegno nel recupero/restauro, in una politica per la qualità. Strategia confermata dalla scelta di un assessore di solida competenza come la docente Anna Marson per ridare forza alla pianificazione regionale e locale. Troppo prossimi, oggettivamente, i Comuni agli interessi immobiliari locali per poter usare incisivamente lo strumento della tutela paesaggistica. Troppo indebitati, purtroppo, per non turare le falle di bilancio spingendo l'acceleratore dell'edilizia e degli oneri di urbanizzazione.

Così è venuto il primo stop alle 32 licenze edilizie a Montespertoli e poi quello al regolamento urbanistico di Rio Marina nell'Isola d'Elba. Stop al quale il sindaco elbano ha reagito commentando che così «si fa morire l'Elba». Una lamentela ben nota contro gli "immobilisti", contro gli "imbalsamatori del paesaggio". Amministratori locali che non riescono a guardare lontano, che ormai non vedono più il tanto, troppo cemento sparso a blocchi e blocchetti in uno dei paesaggi più strepitosi del mondo, "fatto a mano" - quello agrario, determinante per il resto - nei secoli passati e che in alcune zone (nel Chianti, o *Chiantishire*) si sta difendendo anche con l'evitare l'asfaltatura delle strade poderali, anche col ricostituire - se ne occupa Paolo Baldeschi docente a Firenze - fondamentali terrazzamenti collinari.

Inutile dire quanto un paesaggio integro sia essenziale per il turismo culturale, per l'enogastronomia, per l'agriturismo, per lo stesso export agro-alimentare (negli Usa e in altri mercati "maturi"). Ma il berlusconismo del mattone facile ha aperto falle anche a sinistra. Sulla costa, negli anni scorsi, si sono moltiplicate lottizzazioni proposte da interessi forti. La polemica più recente è quella scoppiata a Capalbio. Essa non ha davvero niente a che fare coi Vip: riguarda la tutela di 12 chilometri di spiaggia libera a dune dietro cui c'è, intatta, la straordinaria Oasi di Burano, gestita dal Wwf. Nuovi stabilimenti balneari esigono nuove strade e nuovi parcheggi, o la dilatazione di quelli esistenti. Per non parlare di un porto turistico alla foce del Chiarone, di un villaggio turistico e di un *resort*. Se ne discuterà lunedì in Comune. Perché non lo si è fatto prima di deliberare? La Toscana può conquistare sul campo la leadership della pianificazione attenta e intelligente. Tutto il Paese se ne gioverebbe. ♦

SETTIMO CIELO

Qualcuno, nella neonata formazione parlamentare finiana, ha rilanciato la questione della presunta difesa della laicità dello Stato (principio che la cultura cattolica non solo riconosce ma ritiene indispensabile) proponendola nella solita glossa: riconoscimento delle unioni di fatto, legge sul fine vita, abolizione della legge 40... In realtà, la proposta ferragostana dell'onorevole Della Vedova è sembrata più una manovra diversiva che una sfida alla politica dell'attuale maggioranza. Oltretutto, quanto potrebbe rendere in termini elettorali il continuo reiterare di temi proposti e mai oggettivamente discussi a livello sociale è un enigma che, nelle ultime tre elezioni politiche, nessun analista è riuscito a decrittare.

Per questo, aver visto qualche quotidiano nazionale titolare che la proposta "laica" delle truppe finiane preoccupava il solito Vaticano ha fatto sorridere nei cosiddetti sacri palazzi. Non solo perché negli scenari del mondo contemporaneo, una politica che si inceppa a colpi di muse ispiratrici e cognati affaristi più che preoccupare fa appunto ridere, ma anche perché, stando ai rapporti della Caritas e alla valanga di lettere inviate a *Famiglia Cristiana* e ad *Avvenire*, la Chiesa che è in Italia di cose di cui preoccuparsi urgentemente ne vede tante, certamente più dell'onorevole Benedetto Della Vedova. E per predisporre ad agire efficacemente di fronte alle sfide che ci coinvolgono, il cardinale Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi italiani, ha suggerito che lo Stato si difende innanzitutto praticando di più la moralità nella vita individuale e in quella sociale. L'ottima raccomandazione, potrebbe anche rappresentare un pacifico primo passo per un effettivo ritorno ad una cultura condivisa tra i cattolici del nostro Paese. Ai quali, magari, si potrebbe spiegare (soprattutto a quel 25-30 per cento che si sentono esclusi dalla vita ecclesiale per le loro vicende esistenziali) con parole più semplici i contenuti dei "grandi valori" per i quali è bene vivere e persino morire. Così apprenderebbero che, per la loro Chiesa, separarsi e divorziare non è necessariamente sempre peccato, che essere omosessuali non significa essere fatalmente immorali, e che certe pantomime celebrate nelle chiese-matrimonifici potrebbero essere ricondotte nel reale ambito della pastorale senza danno per la fede di alcuno.

Stiamo riassumendo il senso dell'ultima intervista che il cardinale

Filippo Di Giacomo



Pochi lo sanno ma il diritto canonico prevede procedure semplici per annullare il matrimonio e riconosce persino le convivenze di fatto



QUEI PRINCIPI
LAICI
DELLA CHIESA

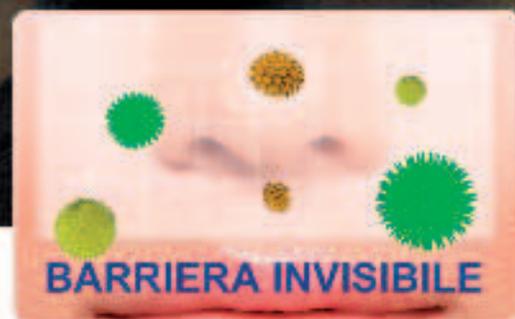
Pompedda, uno dei tre-quattro ecclesiastici che nella Roma del post Concilio si potevano vantare a giusto titolo di essere maestri nel diritto canonico, aveva rilasciato prima della malattia che lo avrebbe condotto alla morte. Coloro che lo hanno avuto come maestro sanno benissimo che Mario Francesco Pompedda non era un trinarciuto progressista. Era uno di quei porporati che, un tempo, costituivano la gloria della curia romana perché la facevano così tanto risplendere di scienza e coscienza che, si diceva, di fronte a ogni problema quando «*Roma locuta est, causa finita est*».

Per restare nel campo dei cattolici italiani divorziati risposati, nella sua intervista a Peeter Sewald all'ora cardinale Ratzinger, nel 1996, si augurava che si giungesse «ad una constatazione extragiudiziale della nullità del primo matrimonio. Questa potrebbe forse essere constatata da chi ha la responsabilità pastorale sul luogo». Sulla stessa linea il cardinale Pompedda esemplificava: «in virtù delle innovazioni introdotte nel vigente codice (di diritto canonico), si potrebbe arrivare a dichiarare nullo un matrimonio senza che ci siano testimoni o altre prove ma sulla base delle sole dichiarazioni delle sole parti». Questa, per intenderci, è già la strada seguita dai tribunali ecclesiastici statunitensi e da quelli che fanno riferimento alla Rota di Madrid e a quella di nuovo attiva presso la curia dell'arcivescovo primate d'Ungheria. Ed è come dire che quando parliamo di convivenze e fatti connessi, i cattolici farebbero meglio a gettare uno sguardo su ciò che nella loro Chiesa avviene realmente, prima di sentirsi "esclusi" oppure "immorali".

Della Chiesa si dice che è presbite e miope allo stesso tempo: vede benissimo da lontano e fa fatica a guardare ciò che è vicino. Così è stato anche per il codice di diritto canonico. Da lontano, cioè negli anni della revisione, il legislatore canonico ha affrontato in almeno due canoni il problema delle convivenze di fatto. Sono il canone 1071 paragrafo 1 numero 3 dove si proibisce la celebrazione del matrimonio da chi è vincolato da obblighi naturali con conviventi e figli da loro avuti e il canone 1095 dove la vita in comune e il concubinato pubblico e notori tra due persone costituisce impedimento per la celebrazione del matrimonio con una terza parte. Come e quando questi "diritti naturali" che la Chiesa riconosce alle convivenze di fatto debbano trovare una traduzione pratica nel diritto civile, non lo deve dire la Chiesa. ♦

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.

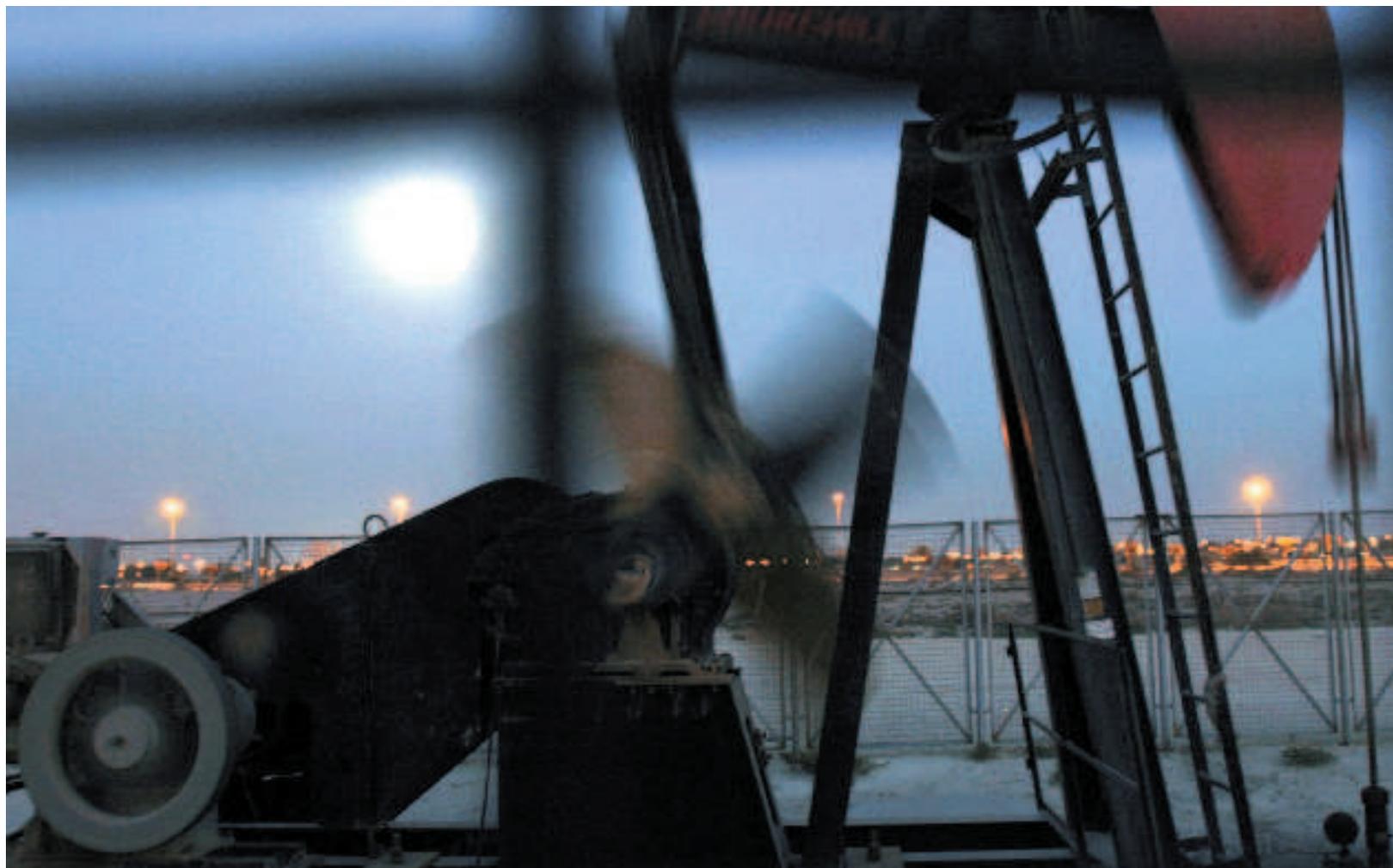


Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie



Trivellazioni petrolifere Le coste siciliane fanno gola a imprese provenienti da ogni angolo del mondo.

→ **Venti istanze** presentate al ministero dello Sviluppo Economico per ottenere le concessioni

→ **Grandi aziende** e società misteriose interessate ai lavori in mare, a poche miglia dalla costa

Coste e parchi sotto assedio

Le trivelle minacciano la Sicilia

Almeno una concessione ha già avuto il via libera, e gli amministratori locali lo hanno scoperto solo dai giornali. Ma sarebbero già venti le richieste pervenute al ministero dello Sviluppo Economico.

MANUELA MODICA

MESSINA
politica@unita.it

Trivellazioni non soggette a impatto ambientale a poche miglia dalla costa. La Sicilia rabbrivisce, sotto il sole d'agosto, davanti alla minaccia delle compagnie petrolifere. Scoprendosi ancora terra prelibata

per le gole, stavolta, di canadesi, irlandesi, yemeniti, inglesi e texani. Ci si era allarmati per le trivellazioni della BP in Libia, ma ora il rischio è persino peggiore. Tutto ha inizio una domenica d'aprile. Ignazio Passalacqua, consigliere provinciale a Trapani, ordina il caffè nel consueto bar di Marsala, dove vive. In attesa sfoglia il *Giornale di Sicilia*, ed eccolo lì: «Un annuncio striminzito con la notizia che la ditta San Leon Energy aveva ottenuto dal governo italiano i permessi per effettuare ricerche petrolifere e di sostanze gassose a un chilometro dalla nostra costa. E che avevamo 60 giorni disponibili, dalla data della pubblicazione, per presentare

osservazioni». Così la provincia di Trapani lancia l'allarme: raccolta di firme, mozioni. E il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ci mette una pezza, striminzita come l'an-

Le proteste

Si muovono gli enti locali, a luglio comitati e cittadini in piazza

nuncio: «Un vincolo a 5 miglia dalla costa e a 12 per le zone di riserva naturale». Intervento che anche il finiano Fabio Granata giudica inefficace: «Il limite negli Usa era ben oltre la

soglia delle 5 miglia». Ma l'annuncio non era che la punta di un iceberg: tutta la costa sud siciliana – da Trapani a Capo Passero – s'è infatti scoperta assediata dall'interesse di piccole e grandi compagnie petrolifere. Così, assieme alle trivellazioni della BP, il colosso petrolifero responsabile della marea nera del golfo del Messico, a 500 km da Lampedusa, le coste siciliane sono minacciate da venti istanze presentate al ministero dello sviluppo economico. Da compagnie estere ma anche dall'Eni, da grandi e piccoli gruppi come la San Leon Energy, che vanta un capitale sociale di 20mila euro. Una srl irlandese che annuncia i lavori, autorizzati dal Mini-

stero, con un documento intestato al responsabile affissioni del Comune di Sciacca, cioè all'usciera, e che presenta uno studio di 36 pagine in cui gli errori – il porto di Ancona sarebbe collocato in Sicilia – hanno i tratti del copia-incolla. Vicenda curiosa subito denunciata alla Procura dal Comune ragusano.

MANOVRE SOSPETTE

Ma le curiosità sono tante: «Sono istanze in cui le società richiedono di non essere soggette a verifiche di impatto ambientale», racconta Roberto Di Mauro, assessore al Territorio e l'ambiente della Regione Sicilia. E la Regione, pur priva di potere sulle istanze, di sola competenza del governo nazionale, approva una mozione di vincolo totale sulle coste. «Molte di queste trivellazioni sono previste a pochi chilometri da zone di riserva naturale», spiega Di Mauro. E un sospetto tra tutti allarma i siciliani: queste piccole società

LA RABBIA DELL'ISOLA SUL FT

La protesta siciliana contro la BP approda sulle pagine del Financial Times. «Attivisti e politici - si legge - si stanno muovendo contro i piani per le esplorazioni petrolifere».

potrebbero ottenere autorizzazioni al solo scopo di rivenderle alle compagnie più grosse. «È del tutto plausibile», ammette Granata, che ha sfilato per strada nelle grandi manifestazioni di luglio contro le trivellazioni. E che annuncia di aver già «proposto una deputazione nazionale di siciliani per chiedere una moratoria». E anche l'impotente Regione annuncia battaglia: «Ho riunito i sindaci - spiega Di Mauro - per dar vita a un comitato, queste licenze non andranno a favore della Sicilia, altro che federalismo». ♦

**Violenze su una bambina di 6 anni
Immigrato nigeriano arrestato a Vicenza**

Un nigeriano è stato arrestato ieri per aver violentato una bambina di 6 anni, figlia di una coppia di connazionali che gli avevano dato ospitalità. A mettere le manette all'uomo, clandestino in Italia, i carabinieri di Valdarno e di Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza. Il clandestino, secondo quanto è emerso dalle indagini, approfittando delle assenze dei genitori, avrebbe compiuto atti sessuali nei confronti della minore. Partita l'inchiesta l'uomo, immaginando di essere ricercato, si spostava usando mille accorgimenti tra la provincia veronese e quella padovana. Il nigeriano è stato infine localizzato e ieri è stato bloccato a Montecchio Maggiore. L'immigrato, Sunday Mmojekwu, 28 anni, era arrivato clandestinamente in Italia all'inizio dell'anno e aveva trovato ospitalità in casa di connazionali. Una giovane coppia, con permesso di soggiorno, con una figlia di sei anni: lui lavora come operaio, mentre lei fa la casalinga. La coppia aveva fiducia del loro amico tanto che la piccola lo chiamava "zio Sonny". Le violenze sarebbero durate un paio di

**Il racconto della piccola
Le confidenze ad una amichetta hanno fatto scattare l'inchiesta**

mesi, quando la bambina non aveva ancora compiuto sei anni ed nei momenti in cui i genitori la affidavano, per qualche ora a Mmojekwu. La vicenda è venuta a galla perché la bambina ha riferito i fatti ad un'amichetta e questa l'ha poi raccontato alla madre che infine ha informato la mamma della piccola. ♦

**La Corte dei Conti denuncia
«A Pompei non c'è emergenza
Non serve la Protezione Civile»**

La magistratura contabile "bacchetta" il governo sui lavori negli scavi affidati in deroga grazie al riconoscimento di "emergenza" e l'affidamento alla Protezione Civile di Bertolaso. Ma ormai è troppo tardi.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Opere di manutenzione straordinaria per consentire la piena fruizione degli Scavi». Oppure: «Piano per garantire l'ordinato svolgimento delle attività commerciali». O ancora: «Organizzazione dei servizi di guida ai turisti». E infine: «Modalità per la sponsorizzazione dell'area degli Scavi e degli eventi». Negli ultimi dieci mesi queste attività, a Pompei, le ha gestite (con l'assegnazione di commesse milionarie) non la Soprintendenza, e nemmeno il commissario straordinario Marcello Fiori, in carica da poco più di un anno e mezzo e ben presto esautorato di fatto o, nella migliore delle ipotesi, relegato alla gestione dell'ordinaria amministrazione, ma la "fabbrica delle emergenze perpetue". Ossia, la Protezione Civile di Guido Bertolaso, abilitata con una serie di provvedimenti ad hoc a emettere ordinanze senza un preventivo controllo della Corte dei Conti. Ora, sul teorema governativo che vuole Pompei un'emergenza permanente perché continua a stare sotto il Vesuvio, "vulcano ancora attivo", si abbatte la scure della magistratura contabile, che in una delibera esprime «forti dubbi» di legittimità, rassegnandosi a prendere atto che, ormai, la frittata è già fatta. E cioè: gran parte delle ordinanze emesse dallo staff

di Bertolaso sono ormai in fase di completa esecuzione, di conseguenza il controllo preventivo non è più possibile. «Il dipartimento della Protezione civile – è la censura dei magistrati della Corte dei Conti, già in passato entrata in contrasto con la disinvolta gestione delle emergenze – non può svolgere qualsiasi attività, ma solo quelle finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi, o da altri grandi eventi che determinano situazioni di grave rischio». Nel prendere in esame gli atti finora prodotti dalla Protezione Civile, la magistratura contabile non ha ravvisato da nessuna parte quei criteri di «grave danno o rischio» che possano giustificare la deroga alle leggi. Anche sul nesso di pericolosità derivante dalla vicinanza del Vesuvio, la Corte manifesta forti perplessità: «Pur dando atto che la situazione dell'area archeologica e delle zone circostanti presenta aspetti di criticità – scrivono i giudici – non sembra che sia possibile ritenere giustificato l'intervento del dipartimento di Protezione civile». Alla fine, però, i magistrati contabili sono costretti ad alzare le mani: «Non può ignorarsi – si legge – che, di fatto, tutti i provvedimenti di cui è stata chiesta (inutilmente) la trasmissione al controllo preventivo di legittimità hanno già compiutamente esaurita la propria operatività, sicché occorre domandarsi se in tale circostanza abbia ancora senso sottoporre in via postuma (come ha fatto il ministero dei Beni culturali, ndr) quegli atti a un controllo che, per definizione, dovrebbe essere preventivo». ♦

COMUNE DI LIVORNO - UFFICIO PROVVEDITORATO
P.ZZA DEL MUNICIPIO, 1 - 57123 LIVORNO

Viene indetta procedura concorsuale aperta per affidamento del servizio di apertura, custodia e vigilanza, ispezioni notturne e diurne nei giorni festivi presso la sede del Mercato Centrale di Livorno. Codice CIG 0471848548. I concorrenti dovranno presentare offerta contenente l'indicazione del prezzo orario offerto che dovrà essere inferiore ad € 20,03 oltre IVA. Il valore stimato dell'appalto è pari a € 227.480,71 oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà alla migliore offerta economico-progettuale. I soggetti interessati possono presentare offerta da far pervenire al Comune di Livorno entro le ore 13.00 del 21.09.2010 nel rispetto delle modalità fissate nei documenti di gara in integrale su sito internet <http://www.comune.livorno.it>.
Resp.le del Procedimento Dr. Fabio Saller
tel. 0586/820513 fsaller@comune.livorno.it
Gara 22 SETTEMBRE 2010 ore 10.00 c/o sede comunale Livorno, li 5/08/10
Il Responsabile Ufficio Provveditorato Dr. Antonio Bertelli
e-mail tel. 0586 820386 - 820376 - 820238 Fax 820310

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Simone con Margherita e Valerio, Japoco e Loredana ricordano

MASSIMO ARGILLI

padre, nonno e compagno meraviglioso. Non fiori, ma opere di bene. Camera mortuaria ospedale Montefiascone oggi 11 agosto 2010 ore 10.30

MASSIMO

Mia luce sempre per sempre.
Loredana.

Grazie

PATRIZIA

Le amiche dei Servizi dell'Infanzia di Milano ti salutano e ti accompagnano con un lungo abbraccio.

Per Necrologie Adesioni Anniversari *Rivolgersi a* **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Cesare Bermani non passa in tv. Ma negli Stati Uniti le università lo conoscono bene. Hanno letto e studiato sui suoi libri migliaia di studenti anche negli atenei italiani; si sono formati in una scienza a cavallo tra la storia, l'antropologia, la musica e la parola, quella sintetizzata nella o nelle storie orali, spesso cantate. Inoltre, è stato - ed è tutt'ora, assicura - un "cattivo maestro", ha creduto nella rivolta. Ci crederà ancora assieme a tanti altri compagni, ma intanto, a settantatre anni mentre non smette di scrivere libri, è alla testa di un comitato il cui unico obiettivo è difendere il lago d'Orta e i suoi dintorni

Violata la Costituzione

«L'articolo 9 dice che va tutelato il paesaggio storico e artistico»

La protesta

«Il 27 inauguriamo una mostra sui mostri del territorio»

dalla speculazione. Dalle finestre di casa sua il lago si vede bene ed è un incanto fin qui, nonostante tutto, sostanzialmente risparmiato dalla speculazione che altrove ha fatto vittime illustri. «Quel tempo è finito - dice - conviene muoversi alla svelta, ciò che resta dell'Italia è in pericolo e le cause sono sotto gli occhi di tutti e soprattutto stanno nella cronaca politica».

Qualcuno ha sepolto la cultura della conservazione del patrimonio ambientale?

«Prima non avevamo cura, ora siamo pronti a svendere per un pugno di soldi. Sì, è una questione culturale con radici antiche ma dobbiamo fare i conti con la condizione oggettiva delle casse dei comuni. Hanno l'acqua alla gola, si ficcano le mani in tasca e quel che trovano sono pezzi di un ambiente spesso meraviglioso, si guardano attorno e comprendono che quei panorami hanno un valore, quindi ecco la tentazione di svendere, cedere alla richiesta speculativa quasi sempre agganciata alla macchina turistica. Solo che si danno la zappa sui piedi...»

Vuoi dire che sei in grado di dare consigli agli investitori?

«Mettila così: se si cede a questa pulsione senza cervello si brucia una risorsa di lungo respiro in favore di un incasso molto veloce e neppure



L'Isola di San Giulio nelle splendide acque del lago Orta collocato tra le province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

Intervista a Cesare Bermani

«Speculatori sul lago Orta Salviamo natura e cultura»

Lo storico delle fonti orali racconta la battaglia contro la cementificazione
«Si svende un patrimonio per un pugno di soldi. La Lega? Solo propaganda»

scontato: un albergo di qui, un altro di là e il gioco è fatto, quello che è stato per millenni un paradiso capace di attrarre attenzione con il suo fascino perderà la sua attrattiva, una volta cementato. In questo movimento di cose corre il filo della allegoria della vanità. Allora, conserviamo il valore, ci aiuterà, anche economicamente».

Magnifico: parli di conservazione dopo aver detto e scritto di rivolta...

«Sembra così, ma non è vero. Il nemico è sempre il potere, è lui che pretende di manipolare a suo piacimento il territorio per alimentare i suoi proces-

si di autoconferma. Distruggere fa parte dei suoi modi d'essere, anzi la morte, anche dell'ambiente, rientra nel suo planning».

Va bene, ti riconosco. È la stessa barricata sulla quale lottavi tanti anni fa quando scrivevi, con Coggiola, i testi del rivoluzionario «Io ci ragiono e canto» per Fo. Ma forse oggi la realtà è meno ospitale per questi mondi di idee bellissime...

«Ancora una volta, mi basta, ci basterebbe la Costituzione. L'articolo nove della Carta fa esplicito riferimento a questi casi quando afferma: "la Repubblica tutela il paesaggio storico e

artistico della Nazione". Ma chi darà ai Comuni la forza morale di rispettare questo mandato mentre mancheranno perfino i soldi per i servizi sociali? Facciamo quello che possiamo, così con la nostra associazione "Ernesto Ragazzoni" in difesa del lago d'Orta. Il 27 agosto inauguriamo una mostra sui mostri, gli ecomostri che già ci sono, 26 pannelli esposti in centro a Orta, foto e didascalie. Devo dire che non siamo inutili: siamo riusciti a spuntarla più di qualche volta. È bene che la gente lo sappia: se si muove, per la speculazione è tanto più dura, difendiamo il territorio».

Chi è

Lo storico che ha ascoltato la ricchezza delle fonti orali



CESARE BERMANI

STORICO E SAGGISTA

COFONDATORE DELL'ISTITUTO DE MARTINO

Studio delle fonti orali, è tra i fondatori dell'etnomusicologia italiana. Nato a Novara, è stato segretario della Fgci fine anni 50. Dal '62 partecipa alle ricerche di Gianni Bosio e Roberto Leydi insieme a Luciano Berio. Ha lavorato anche a testi teatrali come «Ci ragiono e canto», regia di Dario Fo. Nel '65 ha cofondato l'Istituto De Martino, il più importante archivio italiano di testimonianze sonore del mondo operaio e popolare.

Già sentita: non è la Lega che sta facendo di questo slogan la sua piattaforma politica?

«La Lega... siamo su mondi diversi. Quando i figli del Carroccio neppure sapevano di esistere, io e altri con me, sostenevamo l'importanza decisiva dei dialetti. Ci rifiutavamo anche di intenderli come tali, erano e sono vere lingue. Ma pensare di inserirli come materia di studio nelle scuole significa non aver capito niente di niente. Dialetto è libertà, è strada, è casa, militarizzarlo in una scuola è come voler mettere le mutande a uno che da millenni se la cava benissimo senza. Una idiozia. Poi, all'università, e in certi modi, si può parlarne...»

Zaia, il governatore del Veneto, sostiene che la Lega promuove la complessità anche del linguaggio...

«Beato chi ci crede, ma ci crede nessuno: vanno forte proprio perché garantiscono formule semplificatrici, riduzioniste. La complessità sta nella loro inconfessata volontà di potenza, non nel breviario che adottano per conquistare potere. Ma ogni tanto, capita che si schierino dalla parte giusta, difendendo l'ambiente e le sue caratteristiche. Capita. Strano ma vero, benché la nostra associazione sia davvero non partitica, non c'è neppure un leghista adesso che mi ci fai pensare...»

«L'isola dei cassintegrati e la villeggiatura estiva di ministri e politici»

Roberto Maroni e Cesare Previti sono in vacanza all'Asinara. E i lavoratori della Vinyls continuano la protesta. In solitudine



Foto Ansa

Cesare Previti con la moglie sul "Brigantino" che trasportava i resti di Caravaggio

La testimonianza

PIETRO MARONGIU

ISOLA DELL'ASINARA
LAVORATORE DELLA VINYLs

È piacevole arrivare all'Asinara con il traghetto Sara D., nonostante la motivazione che da più di 5 mesi ci spinge a «naufragare» sull'isola minore. Sarebbe stato ancora più piacevole arrivare sull'isola a bordo di una barca a motore di 40 metri, accompagnati da eventuali ex ministri plu-

ri-pregiudicati. Sarebbe stata nostra premura accompagnarli verso il giusto approdo, ovvero nel molo di Fornelli in cui si trova il supercarcere di massima sicurezza. Visti i loro trascorsi giudiziari, i personaggi in questione dovrebbero soggiornarvi volontariamente, ma così non è. Gli unici autoreclusi siamo noi, da ben 167 giorni. Abbiamo fedine penali linde e l'unico reato di cui ci siamo macchiati è quello di voler rispettare l'articolo 1 della Costituzione: quello che dice che la nostra, è una Repubblica fondata sul lavoro. Siamo rei di volerci riprendere quello che ci è stato sottratto

ingiustamente: il lavoro, appunto. Lavorare sembra essere diventata una pretesa assurda, un delitto cruento. E allora ci siamo chiusi in un carcere, perché senza il lavoro non c'è libertà.

Alcune odierne indiscrezioni segnalano la possibile presenza di un importante ministro di questo molto meno importante governo, in vacanza all'Asinara. A pochi passi dal carcere in cui viviamo (o meglio, sopravviviamo) dal 24 febbraio. Se così fosse, cioè se davvero uno dei ministri di questo governo galleggiasse a pochi metri dalle celle in cui dormiamo con le nostre famiglie, sa-

Sul noto pregiudicato

«In carcere ci stiamo noi con le nostre famiglie e da ben 167 giorni»

e sul ministro dell'Interno

«È qui. E noi aspettiamo invano la visita di un membro del governo»

remmo rammaricati. Da 167 giorni aspettiamo invano la loro visita in qualità di istituzioni e questi arrivano come gitanti. Sarebbe grave, soprattutto, scoprire che questo Governo è andato in vacanza, con tutto quello che c'è da fare per porre rimedio ai disastri lavorativi che esso stesso ha creato, in combutta con Eni. Questi signori dimenticano che noi, loro datori di lavoro in quanto contribuenti, abbiamo revocato le loro ferie per manifesta incapacità produttiva. A meno che l'essere riusciti a produrre disperazione, disoccupazione e cassintegrazione non li abbia convinti di aver fatto bene il loro dovere. D'altronde, il loro padrone ogni giorno cerca di convincerli che sia davvero così. ❖

Schianto Circumvesuviana Morto a casa uno dei feriti

È deceduto ieri uno dei 58 feriti nell'incidente occorso ad un treno della Circumvesuviana di Napoli il sei agosto scorso, deragliato mentre viaggiava da San Giorgio a Cremano verso Napoli. Carlo Cautiero, 47 anni, nel sinistro aveva riportato una frattura scomposta al malleolo e problemi alla clavicola, per cui era stato

ingessato, mentre per l'osso della spalla gli era stato prescritto un tutore. L'uomo era stato dimesso, e tornato nella sua abitazione di Cercola. Ieri il decesso.

Sulla morte di Cautiero è stata aperta un'inchiesta. La Polizia, su disposizione della Magistratura, acquisirà la cartella clinica del 47enne per

capire se il decesso è da collegare ai traumi subiti nell'incidente del 6 agosto scorso. Sarà anche disposta l'autopsia da parte della Magistratura di Napoli.

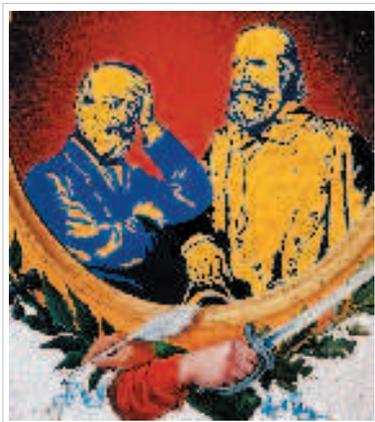
Nel frattempo si sono svolti ieri i funerali di Giuseppe Marotta, che aveva perso la vita nello schianto del treno della Circumvesuviana su cui sta indagando la magistratura partenopea. Dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del macchinista si attendono le prossime mosse "tecniche" dei magistrati titolari dell'inchiesta. È invece sempre in coma Vincenzo Scarpati, il più grave dei feriti. ❖

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Torino e Alessandria

Dal basso verso l'alto Ecco la politica dei giorni a venire

Da vent'anni tutti a dire che Berlusconi vince perché c'è un problema di comunicazione. Magari fosse così... Il premier propone un modello che non alza mai lo sguardo non guarda lontano si preoccupa del presente. E, se vogliamo batterlo, alziamolo, questo sguardo, prima che sia troppo tardi



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



Scorre l'A4, sotto di noi. Nel Nord è meglio non girare da soli, di questi tempi, e mi accompagna Fausto, che fa Perego di cognome, è stato vicesindaco di Arcore e mi dice: «Siamo riusciti a sostituire Berlusconi». E io: «Cosa?». «Sì, abbiamo preso il suo posto nell'angolo. Lui ne è uscito e vi ci siamo infilati noi». Fausto è così, Berlusconi lo conosce. L'ha visto da vicino. Anche "prima". E l'apertura del *Corriere* gli dà ragione. Il titolo è: «Mobilitiamoci» e lo dice il premier in carica. Cose che succedono solo da noi, in questo tempo rovesciato, in cui a chiedere le elezioni anticipate è il capo del governo, i garantisti diventano forcaioli e i moderati sono quelli dell'opposizione.

E tutti a dire, da vent'anni, che è un problema di comunicazione. Ma non è vero. Magari fosse così. Magari il problema fosse solo quello di non fare campagne di comunicazione brutte come le ultime. È un problema di argomenti. E di stile. La questione morale è anche una questione estetica. E di comportamenti e di modi di fare. E magari di radicalità, senza per questo pensare che si tratti di estremismo. No, radicalità significa andare in profondità, spiegare le cose ed essere chiari, lineari, coerenti quando le raccontiamo.

È soprattutto un problema di simboli. E di immaginario. Lo scrive Massimiliano Panarari in un libro che andrebbe distribuito a tutti i democratici sparsi per il Paese. «Mi pare ci siano due temi fondamentali, e non più aggirabili», mi dice Massi-

miliano. «Sono temi della sinistra, fanno parte del suo dna». Massimiliano è chiaro: «Prima di tutto, la partecipazione, il bisogno di riportare a intervenire e a dire la propria i nostri concittadini e le nostre concittadine e, in particolare, le giovani generazioni che la gerontocrazia e i tratti da Antico regime di questo nostro Paese tengono fuori dai processi e, soprattutto, dalle sedi decisionali». E già basterebbe. Ma poi Massimiliano rincara la dose: «La cultura nella nostra epoca, postmoderna e liquida, si intreccia strettissimamente con l'immaginario, con la dimensione simbolica, della conoscenza e delle mentalità. Uno dei (tanti) problemi che ci troviamo a dovere affrontare consiste proprio nel fatto che l'immaginario di moltissimi italiani, purtroppo, è stato occupato in modo "militare" da un'egemonia sottoculturale che li induce ad abbracciare in modo quasi inconsapevole la visione di una brutta destra egoista, socialmente darwiniana e insofferente alle regole della convivenza civile».

È il campo di gioco che è già concepito a immagine e somiglianza della destra. E noi faticiamo: «Fare politica nei nostri tempi significa proprio generare culture e immaginari nuovi, e in linea con le nostre idealità».

Prendete i giovani, ad esempio.

Nel Risorgimento erano tutti ventenni. I trentenni erano già leader di una certa esperienza. E noi siamo qui a parlare non dei giovani elettori, ma dei giovani dirigenti del Pd. Come se il problema fosse questo. E i giovani-non-dirigenti non si sa come coinvolgerli, lo ripetiamo in ogni riunione, a ogni convegno. E allora andiamo a Torino. Pensando ai moti del 1821, al «mobilitiamoci» di casa nostra e, magari, al Move On che ha aperto la strada ai democratici americani.

Per convincere i giovani, bisognerebbe unire il giorno e la notte. I sogni e la realtà. Nell'epoca della classe creativa tutto ciò ha un significato anche economico. Nell'epoca dell'insicurezza serve a fare uscire le aree della nostra città dal degrado. E si può fare politica anche di notte, come dimostra l'esperienza di «Torino Sistema Solare» www.torinosistemasolare.it. Contro il nucleare, per l'acqua pubblica, per spiegare dove iniziano e dove finiscono le

«Torino Sistema Solare»
Contro il nucleare, per l'acqua pubblica: c'è chi fa politica anche di notte

Ilda, assessore

«La città è il luogo della relazione tra diversi
Non basta amministrare»

piste di cocaina. Max Casacci dei Subsonica te lo racconta, senza fare mai l'antipolitico. Anzi, in un dialogo continuo con la politica. Chiedendo di più: orgoglio per la città e creatività. Insieme. Cose pratiche e cose importanti, dice Max. Dal basso verso l'alto, me la spiego io. Spazi, piazze, luoghi di incontro anche per trasformare la politica in qualcosa che possa ospitare il dibattito e aprire le porte a chi ne è estraneo. La città, dice Ilda, che fa l'assessore con Chiamparino e si occupa di cittadinanza, è «il luogo della relazione tra diversi» e ci invita quotidianamente a una riflessione sull'uso sociale dello spazio pubblico. Ilda, che ha appena finito di leggere Reichlin (*Il midollo del leone*), sostiene che non basti l'amministrazione: «averlo pensato è stato il nostro più grande errore». Ci vuole la politica. Che sappia accompagnare i processi culturali, che assuma il conflitto pensando al modo migliore per

ARCORE, PONTIDA E BERGAMO

La seconda tappa

«Il viaggio dell'Unità 150 anni dopo», di cui martedì abbiamo pubblicato la presentazione, domani farà tappa ad Arcore, Pontida e Bergamo.



La Costituzione, articolo 17
I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.



150 ANNI DOPO



È partito da Torino il viaggio di Giuseppe Civati (150 anni dopo l'Unità d'Italia) che si concluderà a fine agosto

comporlo, attraverso una partecipazione vissuta e non solo teorizzata. Tra Porta Palazzo e San Salvario o tra Torino e Berlino, direbbe Max, che addirittura a Torino vorrebbe portare il mare. Una politica per la città, contro le sue «cattive energie», che non ricorra alle ideologie e alle icone del Novecento, ma che abbia l'obiettivo di viverla e farla vivere. Perché, anche se a volte ce ne dimentichiamo, si può vivere di notte e si può (addirittura) sognare di giorno.

E mi viene in mente che Berlusconi è basso. Non per ragioni di statura, e per fare gli spiritosi. È basso perché propone un modello che non alza mai lo sguardo, non guarda lontano, si preoccupa esclusivamente del presente. E se vogliamo batterlo, alziamolo, questo sguardo, prima che sia troppo tardi.

Ad Alessandria Giulio Massobrio ci spiega che la questione dell'identità storica è un po' complicata in

una provincia di frontiera (e a proposito di province, Casale ne vorrebbe una tutta sua, anzi no: federata con Vercelli, perché oltre alla finanza creativa c'è anche il federalismo creativo). L'identità di Alessandria, con i soldati mandati là da tutti i confini del mondo conosciuto, con una formula multietnica prima che inventassero l'aggettivo. E con la cittadella, dove sventolò il tricolore di Santorre di Santa Rosa, di cui gli alessandrini oggi non sanno bene cosa fare. E non c'è federalismo demaniale che tenga.

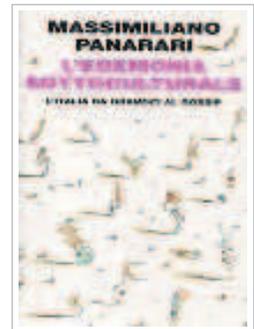
L'identità territoriale è un fatto che conta nelle campagne elettorali ma non ha alcuna ricaduta concreta nella vita amministrativa. Ci si appassiona a cose che non esistono perché quelle che esistono sono difficili da definire e da governare, soprattutto. E allora a Valenza c'è la crisi dell'oro, a Novi se la cavano con gli outlet (un distretto commerciale?), a Casale si è congelato anche il distretto del freddo. E mette-

re insieme i pezzi, come cercano di fare a Radio Gold - uno di quei media locali incredibilmente progressisti e innovativi - è difficile. Forse perché bisognava capire i luoghi e rilanciarne la "vocazione", pensando al futuro e non solo costruendosi un passato spesso artefatto. Magari insegnando il torinese ad Alessandria, che sabauda è diventata solo molto tardi, troppo, anche per il dialetto, che qui infatti è un incrocio di parlate diverse. E oltre ai territori bisognava capire dove andavano i flussi economici, commerciali, insomma vitali, che nella politica italiana sono rimasti soltanto flussi di coscienza e chiacchiere localistiche. Provinciali, in quel senso che alla provincia non fa onore. E locali sì, ma non come i locali di Max e della notte torinese. Dove i giovani entrano ed escono, sperando di incontrare qualcuno che abbia qualcosa da raccontare loro. Per l'indomani.

E per i giorni a venire. ❖

I libri consigliati

C'era una volta l'egemonia culturale della sinistra...



Il libro scritto da Massimiliano Panarari (2010, Einaudi - collana "Passaggi", 148 pagine, euro 16,50) si interroga sulla parabola dell'«egemonia culturale», una volta radicata a sinistra e ora influenzata da veline, tronisti e grandi fratelli...

Perché non si riesce a diventare grandi?



193 pagine di amare verità: la quotidianità di quelli che l'ex ministro Padoa Schioppa infelicitemente definì «bamboccioni». Gli autori sono Marco Iezzi e Tonia Mastrobuoni, editore Laterza, anno 2010.

Una generazione senza voce

E succede solo qui da noi



Il sottotitolo del libro scritto da Elisabetta Ambrosi e Alessandro Rosina (2009, 111 pagine, euro 10, Marsilio Editori) è illuminante. «L'anomalia italiana: una generazione senza voce».



Leh, capitale del Ladakh. Soldati indiani impegnati nelle operazioni di soccorso

→ **Riccardo Pitton** studente universitario di Torino sepolto sotto una colata di fango

→ **Il racconto** dei due amici sopravvissuti che erano andati in vacanza assieme a lui

Alluvione in Ladakh

Un italiano tra le 166 vittime

C'è un italiano fra i 166 morti nell'alluvione che ha devastato il Ladakh: Riccardo Pitton, torinese, studente di medicina. Un mare di fango l'ha travolto nella notte di venerdì. Il corpo non è stato ancora trovato.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il corpo sino a ieri sera non era stato ancora trovato. Ma le autorità indiane sono certe che Riccardo Pitton, torinese, studente di medicina amante della montagna, sia rimasto sepolto sotto una colata di fango nel Ladakh, dove

era andato in vacanza. Pitton è uno dei 166 fra turisti e abitanti del luogo, morti nel diluvio scatenatosi in questa parte dell'India, nella notte fra il 5 ed il 6 agosto. Ventitre delle vittime sono stranieri. Oltre al giovane italiano, tre francesi, uno spagnolo, sedici nepalesi, due cinesi del Tibet. Almeno 400 persone risultano ancora disperse.

LOCALITÀ IRRAGGIUNGIBILI

Ieri sera l'ambasciata italiana in India non era in grado di escludere con certezza che ci siano altre vittime fra i connazionali. «Non siamo ancora riusciti a rintracciare alcune persone, il cui nominativo ci è

stato fornito dalle agenzie di viaggio, dai familiari o dagli stessi interessati che si sono iscritti al sito della Farnesina "Dove siamo nel mondo" - diceva Gabriele Annis, capo della cancelleria consolare - Si tratta di coloro che si trovano in località particolarmente remote». «La situazione dei nostri connazionali è in evoluzione -aggiungeva il funzionario-. Alcuni sono a New Delhi, da dove ripartiranno per l'Italia. Altri si trovano ancora a Leh, capoluogo del Ladakh. Altri ancora sono isolati in località per ora irraggiungibili, ma a breve, con la riapertura delle strade interrotte, contiamo di soccorrerli».

Pakistan

L'Onu: senza aiuti moriranno altri 6 milioni di sfollati

Sei milioni di persone colpite dalle inondazioni in Pakistan, le peggiori degli ultimi 80 anni, hanno bisogno di urgenti aiuti umanitari per non morire: l'allarme è dell'Onu. 15 milioni di persone alluvionate e senza casa, uccise più di 1.600 persone e non sembra finita. Le acque alluvionali procedono verso le fertili pianure del Sindh ed è a rischio la barriera di Sukkur. La stagione dei monsoni termina a fine agosto.

Riccardo Pitton era arrivato a Leh il giorno 4. Viaggiava assieme a due coetanei. Si conoscevano sin dai tempi del liceo. Sono loro a descrivere, chiedendo l'anonimato, cosa sia accaduto in quelle ore terribili. «Con una guida locale avevamo deciso di fare un trekking di tre giorni nella valle della Markha». Il giro comincia nel migliore dei modi, con lunghe passeggiate attraverso meravigliosi scenari naturali.

CAMBIA IL TEMPO

Ma verso le 16,30 di giovedì, il trio è sorpreso da un subitaneo cambiamento delle condizioni atmosferiche. «Il cielo è diventato improvvisamente nero -ricorda uno dei due sopravvissuti-. Ci si è rovesciata addosso una quantità enorme di acqua. Dopo la pioggia, la grandine. Abbiamo accelerato il passo. Ci mancava un'ora e mezzo di cammino per completare la tappa assieme alla guida locale che avevamo ingaggiato a Leh».

Il racconto si fa drammatico. «In senso opposto sono arrivati altri turisti, avvisando che il sentiero era ostruito da una frana e non si poteva proseguire. Ci siamo messi a correre, ed è qui che abbiamo perso di vista Riccardo. Un mare di fango ci ha investiti. Io mi sono aggrappato ad un albero ed una guida mi ha soccorso. Il mio compagno è finito

L'ambasciata in India
«Non abbiamo ancora rintracciato tutti i connazionali dispersi»

sotto la melma assieme ad altri, ma fortunatamente sono riusciti a tirarlo fuori».

A quel punto, senza più sapere nulla di Riccardo, i due sono costretti a trascorrere la notte sotto uno sperone di roccia assieme ad altri dodici escursionisti. Impossibile muoversi, circondati da quel mare di fango. Il giorno dopo il gruppo riesce a raggiungere il villaggio di Skiu, dove già sono rifugiati altri settanta superstiti. Elicotteri dell'esercito li portano a Leh, dove incontrano il funzionario dell'ambasciata italiana Gianluca Brusco che organizza il ritorno a New Delhi.

Fra gli scampati al disastro, Patrizia Caiffa, giornalista del Sir, agenzia di stampa della Conferenza episcopale italiana. Dice di essere rimasta bloccata assieme ad altri turisti «per giorni all'aeroporto di Leh, alla disperata ricerca di un biglietto per Delhi». A rendere le cose più difficili la «totale disorganizzazione» delle autorità locali. ❖

→ **Campagna mediatica** del premier: in tv tutto è sotto controllo

→ **Le critiche** Una sua legge del 2006 ha smantellato il corpo forestale

La Russia brucia Niente paura arriva super-Putin a bordo del canadair

Foto di Maxim Shipenkov/Ansa-Epa



In fiamme Con pochi mezzi contro il fuoco che avanza

Putin e Medvedev criticano il sindaco di Mosca tornato tardi dalle ferie, mentre la città soffocava. Si cerca qualche capro espiatorio, oltre alla natura matrigna. Il premier dà sfoggio d'efficienza ma i roghi non sono sotto controllo.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Centosettantacinquemila ettari di bosco in fiamme, un fronte del fuoco che fa orrore anche visto dal satellite. Ma niente paura, arriva super-Putin. Sale a bordo di un aereo anti-incendio e nell'arco di mezz'ora scende personalmente a caricare l'acqua nel fiume Oka e per due volte torna a scaricarla sui roghi nella regione di Riazan. Poi di nuovo le telecamere dei tg lo mostrano in maniche di

scia Luzhkov - criticato anche da Medvedev per essere tornato dalle vacanze appena domenica - e gli ha chiesto di staccare un congruo assegno per aiutare le vittime.

Tutto sotto controllo, questo è il messaggio che filtra dalle tv addomesticate. A meno di non essere stato personalmente testimone della disfatta, l'impressione che si ricava dai tg è di uno sforzo poderoso e coordinato contro una calamità naturale inedita. «Non accadeva da mille anni», dice il capo del servizio meteo, Alexander Frollov, senza specificare dove abbia pescato quel dato visto che da solo 130 si tengono dei registri sul clima. Anche Medvedev che rimuove alti ufficiali e elargisce rimproveri ai capri espiatori di turno, non perde occasione per ricordare l'eccezionalità dell'evento.

MILLE ANNI O SOLO QUATTRO?

Non tutti credono alla natura matrigna. Per questo il premier si è affrettato a rispondere ai blogger che criticavano l'inefficienza delle autorità, concedendo che le negligenze (altrui) saranno punite. Ma per ambientalisti e opposizione - quel poco che ne resta - la prima negligenza è stata sua: porta la firma di Putin la legge del 2006 che ha smantellato di fatto il corpo forestale e la gestione centralizzata del patrimonio boschivo, per cederla a competenze regionali inesistenti e/o inadeguate. Le foreste sono entrate da allora nell'ordine delle risorse da sfruttare al pari del gas e del petrolio. Cancellati i 70.000 ranger e i 200.000 lavoratori che sorvegliavano i boschi, tagliate le risorse per il controllo degli incendi, mentre si dava via libera alla vendita del legname e alla speculazione. Allora 102 deputati della Duma avevano sottoscritto una lettera aperta a Putin chiedendogli di fermarsi. A posteriori, quando la Russia brucia e il fumo intossica Mosca - ieri un po' di sollievo, ma ci vorrà un'altra settimana per spegnere le torbiere, intanto si temono epidemie per il deteriorarsi della qualità dell'acqua e c'è sempre il rischio nucleare - il premier ha varato un piano anti-incendio da 1,8 miliardi di dollari per comprare mezzi e aerei. Perché finora è stato un po' come cercare di spegnere un incendio con un contagocce e tanti volontari, ma con un'impressionante mancanza di persone che sapessero che cosa fare. ❖

La storia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Nessuno ha fatto loro visita quando erano segregati nel carcere di Brak, in balia dei carcerieri libici. Avevano chiesto di essere ascoltati da funzionari di Paesi terzi. Appello caduto nel vuoto. Un appello che i 205 eritrei protagonisti o per meglio dire vittime di questa tragedia, hanno reiterato una volta rimessi in «libertà» dalle autorità di Tripoli. Ma neanche stavolta sono stati ascoltati. Gli unici aiuti li hanno ricevuti da missionari impegnati a Sebah e da alcuni funzionari di Ong internazionali riusciti a filtrare tra le maglie della sicurezza libica. Una situazione angosciante che continua a scontrarsi con la cortina del silenzio innalzata da una comunità internazionale distratta se non complice di abusi continui perpetrati contro centinaia di esseri umani in fuga dalla guerra, da pulizie etniche, da violenze indicibili.

Non sono migranti economici. Sono donne e uomini che chiedono solo di veder riconosciute le loro ragioni. Che rivendicano diritti riconosciuti dal diritto internazionale e dalla Convenzione di Ginevra: il primo dei quali, è il diritto di chiedere asilo, e lo status di rifugiato. L'Italia è sul banco degli accusati. «Abbiamo tentato di raggiungere l'Italia - racconta uno degli eritrei vittime di questa brutta storia - Siamo stati ricacciati a forza, le autorità italiane non ci hanno ascoltato. Neanche questo ci è stato concesso: far valere le nostre ragioni».

Rispediti indietro. Consegnati a un Paese, la Libia, che non riconosce il diritto di asilo; un Paese che chiama «centri di accoglienza» quelli che le più importanti organizzazioni umanitarie internazionali - da Amnesty International a Human Rights Watch - hanno svelato per ciò che sono: carceri speciali, lager in cui vengono rinchiusi, vessati, torturati eritrei, somali, nigeriani, centinaia, migliaia di persone che cercavano di trovare un po' di pace e di giustizia nella civile Europa. Hanno chiesto di poter parlare con qualche funzionario della nostra ambasciata a Tripoli per raccontare la loro storia. Richiesta caduta nel vuoto. Nessuno li ha avvicinati, nessuno ha prestato attenzione a un loro diritto.

L'Italia sotto accusa. Perché almeno cento dei segregati di Brak sono stati respinti dalla Guardia co-

«Non chiediamo che asilo ora l'Italia ci ascolti» La denuncia degli eritrei

Nessuno raccoglie il grido dall'Eritrea. E tra qualche giorno Berlusconi e Gheddafi festeggeranno a Roma l'anniversario del Trattato che consente i respingimenti



Mae Mediterraneo un barcone carico di migranti cerca di raggiungere Lampedusa

stiera italiana nelle acque di Lampedusa. Sotto accusa, perché il rispetto dei diritti umani è rimasto lettera morta nel tanto celebrato Accordo di amicizia e cooperazione Italia-Libia sottoscritto da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi il 28 agosto del 2008; il secondo anniversario di quell'accordo sarà celebrato in pompa magna dal Cavaliere a Roma con l'«amico Muammar».

Ascoltateci. Chiedono attraverso l'Unità i venti eritrei che non sono riusciti a raggiungere Tripoli e che sopravvivono a stento, mendicando, dormendo in strada, a Sebah. Accoltateci: ripetono i «fortunati» che sono riusciti a raggiungere Tripoli ma che hanno un'unica certezza: se entro 90 giorni non saranno in Paesi terzi, saranno di nuovo illegali, destinati ai mai svuotati lager libici. Molti immi-

grati - ha ricordato Oliviero Forti, responsabile nazionale della Caritas - sono spinti a lasciare i Paesi di origine non solo per motivi economici. In tanti lasciano i rispettivi Paesi per cercare protezione internazionale. La tutela del diritto alla protezione internazionale per i richiedenti asilo e i rifugiati è un problema prioritario per la Caritas. «Va da sé - rimarca Forti - che la tutela dei diritti per i rifugia-

Foto Ansa

ti è prioritaria e che ci sono difficoltà in Paesi come la Libia che non ha aderito alla Convenzione di Ginevra».

«L'Italia - denuncia in una intervista a *Africanews.it* don Mussie Zerai, sacerdote eritreo fondatore dell'ong Habeshia che si occupa dei migranti africani in Italia - è stata tra i primi Paesi a ergere un muro per impedire l'ingresso di quanti chiedono aiuto, senza esaminare la posizione giuridica dei migranti né assisterli, come è accaduto a fine giugno, quando le autorità italiane hanno atteso che giungesse una nave libica a recuperare un'imbarcazione carica di profughi, ferma a pochi metri dalle acque territoriali dell'Italia. È una chiusura totale: si nega il diritto di richiedere asilo...». È sempre don Zerai a ricordare da cosa fuggivano i 205 disperati di Brak: «L'Eritrea è un regime militare, una dittatura che tiene il paese sotto un controllo così capillare da non garantire alcuna libertà né di stampa né di movimento né di espressione né tanto meno politica, tant'è che non esistono altri partiti al di fuori di quello che sostiene il regime».

Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, la pratica, semmai è esistita, è chiusa almeno da un mese: «Il Governo italiano non ha nessuna responsabilità sulla vicenda degli eritrei in Libia», ha detto l'8 luglio scorso. E non basta. «È assolutamente in-

«Non ci riguarda»

Per il ministro dell'Interno Maroni la pratica è chiusa

Oliviero Forti, Caritas

«L'accoglienza e la tutela ai profughi è per noi prioritaria»

dimostrato che queste persone siano state respinte all'interno degli 850 respingimenti e quindi rifiuto ogni responsabilità del Governo italiano, ci mancherebbe altro...». Le cose non stanno così. E almeno cento degli ex segregati di Brak sono pronti a raccontarlo. Se qualcuno li ascoltasse. «Sappiamo che l'Italia è un Paese democratico, che riconosce il diritto di asilo - ripetono gli eritrei respinti - Chiediamo solo di poter spiegare la nostra situazione, di illustrare i nostri casi, prima che sia troppo tardi...». Cosa costa ad un diplomatico di stanza in Libia di spendere qualche ora per un atto dovuto? «Invitiamo il Governo italiano a fare una battaglia di civiltà, invece di accanirsi con la parte del umanità disperata», si appella don Zerai. Ascoltarlo è un dovere. ❖

Intervista a Pietro Marcenaro

«Così un diritto fondamentale viene violato»

Il senatore Pd: il governo rispetti gli impegni presi in Parlamento. E dia disposizioni all'ambasciata a Tripoli perché ascolti i migranti

U. D. G.

udegiogiovannangeli@unita.it

La tragedia degli eritrei in Libia e gli impegni non assolti dal Governo italiano. Ne parliamo con Pietro Marcenaro, senatore del Pd e presidente della Commissione Diritti Umani.

Come rispondere ai disperati appelli che giungono dagli eritrei ex segregati del carcere di Brak? Appelli che continuano a cadere nel vuoto...

«È ora che il Governo rispetti la parola data e gli impegni presi in Parlamento. Mi riferisco alle centinaia di eritrei fuggiti dal loro Paese e detenuti fino a poche settimane fa nel deserto libico. Parte di quei profughi era stata respinta in Libia dall'Italia, senza aver potuto chiedere la protezione umanitaria che il Diritto internazionale e la legge italiana riconoscono. Il Governo durante la discussione mise in forse questo dato...».

Il riferimento è al ministro dell'Interno, Roberto Maroni...

«A lui, ma non solo... Il Governo affermò un'argomentazione a dir poco sorprendente. Che il respingimento dall'Italia non poteva essere dimostrato: questo è il modo di ragionare di un fuorilegge sicuro di aver cancellato le prove del delitto. E tuttavia sia alla Camera che al Senato il Governo, sotto la spinta dell'opposizione, si dichiarò disponibile a accogliere almeno una parte di quei profughi, contribuendo così alla soluzione del problema. A questo punto si pongono una serie di interrogativi che reclamano risposta...».

Quali sono, senatore Marcenaro?

«Perché quegli impegni non hanno avuto seguito? Perché nessuna disposizione è stata impartita all'Ambasciata a Tripoli perché compisse i passi necessari sia verso il Governo libico

che verso i profughi e le organizzazioni umanitarie? Ancora: perché non ci si è mossi per realizzare, in concerto con gli altri Stati europei, per ottenere anche il loro contributo? A ciò va aggiunto che, come tutti sanno anche se qualcuno fa finta di dimenticarlo, il caso specifico di queste poche centinaia di cittadini eritrei rimanda a questioni più generali...».

Quali?

«Siamo di fronte alla violazione del principio del "non refoulement": i respingimenti collettivi rendono impossibile esaminare i diversi casi e consentire a chi ne abbia le prerogative di esercitare i propri diritti. È l'assenza di una via legittima che alimenta le vie illegali e il traffico che intorno ad esse si crea. La propaganda sul blocco degli sbarchi e dell'immigrazione irregolare sta finendo di consumare il proprio inganno: lo rivela la denuncia della Caritas sulla ripresa degli sbarchi e del traffico degli esseri umani. Non solo l'idea di bloccare i flussi migratori è espressione di una ignoranza pericolosa, ma diventa alla fine complice di quei mercanti di uomini, che a paroli dichiara di voler combattere. C'è, infine, un altro impegno che il Governo deve rispettare...».

Qual è?

«In occasione dell'approvazione in Senato dell'Accordo con la Libia, il Governo accolse un ordine del giorno dell'opposizione, che lo impegnava ad una verifica parlamentare entro un anno, in particolare dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Tra pochi giorni, il leader libico sarà in Italia per il secondo anniversario della firma del Trattato, e il Governo, nonostante le ripetute sollecitazioni, non onora l'impegno preso. Come si vede, c'è materia perché l'opposizione si faccia sentire». ❖

Brevi

BRASILE

Lula offre ufficialmente asilo a Sakineh

Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana che rischia la lapidazione dopo la condanna a morte per adulterio sarà accolta volentieri in Brasile. L'ambasciatore brasiliano a Teheran, Antonio Salgado ha incontrato dirigenti iraniani per offrirle rifugio in Brasile.

CUBA

Castro: Obama stia attento potrebbero ucciderlo

L'ex presidente cubano Fidel Castro sostiene che il presidente americano Barack Obama potrebbe essere ucciso: «Che non sia stato già ucciso è una questione di fortuna». «Potrebbero uccidere Obama, ma non credo che lo faranno ora. Comunque dovrebbe proteggerlo. E lui sa avere cura di se. La gente che ha scelto per la sua sicurezza sono veri professionisti».

AFGHANISTAN

2010, aumentate del 25% le vittime civili

Lo denuncia l'Onu. Nel primo semestre 2010 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno in Afghanistan si contano 1.271 morti e 1.997 feriti, per il 76% responsabilità dei talebani. Il segretario Onu Staffan de Mistura ha sottolineato che «i bambini e le donne sostengono un peso sempre maggiore in questo conflitto».

STATI UNITI

Guantanamo, l'Onu chiede: stop al processo di Khadr

Primo giorno del processo a a Omar Khadr, arrestato a 15 anni e accusato di terrorismo. L'inviato dell'Onu per i bambini-soldato, Radhika Coomaraswamy, contesta la decisione di considerare valida la confessione dell'uomo estorta sotto tortura, e chiede l'interruzione del processo.

CILE

33 minatori da 5 giorni intrappolati

Sono nella miniera di rame San José a Copiapo. Il presidente Pinera è andato per la seconda volta sul posto e ha assicurato che «il governo farà tutto quanto è umanamente possibile, ricorrendo a tutti gli strumenti tecnologici per salvare i minatori».

→ **I giudici** si pronunciano su richiesta del commissario straordinario. Partono gli scioperi

→ **Si profila lo schema Alitalia** con una bad company in cui dirottare tutti i debiti

Insolvenza per Tirrenia oggi decide il Tribunale

È attesa per oggi la dichiarazione di insolvenza di Tirrenia da parte del Tribunale fallimentare di Roma. I sindacati chiamano in causa il governo e vanno allo sciopero. Annuncia ricorsi il presidente della Sicilia.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Sempre più teso il clima intorno a Tirrenia. Oggi il tribunale di Roma dovrebbe pronunciarsi sullo stato di insolvenza richiesto dal commissario straordinario e mentre comincia a delinearsi un destino separato per la compagnia di navigazione e la sua controllata siciliana Siremar, i sindacati mettono in cantiere pesanti proteste. Comincia la Uiltrasporti che ieri ha deciso lo sciopero per i giorni 30 e 31, due date delicate, è proprio a fine mese che molte famiglie e passeggeri rientrano dalle ferie con i traghetti. Uno sciopero necessario dice la Uil che ignora le accuse di «irresponsabilità» che le muove il Codacons, e con il leader Luigi Angeletti dice che «è matto chi vuol far fallire Tirrenia».

GOVERNO ASSENTE

Minaccia lo sciopero anche la Filt-Cgil, sarà in campo «se il governo non ci convoca» spiega il segretario Franco Nasso. Sono giorni che tutte le sigle sindacali chiedono al governo una sede di confronto e soprattutto chiarezza «altrimenti - dice - chiameremo i lavoratori ad azioni dure ed incisive». Secondo Nasso la dichiarazione di insolvenza «si poteva evitare se il governo avesse gestito la procedura di privatizzazione di Tirrenia con senso di responsabilità nell'interesse del Paese, della tutela del lavoro e degli utenti». Meno propensa a scioperare, la Fit-Cisl si associa alle altre sigle nel reclamare un incontro con il governo perché «è fondamentale mantenere l'unitarietà del contratto, la tutela dei



Marittimi della Tirrenia, la compagnia sarà spezzettata e venduta

4000 posti di lavoro e un futuro stabile per tutti i lavoratori e per le prospettive della compagnia», spiega Claudio Claudiani.

La convocazione in tribunale per la dichiarazione dello stato di insolvenza è attesa per oggi, l'ennesima puntata di una querelle che la settimana scorsa aveva visto Fintecna annullare la gara per la privatizzazione cui si era presentata la sola Mediterranea Holding, guidata dalla Regione Sicilia con il 37%. Ieri il presidente, Raffaele Lombardo ha annunciato ricorso in tutte le sedi, compresa la corte di giustizia europea.

La privatizzazione, stando ai tempi dettati dalla Ue, deve concludersi entro settembre e, a quanto pare, prenderà la forma di uno spezzatino. Tirrenia e Siremar non marce-

ranno più in blocco: per la siciliana si profila la stessa strada seguita per le «sorelle» regionali, potrebbe cioè essere data a titolo gratuito alla regione Sicilia, così come è accaduto per la toscana Toremar, per la Saremar in Sardegna e la Caremar in Campania. La privatizzazione della Toremar, peraltro, è l'unica al momento ad andare avanti anche se ci sarà un «piccolo slittamento nei tempi di invio» delle lettere di invito e delle buste contenenti il capitolato di gara, fanno sapere dalla Regione Toscana.

Con la dichiarazione di insolvenza, per Tirrenia si ricalca il modello Alitalia: si crea una bad company su cui si scaricano tutti i debiti, pari a 520 milioni di euro. In un'altra società, quella «buona» si trasferiscono invece tutti gli asset da vendere. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3086

FTSE MIB
21259,89
-0,38%

ALL SHARE
21726,42
-0,42%

SARAS

In perdita

■ Saras chiude il 1° semestre 2010 con risultato netto di -27,4 milioni. «Il comparto della raffinazione petrolifera resta in difficoltà», ha detto il presidente Gianmarco Moratti.

BUDGET UE

Londra contro

■ Il governo britannico si è opposto al progetto di un'imposta per finanziare il budget dell'unione europea, ipotizzata dal commissario europeo al bilancio, Ianusz Lewandowski.

CINA

Import frena

■ L'import cinese rallenta. A luglio la crescita del valore delle merci in entrata è stata del 22,7%, per un ammontare di 116,8 miliardi di dollari, 10 punti in meno rispetto a giugno.

STATI UNITI

Produttività

■ Nel secondo trimestre del 2010, la produttività negli Stati Uniti è calata inaspettatamente. Si tratta della prima flessione negli ultimi 18 mesi. Fra le cause principali, una lenta crescita della produzione ed il contemporaneo aumento del costo del lavoro.

19estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Nivola tra graffiti e sculture

ORANI ■ Dopo la grande mostra dedicata alle opere di Costantino Nivola (nella foto una sua scultura), il Museo Nivola di Nuoro dedica all'artista sardo (Orani 1911, Long Island 1988) un'esposizione all'aperto dove Nivola è protagonista nelle fotografie di Carlo Bavagnoli: «Costantino Nivola. Ritorno a Itaca» (nella piazza Santa Maria, a Orani, fino al 30 settembre). La sequenza fotografica documenta le fasi del grande graffito che l'artista realizzò sulla facciata della chiesa di Nostra Signora d'Itria.

Narrativa italiana l'affollata «generazione 80»

ALLE PAGINE 36-37

Continua il tour «InVespa»: oggi siamo a Gaeta

ALLE PAGINE 34-35

Racconti di vita da Scampia, dove regna l'illegalità

ALLE PAGINE 38-39

A Sud del blog

Panna e peperoncino

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Il matrimonio calabrese è una cerimonia complicata e durevole, che nella mia famiglia si allestisce di solito ad agosto, perché siamo fondamentalmente darwiniani e crediamo nella lotta per la sopravvivenza. Solo organismi attentamente selezionati possono sopravvivere alle trattative tra i clan familiari, alla mappatura dei tavoli, al risiko dei regali.

E meno ancora possono sostenere il pranzo, che ormai si usa calabro-global: sushi di pesce spada, fonduta col pecorino aspromontano, kebab al pesce azzurro. Astici. Ricotta frita. Torta fredda di salmone. Tartine di salmone. Salmone.

La nostra ossessione per l'abbondanza è antica e rituale: tiene lontani i malispiriti, l'insicurezza, il malocchio, e in tempi di crisi anche di più. E poi ci sono intere culture basate sul culto per il vuoto, e onestamente non c'è partita.

Però Commare Abbondanza dà il meglio di sé sui dolci: dobbiamo scongiurare, dopotutto, lo spettro d'una ventina di secoli di dolci ingegnosi e poveri.

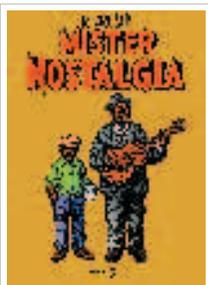
Nei trenta metri di buffet, fra babà alla frutta, sacher alla zagara, tiramisù, laghi di cigni-bigné cotonati, c'è sempre lei. La mia torta preferita, panna e peperoncino. Che infatti non è una torta, è una metafora.

Quando la mangi senti solo la panna, e continui a chiederti dove hai sbagliato, o come puoi farti fregare sempre e credere a qualunque cosa, anche all'opposizione di sinistra o a panna e peperoncino. Poi ti fermi con la forchetta in aria, perché all'improvviso, nella bocca tutta dolce ti si solleva come un solleticore, una polvere di stelle, un brillio che non è esattamente un sapore. È piuttosto una rivoluzione, come ogni volta che mastichiamo una metafora.

Dobbiamo crederci, nella rivoluzione e nella panna e peperoncino. ♦



Il fumetto PATTON



La raccolta Mr Nostalgia storie del Blues

«Mr Nostalgia» (pp. 96, euro 19, Comma 22) è una raccolta tematica di storie dedicate al blues e alle radici della musica americana realizzate da Robert Crumb. Dal delta del Mississippi alle orchestre jazz degli anni Trenta, dal profondo sud degli Stati Uniti con la sua musica nera intrisa di malinconia e di ritmo ai miti che hanno costruito la storia del rock. Uno stile che dalla ricostruzione storica si spinge fino a un'inaspettata ironia passando attraverso episodi di paranoia. Squarci sulla vita nelle piantagioni e sull'importanza di una chitarra e di una voce con cui raccontare la propria vita ma anche la parodia di vecchie e nuove canzoni, come il successo degli anni Sessanta «My Guy» o «Purple Haze» di Jimi Hendrix.

QUANDO I SEVERI AVVERTIMENTI FALLIRONO, CHARLEY FU PORTATO IN LEGNAIA PER UN DURO ASSAGGIO DI GIUSTIZIA CRISTIANA.



IN SEGUITO IL PADRE S'INTENERÌ DI FRONTE ALL'OSTINATEZZA DEL FIGLIO E GLI COMPRÒ UNA CHITARRA.



IN QUEI PRIMI TEMPI, CHARLEY SUONÒ NEI DINTORNI CON LA FAMIGLIA CHATMON, UN COMPLESSO D'ARCHI CHE FACEVA RAGTIME, MUSICA MINSTREL E CANZONI COMMERCIALI ALLE OCCASIONI SOCIALI, AI PICNIC E ALLE FESTE.



MA SI TRATTAVA DI MUSICA TROPPO ADDOMESTICATA PER IL GIOVANE PATTON, COSÌ ANSIOSO E PIENO D'ARDORE COM'ERA. ERA IRRESISTIBILMENTE TRASCINATO DALLA MUSICA PIÙ PASSIONALE E MENO BIANCA DI HENRY SLOAN, CON I SUOI RITMI PIÙ COMPLESSI.



CHARLEY ERA SOTTO L'INCANTESIMO DEL BLUES, E SEGUÌ HENRY SLOAN IN GIRO PER ANNI, CERCANDO DI AFFERRARE I RUDIMENTI DI QUESTO NUOVO GENERE MUSICALE.



LA SUA FAMIGLIA NON LO VIDE QUASI PIÙ. LUI SE NE ANDÒ IN GIRO ASSUMENDO MAN MANO IL FARE DEI VAGABONDI NOTTURNI, BEVENDO FORTE E FACENDOSI MANTENERE DA DONNE CHE LAVORAVANO NELLE CUCINE DEI BIANCHI.



QUANDO LE COSE SI METTEVANO MALE, SI PENTIVA, PRENDEVA IN MANO LA BIBBIA DECIDENDO CHE DA QUEL MOMENTO IN AVANTI AVREBBE MESSO LA SUA VITA AL SERVIZIO DEL SIGNORE CANTANDO GOSPEL.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo fino alla fine di agosto una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Altan e «Zio Tibia», ecco il re del fumetto underground: Crumb.

Da «Mr Nostalgia» abbiamo scelto la storia triste di Patton, uno degli inventori del blues, che arrivava dai campi di cotone. Questa di oggi è la terza di sei puntate.



QUESTE CONVERSIONI NON DURAVANO MAI A LUNGO. CHARLEY NON RIUSCIVA A STARE LONTANO DALLE DONNE PERDUTE, DAI DIVERTIMENTI E DAL LIQUORE DI CONTRABBANDO.



PATTON ERA NOTO PER ESSERE UNO CHE NON AVEVA PAURA DI NULLA, UN ATTACCABRIGHE CON LA LINGUA LUNGA, IL CHE SPESSE LO PORTAVA A RISSE IN CUI NON ERA EQUIPAGGIATO PER DIFENDERSI FISICAMENTE.



PIÙ O MENO NEL 1931 QUALCUNO CERCO' DI TAGLIARGLI LA GOLA, MA PATTON SOPRAVVISSE CON UNA BRUTTA CICATRICE.



SI SA ANCHE CHE LITIGAVA VIOLENTEMENTE CON LE SUE DONNE. «SE UNA DONNA LO FACEVA ARRABBIARE, LUI LA PICCHIAVA E, PENSATE UN PO', LO FACEVA CON LA SUA VECCHIA CHITARRA.» DICHIARÒ UNA VOLTA UN SUO VECCHIO AMICO.



CONOBBI UNA DELLE SUE MOGLI, LIZZIE, CHE MI RACCONTÒ CHE UN GIORNO LUI SE NE ANDÒ CON LA SUA CHITARRA PER NON TORNARE MAI PIÙ. LEI NON GLI AVEVA FATTO NIENTE. LUI NON LE AVEVA FATTO NIENTE.



BE', DOPO MI RIPETÈ UN SACCO DI VOLTE QUANTO ERA CATTIVO. PERÒ TENEVA UNA SUA FOTO SUL CAMINETTO. LA TENNE LÀ SOPRA FINO AL GIORNO IN CUI MORÌ.



L'autore
Da Fritz il Gatto a Mr Natural

Robert Crumb è uno dei più noti e autorevoli autori di graphic novel internazionali. Nasce a Filadelfia nel 1943. Grande ammiratore di Harvey Kurtzman e della rivista «Mad», comincia prestissimo a scrivere e a disegnare storie senza personaggi fissi, e nel 1959 realizza le prime avventure di Fritz the Cat, personaggio che diventerà popolarissimo alla fine degli anni Sessanta. Dopo lungo viaggio in Europa, si stabilisce a New York e inizia a collaborare con «Help!», una rivista umoristica diretta da Kurtzman, e con alcune delle prime riviste underground come «Yarrowstalks», dove pubblica le prime storie di «Mr. Natural». Alla fine dei 60 si trasferisce a San Francisco, dove pubblica due numeri di «Zap!», la prima rivista underground interamente a fumetti. Autore assai prolifico, collabora con moltissime testate creando numerosi altri personaggi (da White-man, tipico statunitense medio, a Yetti, un'amazzone dedita al sesso, da Angelfood McSpade al represso Flakey Foot).

Da Ostia a Gaeta

IN VESPA

Il traffico, l'abusivismo edilizio e la festa della Madonna



La litoranea? Ricchezza e disperazione degli abitanti

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

C'è già aria di sud a Gaeta. Te ne accorgi da come parlano. Tony, come tanti suoi coetanei, avrebbe potuto perdere il dialetto, e invece ci tiene e ne conosce la storia. Fa il comandante di navi e, dopo aver girato il mondo, ora lavora sui traghetti per Ventotene. «Nella nostra parlata c'è un po' di ciociaro e un po' di napoletano, con una punta anche di pugliese». Tanto sud. Del resto queste cittadine, fino a quando il Duce non fondò Littoria, erano in provincia di Caserta. Latina è una storia recente. Appena settantasei anni. Un vanto del fascismo che bonificò la zona paludosa. Ancora oggi, insieme con i treni in orario e la previdenza sociale, gli estimatori di Mussolini si fanno grandi ricordando le imprese di quando c'era Lui. Cambia il paesaggio e cambiano pure alcuni prezzi. Un caffè costa sessanta centesimi, ma questi sono solo dettagli. Lasciata Ostia ho fatto una corsa contro il tempo. Una sorta di «mission impossible» per raggiungere Chiara Valerio a Formia, per la presentazione del suo libro *Spiaggia libera tutti*. Mi interessa conoscerla perché i suoi racconti descrivono in modo avvolgente le atmosfere di provincia. Lei è di Scauri, a due passi da Formia, Gaeta e Sperlonga, che messe insieme fanno quasi centomila abitanti ai confini della Campania. «Scauri è un po' come Macondo. Ci sono gli zingari, gli ossessionati, le famiglie che rincorrono da generazioni e qualche puttana. Solo che a Scauri c'è il mare, anche se gli scauresi non se ne accorgono nemmeno. Il mare è come una tovaglia di tutti i giorni o come la polvere controluce. Sta lì, da sempre, non ci fai caso». Ci fanno caso invece quelli di Gaeta e Sperlonga. Loro vivono di turismo e gli stabilimenti balneari si susseguono

uno dietro l'altro negli spazi che lascia libera la montagna. La strada litoranea è la ricchezza e la disperazione degli abitanti di quelle cittadine. È trent'anni che combattono per realizzare una variante della SS7 Appia, che chiamano Pedemontana, ma nel frattempo, come racconta Chiara, questa è «irrealizzabile a causa dell'abusivismo edilizio».

Il traffico però non riguarda solo le vie di collegamento tra le cittadine. La via Vitruvio, l'arteria pulsante di Formia, è una lunga e continua fila di auto e motorini. Una strada stretta, densa di negozi e attività commerciali che, chiusa al transito dei mezzi, diverrebbe luogo di incontro e passeggio senza il rischio di venir schiacciati. In questo centro di quarantamila abitanti ci sono due monumenti imperdibili. La tomba di Cicerone, ma soprattutto il «cisternone», una delle più grandi strutture idrauliche romane sotterranee giunte sino a noi. Lunga 65 metri e larga 25, venne costruita nel I secolo a.C. e fungeva da centro di raccolta dell'acqua proveniente dalle colline sovrastanti, e da qui veniva ridistribuita tramite un ingegnosa rete idrica. Le città sono una dietro all'altra, divise solo dai cartelli stradali. Sul litorale di Gaeta, a Porto salvo, questa settimana si festeggia la Madonna. La seconda domenica di agosto, dopo la processione lungo i vicoli del quartiere, la sta-

E SCAURI È UN PO' COME MACONDO

SOLO CHE C'È IL MARE
PAROLA DI CHIARA VALERIO

tua viene caricata su una barca e portata a fare un giro del promontorio dove sorge Gaeta vecchia. In quella zona vengono gettate in acqua delle corone di fiori in ricordo dei caduti della seconda guerra mondiale. Me lo raccontano madre e figlio seduti su una panchina, mentre aspettano l'inizio del concerto di Orietta Berti, la star della festa. Quei morti, a cui la Madonna, o meglio i suoi fedeli, fanno omaggio, non trovano pace, almeno nei numeri. Quanti furono? Duemila è sempre stato raccontato fino a quando don Paolo, un parroco solerte e studioso di storia, non è andato a spulciare i registri dell'anagrafe. Secondo lui non furono più di 209. E intorno a questo, anche recentemente, si è riaperta una polemica. La gente di Gaeta e dintorni non sembra però così preoccupata per queste dispute numeriche. Alcune migliaia hanno riempito la piazza e adesso cantano con l'Orietta nazionale che fa stare tutti sulla corda, ma poi alla fine l'intona: «finche la barca va, lasciala andare...».

Nel mare pontino

Quella nave che Hitler si fece costruire negli anni '30

Da oltre quarant'anni a Gaeta c'è la nave di Hitler. La storia me l'ha raccontata Georgette Ranucci. Una splendida signora, sigaro in mano, che viene da queste parti da quando era bambina, ed è la figlia del protagonista di una vicenda che lega la storia, la passione per la vela e il mare. L'antefatto. Nella notte del 31 maggio del 1916 a Skagerrak, un braccio di mare tra la Danimarca e la Scandinavia, si combatté la più importante battaglia navale della prima guerra mondiale. Oltre ottomila morti. Uno smacco per la marina inglese che ne perse seimila contro quella tedesca. Alla fine degli anni '30, Hitler decise di farsi costruire una nave per partecipare alla coppa America. Una due alberi che veleggiasse e conquistasse l'ambita gara, con il nome di quella cruenta battaglia. Lui non salì mai su quella barca. Se la presero gli inglesi come bottino, e rimase a Brema per diversi anni. «Skagerrak arrivò poi nel Mediterraneo attraverso i canali della Francia e venne acquistata da un imprenditore italiano. Finché un giorno mio padre non la vide al porto di Anzio e fu subito innamoramento. Nel 1963 l'acquistò. Da allora la usiamo noi, e c'è un pezzo di Hitler a Gaeta».

Abusi edilizi nel Circeo
e giovani da sballo



Abusi edilizi a due passi dal parco del Circeo. Nei guai la famiglia Di Maio, residente a Sabaudia, ma di origine campana. Il magistrato ha messo sotto sequestro venti appartamenti. Una vicenda che viene da lontano perché questa struttura doveva già essere demolita. «Sperlonga da sballo» è il titolo centrale e si riferisce a una serie di controlli dei carabinieri nei confronti di giovani e giovanissimi alla guida. Si contesta l'uso di alcol e stupefacenti, spesso cause di incidenti gravi.

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa dalle colonne de «l'Unità»

Michele Serra

La ragazza che dice «cioè» seduta sui gradini di pietra, fresca e nervosa nel suo vestitino post-freak, sembra un reperto degli anni Settanta. Quando a Sperlonga arrivavano a frotte i giovani con gli orecchini e il sacco a pelo a bivaccare sulla spiaggia magnifica e immensa. Guardavano il sole tramontare dietro Ponza. Facevano il bagno. Stavano nudi. E soprattutto avevano pochi soldi da spendere. (...) Racconta di quell'estate di cinque anni fa, quando la gente del posto organizzò una spedizione punitiva contro i nudisti. (...) Adesso, sei suoi anni freakettoni, Sperlonga conserva solo qualche traccia patinata, come una vecchia facciata dipinta di fresco. Bancarelle e botteghe di bracciali e collanine, il vecchio borgo sempre intatto e sempre naïf nonostante le sue trattorie rustiche facciano pagare una cena fra le 25 e le 30 mila lire, una spiaggia che, malgrado le attrezzature, resta a misura di natura.

Nella parte bassa, i vecchi abitanti che hanno ceduto le case antiche sul poggio ai villeggianti hanno costruito senza strafare, con cubature ragionevoli e ragionevole estensione del paese. Il mare è forse il più pulito fin qui incontrato scendendo lungo il Tirreno, anche se a fare le spese di tanto lindore è un lago salmastro, a nord del paese, che riceve le acque di scarico. Sviluppo dunque, quasi armonioso, o per lo meno sicuramente meno abnorme della media italiana. Logico che quasi tutti, in paese, preferiscano dimenticare quel piccolo grande trauma che cancellò da Sperlonga i ragazzi nudi e la consegnò alla benessere di un turismo vestito e agiato. ♦



Gaeta In spiaggia



Gaeta Festa della Madonna



Sperlonga Panoramica della spiaggia

Narrativa italiana

GENERAZIONE 80

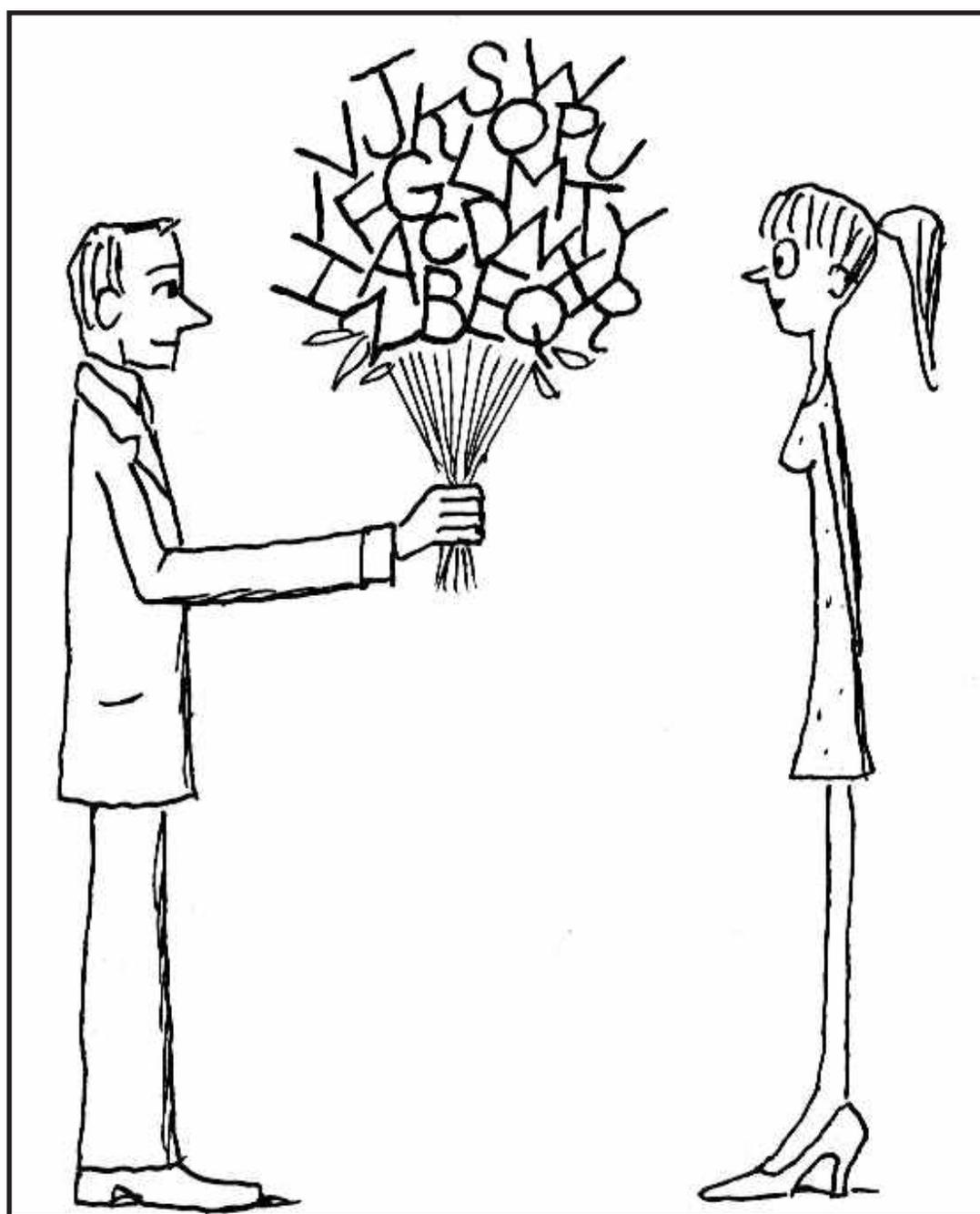
Quanti sono gli scrittori «under quaranta»? Una folla...

Sono tanti
e «spaiati»
inconsapevoli
e confusiPaolo Di Paolo
CRITICO E SCRITTORE

Come si racconta il paradosso di un paese «senza scrittori» affollato di gente che scrive? Il titolo del discusso (e poco visto) documentario di Andrea Cortellessa e Luca Archibugi - *Senza scrittori* appunto -, spingendo a interrogarsi sull'antico rapporto tra quantità e qualità, evidenzia l'attuale confusione della produ-

I TRE AUTORI DI MAGGIOR
SUCCESSO RECENTE SONO
NATI TRA LA FINE
DEI 70 E L'INIZIO DEGLI 80

zione letteraria. Ovvero - come ha scritto lunedì su queste pagine Giulio Ferroni - la «costipazione» e l'eccesso prodotti da tante «scritture a perdere, che riducono sempre più lo spazio dell'autentica scrittura, moltiplicando una letteratura inessenziale». Quando si tratta perciò di fare la cernita, la fatica appare titanica. Ne ha parlato Franco Cordelli sul *Corriere della Sera*, a margine di un'inchiesta del *Sole 24 Ore* sulla nuova narrativa italiana «under 40». «Quanti sono questi promettenti scrittori?». Cifre impressionanti. E se Cordelli resta perplesso dal limite



Il disegno di Matticchio (da «Esercizi di stilo», Einaudi). Sopra «Opera aperta-Poetario di fine Gutenberg» di Giorgio Milani

**Zoo col semaforo**

Paolo Piccirillo

pagine 192

euro 12,00

Nutrimenti

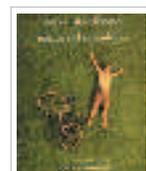
**Diario di una redattrice a progetto**

Sara Lorenzini

pagine 323

euro 18,50

Mondadori

**Vorrei star fermo mentre il mondo va**

Simone Marcuzzi

pagine 282

euro 17,00

Mondadori



La discussione Rimbalza da un quotidiano all'altro la discussione sulla narrativa italiana, senza letteratura, senza autori. Lunedì su queste pagine Giulio Ferroni ha scritto di «costipazione» e di eccesso prodotti da tante «scritture a perdere», che moltiplica una letteratura

inessenziale. Dei tanti troppo sutori ha parlato Franco Cordelli sul «Corriere della Sera», a margine di un'inchiesta del «Sole 24 Ore» sulla nuova narrativa italiana «under 40». «Quanti sono questi promettenti scrittori?». Scrive Nicola Lagioia sul «Sole» sono confusi e inconsapevoli.



dei quarant'anni («penso che cinquant'anni, per le nostre capacità di crescita e di percezione, siano un limite più ragionevole»), bisogna dire che tale è la folla di scriventi da essere costretti a porre limiti anche più stretti. Si potrebbe insomma indagare, volendo, perfino tra gli under 20! Serve a qualcosa? Fatto sta che i tre autori di maggior successo recente sono nati tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80: Roberto Saviano (1979), Paolo Giordano (1982) e Silvia Avallone (1984). Il periodo, cioè, a cui Cordelli fa risalire la dismissione, da parte degli scrittori italiani, dei panni di letterati. «Vi hanno rinunciato per la paura d'essere puniti (dal mercato, nel gioco dei ruoli)»: ma questi - gli eventuali rinunciatari - erano già cresciuti, allora. Chi è nato esattamente in quegli anni, si è svegliato invece già senza panni letterari. E così, nudo, si è affacciato al mondo dell'editoria. Senza pensare ai giochi di ruolo. Anzi, quanto più ingenuo è il ragazzo, tanto più diventa appetibile per gli editori. Che, di recente, nei risvolti biografici si preoccupano di sottolineare l'estraneità al mondo letterario: fa l'ingegnere, fa il fisico nucleare, fa la hostess. Meglio nascondere tracce di rapporti illeciti con la letteratura!

Così, l'armata degli scrittori nati negli anni 80 si presenta - qui ha ragione Nicola Lagioia (*Sole 24 Ore* dell'8 agosto) - «vitale», però, aggiungerei, altrettanto confusa e inconsapevole. Ogni libro è pensato come un organismo a sé: non iscritto in un progetto più ampio, né in dialogo con antenati o contemporanei. Nemmeno inserito nei confini elastici di una qual-

che tendenza (è un bene? Forse sì). Non cannibali, né altro: forse, i più, neo-neorealisti. Ma ciascuno a suo modo.

Vince la leggibilità, vince «la storia». Averne una, è il punto di partenza e di arrivo. E tuttavia il rischio è che le storie si dimentichino in fretta, e che le voci usate per raccontarle finiscano con il somigliarsi troppo.

Al tempo dei non-letterati, i romanzi sono fatti non già di riconoscibili visioni del mondo o della letteratura, ma di singole invenzioni felici, di intuizioni, di fotografie con la giusta luce e una buona messa a fuoco. Sono fatti di personaggi, soprattutto, e di pagine che si staccano dall'uniformità del contesto e si fanno ricordare. Quasi qualunque romanzo può vantare.

NON C'È UN PROGETTO PIÙ AMPIO NÉ UNA TENDENZA VINCE LA LEGGIBILITÀ VINCE «LA STORIA»

Come piccole monadi, questi romanzi fluttuano nell'affollato universo della narrativa contemporanea. Transitano nell'immaginazione del lettore il tempo stesso della lettura. Poi, si allontanano. Sostituiti da monadi nuove, ancora più slegate da tutto e del tutto chiuse in sé stesse.

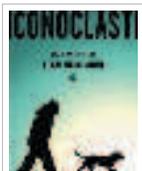
Da coetaneo di Avallone e Giordano, chi scrive non ha il diritto a nostalgie, né vuole averlo. Però c'è una parola di cui sente la mancanza, ed è questa: «consapevolezza». È una parola pericolosa, che produce tormenti e insoddisfazioni. Ma non c'entra con la qualità letteraria, o non completamente. C'entra con il potere (e sapere) dire: sto facendo questo - l'intrattenimento, la narrativa pura, il manierismo, la ricerca linguistica, stilistica ecc. - e so perché. L'impressione è invece che tutto scoppi nelle mani di tutti, con una inquietante casualità. E che ci si metta a raccontare e a scrivere - più o meno bene, in modo più o meno fruttuoso - senza sapere perché. O semplicemente perché è capitato. In una diffusa, un po' stolidità ma beata incoscienza. ♦

Meno di 30 Gli esordi di Brunettin Rizzo e gli altri

Con l'infinita varietà di storie e temi proposti dai libri degli under 30 italiani nell'ultima stagione, si rischia il mal di testa. Il tentativo di qualunque mappa è un sicuro fallimento. Da dove cominciare? Un non-esordio significativo è quello di Valentina Brunettin. A sette anni dal romanzo che l'aveva lanciata, torna con *I cani vanno avanti* e sorprende. Emma, autrice di romanzi in coppia con il marito, cerca di uscire dall'insoddisfazione inseguendo due storie che le stanno a cuore. Una (narrata con spietatezza) è quella di uno stupro in cui viene meno la solidarietà femminile; l'altra è quella toccante della cagnetta Laika lanciata nello spazio. Tre romanzi in uno, capaci di depositare nel lettore uno strano turbamento. Un'altra Emma è nel *Diario semiserio...* di Sara Lorenzini. Quasi un *Troppi paradisi* al femminile: come in Siti, anche qui affiorano le verità più assurde del mondo televisivo, visto da dentro. Ma con uno spirito più giocoso, più lieve: la tv diventa un lavoro (precario) e centrifuga sentimenti e vita privata. Inconfondibili gli sguardi e le voci di Giuseppe Rizzo su Palermo e di Paolo Piccirillo su Napoli. *L'invenzione di Palermo* è un vero fuoco d'artificio: una ragazzina racconta il suo sgangherato, picaresco sogno di famiglia dentro una città che spaventa e commuove. Il Foer italiano, si è detto, e non a torto. *Zoo col semaforo* è un bestiario contemporaneo allucinato e inquietante: una Napoli da Amores perros, con pitbull che azzannano bambini e bambini che tornano su lapidi di pitbull. Una scrittura poetica, veloce, spezzata. *Vorrei star fermo mentre il mondo va* di Simone Marcuzzi è l'epopea elegiaca di chi è cresciuto negli anni 90. C'è - mescolato al racconto di odierne vite adolescenti (quante cose, esperienze stanno dentro soli diciott'anni!) - il ricordo personale e collettivo di un'epoca scandita per Mondiali di calcio. Tutto, raccontato con grazia e levità. **P.D.P.**

PREMIO A SORPRESA

Ha battuto gli «adulti e vaccinati» Gad Lerner e Alicia Gimenez-Bartlett. Il trentenne Mattia Signorini (già vincitore del Tondelli per la narrativa), con «La sinfonia del tempo breve», Salani, ha inaspettatamente vinto l'edizione 2010 del Premio Tropea.



I cani vanno avanti

Valentina Brunettin

pagine 176

euro 10,00

Alet



L'invenzione di Palermo

Giuseppe Rizzo

pagine 192

euro 12,00

Perrone

L'intervento

NOI ATTORI

Giulio Scarpati: «Il sindacato si batterà per la tutela della categoria»

Sì al contratto
audiovisivo
No alla
delocalizzazione

Giulio Scarpati

PRESIDENTE DEL SAI (SINDACATO ITALIANO ATTORI)-CGIL

I tagli del governo indiscriminati, il senso di precarietà e marginalizzazione che vive la cultura a cominciare dalla Scuola, dalla Ricerca fino ad arrivare al teatro, al cinema, alla musica ci deve spingere non solo a risposte contingenti alla crisi ma anche a saper configurare un futuro diverso. Dobbiamo saper distinguere tra ciò che funziona e ciò che va innovato. Non difesa dell'esistente ma difesa del valore e della centralità della cultura come fattore di sviluppo e di crescita collettiva.

Il sindacato, parlo di quello degli attori ma anche in generale, è stato vissuto più nella sua veste istituzionale, burocratica, di potere che non come vicino e parlante la stessa lingua di coloro che rappresenta. È stato percepito distante. Dobbiamo saper rinnovare un rapporto di fiducia e costruire un sindacato capace di ascoltare e accompagnare l'attore nei diversi momenti del suo percorso professionale.

A partire dai giovani attori ai quali sono spesso negate le informazioni necessarie per accedere al mondo del lavoro (provini, cast...). Tutto sembra avvenire in modo chiuso e non trasparente, generando, più che la sensazione, la certezza che non sia il merito il modo con il quale si va avanti. Il Sindacato deve dare loro gli strumenti per muoversi al meglio nel settore, per districarsi tra le mille incognite pratiche e burocratiche che spesso ostacolano la realizzazione di progetti, anche semplicemente di uno spettacolo teatrale, di un corto o l'apertura di uno spazio scenico.

È necessario che il ruolo dell'attore sia liberato da quei pregiudizi e luoghi comuni derivati da una rappresentazione del mestiere solo attenta



Sul set Roberto Benigni durante le prove di «Pinocchio»

al gossip e intervenire sulla percezione sociale del ruolo dell'attore, attraverso incontri con gli studenti della Scuola e dell'Università.

Il Sindacato si batterà con forza perché la categoria degli attori venga tutelata rientrando anch'essa all'interno del contratto nazionale dell'audiovisivo nel quale sono presenti tutte le categorie tranne la nostra... esclusione un po' bizzarra,

non vi pare?

Appare chiaro che l'esclusione deriva dalla necessità di renderci soggetti individuali e non soggetti collettivi. Così che siano tutelati solo quelli che hanno un certo potere contrattuale personale e vengano esclusi tutti gli altri. Quando ci dicono che l'attore è, per sua natura, un soggetto individuale inadatto ad un agire collettivo ci vogliono «fregare». Il moltiplicarsi di associazioni di attori

Continua il successo della sesta serie «Un medico in famiglia», la fiction ritrasmessa su Rai1, che l'altra sera ha ottenuto nel primo episodio 3 milioni 492mila spettatori e share del 18.26 e nel secondo 3 milioni 160mila con il 19.43. Giulio Scarpati recita di nuovo in questa fiction nei panni di Lele

(teatrali e non) è il segnale di un desiderio di confrontarsi e cercare risposte collettive. Dobbiamo saper capitalizzare questo bisogno di tutela e partecipazione offrendo, attraverso lo strumento del sindacato, un aiuto concreto alla categoria. Per questo il Sindacato vuole affrontare per prima cosa il problema della delocalizzazione. Nel corso di questi ultimi anni, nel settore dell'audiovisivo, si è assistito al progressivo spostarsi all'estero delle produzioni italiane di film e (in misura molto più rilevante) di fiction. Pochi attori protagonisti italiani ed il resto dei ruoli assegnati da attori presi nel paese dove si va a girare (Argentina, Serbia, Bulgaria, ecc). Stesso accade per le troupe. Oltre al grave danno occupazionale c'è un danno economico per lo stesso Stato italiano (contributi Enpals, iva...). Insomma se in un momento di crisi si parla di voler stimolare la domanda interna per far ripartire l'economia... la delocalizzazione è la negazione dello sviluppo.

Risulta inaccettabile che ad erogare questi fondi per queste produzioni all'estero sia la Tv di Stato. Ma anche Mediaset, per il ruolo di rilevanza che ricopre nel panorama televisivo nazionale, non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Altra cosa sono vere coproduzioni in cui siano

APRIAMO UN TAVOLO DI TRATTATIVE

CON RAI E MEDIASET PER PARLARE DEI PROBLEMI

impegnati lavoratori di tutte e due i paesi nello sforzo di fare prodotti europei competitivi. Altra cosa è quando girare in luoghi diversi dal nostro sia una esigenza del racconto. La delocalizzazione non fa che penalizzare quei mestieri che per crescere hanno bisogno di continuità, di passaggio del sapere dall'artigiano al giovane apprendista.

Apriamo un tavolo di trattative con la Rai e Mediaset vero in cui discutere dei problemi dei costi trovando soluzioni che vengano incontro alle diverse esigenze. Non ignoriamo che esiste un problema di costi molto elevati, ma anche di bilanci trasparenti che all'estero diventano più opachi. Se c'è la volontà politica si possono trovare insieme soluzioni.

Il Sai può offrire la garanzia che non c'è nessun fine personale. È il sindacato degli attori per gli attori. Il mio obiettivo, come Presidente del Sai, consiste nel lavorare per unire la categoria, superando quelle divisioni che ci fanno più deboli con le nostre vere controparti. ♦



Scampia Una delle fotografie esposte nella mostra «Ali bruciate», in corso a Roma (Museo della memoria)

Scampia, racconti di vita da un quartiere dove si muore

Francesca De Sanctis

fdesanctis@unita.it

Scampia resistente, Scampia libera, Scampia «Felice»... Il bronx di Napoli ha un altro volto, meno conosciuto ma più ribelle. È la periferia che lotta e lavora ogni giorno nel quartiere per migliorarlo: persone, associazioni, scrittori raccontano il rione dove sono nati, cresciuti e dove hanno scelto di restare. Le loro testimonianze - racconti di fantasia o testimonianze vere e proprie - sono raccolte in un libro edito dalla casa editrice a Est dell'equatore: *Scampia trip. Restare e (r)esistere a Scampia* (a cura di Circo Corona e Daniele Sanzone, pagine 224, euro 13,00, con prefazione di Sandro Ruotolo), che contiene anche il cd musicale degli 'A67 e il film *Scampia trip* (a cura di Luigi Pingitore). È un affresco colorato che tenta di sovrastare quell'immagine oscura con la quale si tende a dipingere Scampia. Un affresco colorato, dicevamo, come i murali che Felice Pignataro, scomparso qualche anno fa, ha dipinto sui muri del quartiere e sulla copertina del libro. Il suo nome, «Felice», ricorre qua e là nel volume e diventa addirittura protagonista nella storia che ci racconta Rosario Esposito La Rossa nel suo *Ci salveranno le vele*.

L'autore ci narra, con molta fantasia, la nascita di Scampia: il presunto architetto «Felice e basta» vuole costruire il quartiere più innovativo della città per tutti i baraccati di Ponticelli che dopo il terremoto del 1980 sono diventati ancora più morti di fame di prima. Saranno loro ad aiutarlo nella grande impresa. «La pianta della città deve essere come una ruota di una bicicletta. Al centro facciamo una grandissima piazza, la chiamiamo piazza della Quotidianità, dove

tutti possono incontrarsi ogni giorno. Al centro della piazza una grande fontana. Un fiore di ciliegio che spunta, in memoria dell'agricoltura del posto. In piazza ci mettiamo un sacco di panchine, giochi per bambini, bigliodromi, tavoli con la dama, bocciodromi e porte per giocare a calcio, reti per la pallavolo e tabelloni per il basket. La piazza deve essere piena di bambini che corrono e si divertono, una piazza viva, non un deserto. Pensando sempre ad una ruota della bicicletta, ad ogni raggio corrisponderà un viale alberato, uno di querce, uno di pini, di cedri, di mimose, di tigli e pioppi e tanto altro». Peccato che il giorno dell'inaugurazione arrivano i ricchi a rovinare la festa: vogliono occupare le case. Inizia così una guerra tra poveracci e ricconi che finirà come finirà... Quel che conta è che lì, in quel quartiere rotondo, c'è qualcuno pronto a tutto pur di salvare la propria casa, la propria vita. Qualcuno che, ancora oggi, lotta. Contro chi? Contro l'illegalità per esempio. Uno spaccato di quel mondo - fatto di camorristi, drogati, delinquenti - c'è lo dà Giancarlo De Cataldo nel racconto che apre la raccolta, *Un terra promessa, una terra diversa*. Mentre Davide Cerullo nel suo *A Scampia qualcuno si ostina*

IN UN LIBRO SCRITTI E TESTIMONIANZE

DI CHI RESISTE NEL RIONE DOVE REGNA L'ILLEGALITÀ

a sperare nell'attesa che passia nuttata, ci spiega con due parole chi è il malavitoso: «l'essere più solo e infelice al mondo, e si illude quando tutti gli fanno credere il contrario».

Ma non esiste mai una verità, come scrive lo stesso Sandro Ruotolo nella sua prefazione. E questo libro è un insieme di punti di vista, che però hanno in comune una cosa: sono tutti racconti di vita ambientati in un quartiere dove si muore. ♦

LA MOSTRA

«Ali bruciate. I bambini di Scampia»: la mostra fotografica racconta le storie dei bambini soldato della camorra, in particolare la storia di Davide Cerullo. Allestita presso la Casa della Memoria e della Storia, a Roma, dopo la pausa estiva riaprirà il 1° settembre.

Il racconto

L'ODISSEA



La prima volta che l'aveva vista era stato andando al bagno per lavarsi le mani: «buonasera» gli aveva detto lei, in quella specie di disimpegno limbico che, in certe locande, separa la toilette delle signore da quella dei signori. S'erano incrociati, quasi incastrati, e per un momento si erano anche guardati negli occhi: poi lei aveva detto «buonasera» ed era stato come se tutta quella magia che si portava intorno, e dentro, si fosse sprigionata e lo avesse quasi immobilizzato. Come se lei fosse capace, anche solo rimanendo lì e salutandolo educatamente uno sconosciuto sulla porta della toilette, di ingabbiarlo, addomesticarlo a sé e, per quanto volesse, tenerlo lì col solo ritmo del respiro, l'alone del suo profumo. A lui Circe gli era sembrata bellissima, il petto gli aveva sussultato ed era a malapena riuscito a dirle «scusi» e a farsi da parte per lasciarla passare. Ma quale magia? si era domandato poi: quale forza scatenano e portano con sé (le donne), quale inspiegabile e misteriosa forza hanno dentro, che cosa meravigliosa, aveva pensato, che nessuno riesce veramente a capire e pochissimi a rispettare. Tornato al tavolo, mentre ordinavano e poi mangiavano ridendo: («gnocchi alla marinara, oppure rigatoni con le spuntature di vitella, oppure tonnarelli alla gricia: e di secondo spezzatino alla picchiapò, coda, in-

I SUOI AMICI INIZIARONO A NARRARE CHE TIPO FOSSE QUALI PERVERSE PASSIONI SAPESSO SCATENARE

voltini di maiale oppure polpette»): mentre ordinavano e poi mangiavano ridendo, i suoi amici cominciarono a raccontare di lei (o forse era un'altra uguale, simile e distante? ma fa qualche differenza?) e di che tipo fosse: di chi era stata l'amante, o quali giovani e implumi ragazze le piacesse sedurre nel tardo pomeriggio nell'anticamera del suo ufficio, a quali strane (e perverse! perverse!) passioni sottoponesse gli uomini a cui si concedeva. E quanti signori, avesse stregato nel tempo lasciandoli poi pascolare nel giardino di quella sua casa vicino a San Saba, come fossero cani e lupi, o leoni sdentati. E mentre ne parlavano si vedeva bene, che non riuscendo a capire ciò che non potevano avere, non gli restava che parlarne come di una porzio-

Circe e le altre... Tre donne intorno al cor mi son venute

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



«Ulisse e Circe» (1590 circa) del pittore e incisore fiammingo Bartholomäus Spranger (1546-1611).

ne del male. E così, mentre loro continuavano, gli sembrò di sentire il fruscio d'un paio d'ali suonargli alle spalle: si voltò ma non vide nessuno, oltre ai tavoli e ai commensali. Ma poi un pensiero veloce s'insinuò fra gli altri suoi, quelli normali: «non temerla» s'era sentito dire, «non averne paura: ha bisogno di essere amata. Tienila a te con fermezza, ma dalle il tuo bene. Solo così, poi, saprà lasciarti andare. Si alzò. La trovò seduta da sola in un tavolo appartato: «posso?» disse spostando la sedia e senza che lei riuscisse neanche ad annuire. «Ho una bottiglia da me: diventa cattiva se la si beve da soli». Lei sorrise: «Ma adesso dovrò liberare i miei amici» aggiunse lui. Lei lo guardò allungando la mano sul tavolo: «non capisco» disse. «Si sono fatti quest'idea, di una certa magia» rispose prendendo la sua mano e accennando con la testa alla tavolata dall'altra parte della parete: «li liberi da quegli inutili pensieri. E venga via con me».

Mentre lo sentiva parlare, Nausicaa continuava a chiedersi chi fosse: cioè se fosse veramente quello che a lei sembrava: così bello, alto, diverso e distante da tutto ciò che lei si era aspettata, da come si era abituata a pensare, ad immaginarsi l'uomo a cui concedere il tentennare di un suo nuovo innamoramento. Come era solita fare in queste feste che davano i suoi genitori, avrebbe passato gran parte del tempo a vagare per la casa osservando gli ospiti: magari si sarebbe fermata ad ascoltare il pianista, a vedere come sollevava le sue mani con così tanta gentilezza sulla tastiera del lungo pianoforte nero. Oppure si sarebbe dilungata a chiacchierare con il ragazzo dei cocktail (quella sera sembrava particolarmente normale, e carino). Insomma non prevedeva di farsi affascinare da nessuno degli ospiti dei suoi genitori. E invece, era rimasta subito colpita dalla sua voce: senza neanche seguire la conversazione, s'affascinò del suono delle paro-



Donne in un campo profughi del Darfur

le, il modo ritmato con cui le metteva in fila, l'armonia di quello che diceva. Poi il poeta con cui parlava lo interruppe con una battuta: e lui rise di una risata piena, mandando giù l'ultimo sorso dal suo bicchiere. È in quel momento che il poeta, a dire il vero un vecchio frequentatore di quei party a casa dei suoi genitori, gliela volle presentare: «lei è la giovane Nausicaa, la cui bellezza, ora come ora, supera di gran lunga qualsiasi cosa possa aver scritto». Lei, abituata alle galanterie del poeta, rispose pacatamente: «ma questa mia bellezza sfiorirà presto, appena un istante prima che i vostri versi diverranno immortali». A

NAUSICAA LO CONOBBE A UN PARTY DEI GENITORI IN MEZZO ALLA GENTE NOTÒ IL SUO SGUARDO

quel punto intervenne lui: «Perdonami» si stava rivolgendo al poeta, «ma ora come ora, di certo preferirei la bellezza di Nausicaa ad un'intera quinterna dei tuoi immortali versi». Lei arrossì sentendo una forza enorme negli occhi di quell'uomo. Adesso avrebbe voluto uscire in terrazzo e restare lì da sola a guardare dall'alto le luci della città. E avrebbe voluto che poi lui la seguisse: le sembrava così tranquillo, e forte, così rassicu-

rante: come fosse un'eroe di quelli che conquistano Troia. Avrebbe voluto farsi stringere e abbracciare, e farsi dire: sì, andrà tutto bene, avrai una vita felice, conoscerai l'amore. Se solo lui fosse stato un principe Greco e lei una principessa che sulla spiaggia, per volere di una dea, aspetta di poter incontrare il suo amore approdare per caso, dopo una tempesta.

Per pudore prese un asciugamano con cui coprirsi i fianchi e uscì dalla stanza senza neanche stare attento a non svegliarla: aveva l'aria di dormire con tutta una sua profondità a cui lui non s'era ancora abituato. Non c'è niente di più bello, aveva pensato alzandosi, che guardare Parigi da una finestra a quest'ora della sera. E in effetti, lo scorcio che dalla finestra bassa del loro soggiorno, si affacciava su Passage Guénot stava per mostrare tutta la sua bellezza. Prima di passare dalla camera al piccolo soggiorno girò indietro lo sguardo. Calipso era distesa supina avvinghiata per metà alle lenzuola: nuda, per l'altra metà. Non riusciva neanche a capire bene quanto (in che modo, per quale misura) potesse essere assolutamente bella. Poi lei si mise sul fianco, inarcando la schiena e portando le ginocchia al torace: adesso l'armonia del sedere celava a stento il mistero del pube visto al contrario (per dire: da dietro). Ma più che quello, erano le lenzuola spiegate che gli fecero pensare al sesso: cioè

al fatto in sé, in astratto (anche se si trattava di un'astrazione del tutto particolare, perché veniva fuori da un groviglio di carne, umori e sudore che li avvolgeva e teneva chiusi in quel piccolo appartamento, ormai da parecchi giorni). Si scaldò una tazza di un caffè fatto parecchio prima, ma che anche all'inizio non era troppo buono, e andò a berlo appoggiandosi allo stipite della finestra. Allora capì una cosa: forse era anche per via di quella malinconia nell'aria, o delle voci dei bambini che giocavano nel parco lì sotto: capì che ciò che è limpidamente costruttivo (l'amore, la famiglia, un letto d'ulivo pian-

ACCANTO A CALIPSO CAPÌ QUESTO PARADOSSO CHE È DESTINATO A FINIRE CIÒ CHE È COSTRUTTIVO

tato in mezzo alla stanza), proprio per questo è destinato a finire. E che invece tutta quella torbidezza, quell'oscurità melmosa, così vicina alla mancanza totale di alcun tipo di costruzione, il voler portare il piacere per il solo piacere di provarlo, ad essere fine a se stesso, rendevano l'amore, consumato in quel modo, talmente vicino alla morte, da fargli significare l'eternità.

11/continua

Nuove energie: musica in Salento contro il nucleare

A Gallipoli (Parco Gondar) è in corso il «Cube Festival-Nuove Energie», rassegna musicale salentina contro il nucleare e a favore delle energie pulite. Questa sera nella pineta del parco ci sarà Car-

men Consoli, reduce dal successo del suo doppio tour rock e teatrale: la «cantantessa» torna sui palchi all'aperto per una serie di concerti estivi in cui propone il meglio del suo repertorio. Ad aprire lo show il duo electro-pop dei Serpenti, artefici della colonna sonora dello spot di una nota birra danese, tra i più trasmessi dell'estate 2010. Subito dopo, party inaugurale dello StreamFest, rassegna internazionale di cultura ecodigitale.

Il gran finale del 13 agosto verrà festeggiato con il doppio live show più atteso dell'estate salentina. Cube apre il weekend di Ferragosto con l'irresistibile mix di melodia e groove di Giuliano Palma & The Bluebeaters e con il luna park sonoro degli Après La Classe, band salentina doc per un'autentica festa di musica a base di ska, rock steady, pop e patchanka. A seguire dj set fino all'alba con i migliori dj della scena pugliese. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

SUL TEVERE

La casta delle Regioni

Domani alle 21,30 a Roma per la rassegna «Lungo il Tevere d'autore» (discesa di ponte Cestio) Emilio Fucillo presenta il suo saggio-inchiesta sulle Regioni. Ovvero: mentre la Lega impone il federalismo, guardiamo cos'è successo in questi decenni di decentramento politico-amministrativo. Con Fucillo, Mario Sensini e Chiara Righetti.

IN MASSERIA

Tra note e natura

Sabato nella Masseria Sciaiani Piccola di Villa Castelli (BR) l'associazione Culturale Arte2o con la Direzione Artistica di Silvia Montanaro presenta: *J.eco, tra musica e natura*, evento creato per riflettere sul rapporto che intercorre tra l'ambiente naturale e la musica, in particolare quella jazz. Ad aprire la serata le improvvisazioni musicali di Valerio Vigliar, sul palco il batterista Roberto Gatto

BERCHIDDA

Time in Jazz

Siamo alla ventitreesima edizione del festival jazz nel paese sardo, ide-



ato e diretto da Paolo Fresu. Tema di questa edizione, l'aria. Domani seconda giornata di concerti: alle 9, al Lghetto Nunzia, esibizione solistica di Boris Savoldelli; a mezzogiorno, nella cornice silvestre del museo di arte e natura Semida, lo stesso Fresu; pomeriggio a Pattada: alle 18, nella chiesa di San Giovanni, tiene banco GirodiBanda; in serata, al rientro a Berchidda, grande appuntamento all'insegna della musica classica: protagonista il violoncellista Mario Brunello; chiusura di serata, con la Banda musicale di Berchidda.

PORTO RECANATI

Poetry Slam

Alle 21, stasera, l'incontro promosso dalla bolognese ViaDePoeti e dalla Leopardian Community. Per il campionato nazionale di poesia orale la «Poetry Slam Ala di luna». Sono una venti-

na i poeti già iscritti, ma è possibile farlo ancora in loco entro le 20.

MAGNA GRAECIA

Il teatro nei «siti»

In corso il festival di teatro nei siti archeologici promosso dalla Regione Calabria. I luoghi interessati sono i parchi archeologici di Sibari, Crotona, Roccelletta di Borgia, il Teatro dei Ruderì di Cirella, l'Abbazia benedettina di Lamezia, il Tempio di Marasà di Locri, il Teatro all'aperto di Palmi, piazza Castello a Reggio Calabria, il Teatro della Torre Marrana di Ricadi, l'area archeologica di Rosarno, l'antica Kaulon e lo spazio del Castello al Parco delle Rimembranze di Vibo Valentia. Stasera a Monasterace *Le fenici*, regia di Giuseppe Argirò, con Giuseppe e Micol Pambieri. A Vibo Valentia *Targato H* di e con Davide Anzalone. A Crotona *Oedipus on the top* di Duccio Camerini.

FONTANONESTATE

«Bolero del drago rosso»

Per la regia di Caterina Genta e Marco Schiavoni, anche interpreti, una produzione dell'Accademia della Toscana. A Roma, nella rassegna al Gianicolo, in scena un corpo trasparente, musica dal vivo, videoproiezioni.

NANEROTTOLI

Padani vs cinesi

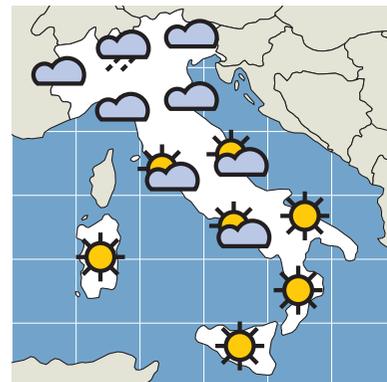
Toni Jop

Messe in stato di massima allerta le divisioni scelte «Polenta» e «Soppressa», Bossi ha dichiarato guerra alla Cina. Al grido dello sprezzante slogan «La Cina

avvelena la salute», declinato per l'incredula comunità internazionale in «I cinesi ci avvelenano i bambini» - vedere la storica Padania di ieri -, la Lega ha comunicato l'irrevocabile decisione. Pechino incuriosita ha avviato una irritantissima indagine per capire chiacchio sarebbero questi di questa Padania. Ma ecco che il Bossi dispacchia torvo: «Milioni di padani sono pronti a invaderci». Pechino infida e pavida risponde: «Va bene, non urlate, non ab-

biamo ancora capito chi siete e nemmeno dove siete, però vi facciamo sapere che un miliardo di cinesi vi attende con gioia disarmato: preferiamo ammazzarvi di ceffoni, i proiettili per voi sarebbero un insulto alla miseria, senza offesa». Renzo, figlio del capo supremo, ha chiesto al babbo di restare a casa: dice che i cinesi sono una manica di culattoni e non ci vuole avere niente a che fare. Niente sarà più come prima. ♦

Il Tempo

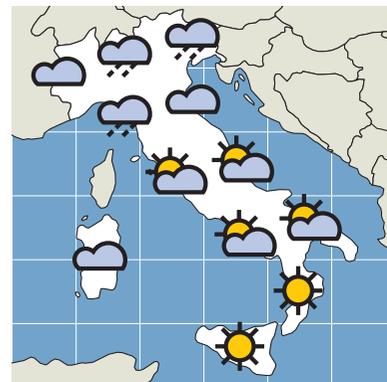


Oggi

NORD ■ nubi sparse in graduale intensificazione; in serata aumento ulteriore delle nubi con piogge sparse.

CENTRO ■ soleggiato sulle coste; annuvolamenti sparsi sulle zone interne e sui rilievi montuosi.

SUD ■ cielo sereno, salvo temporanei annuvolamenti pomeridiani.

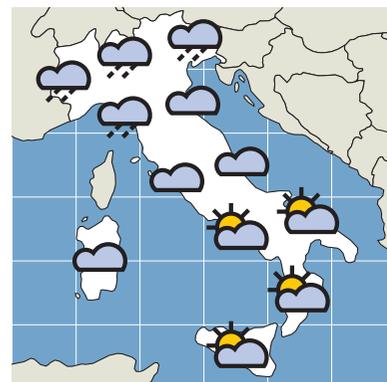


Domani

NORD ■ nubi sparse su tutte le regioni con piogge e temporali, anche di forte intensità.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; soleggiato sulle altre regioni.

SUD ■ bel tempo ovunque con poche nubi passeggero nelle aree interne appenniniche.



Dopodomani

NORD ■ maltempo diffuso su tutte le regioni con piogge e temporali sparsi.

CENTRO ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso con locali piogge sui rilievi.

SUD ■ sereno con solite formazioni cumuliformi a ridosso dei rilievi.

CODICE CARLO MAGNO

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON JULIA KOSCHITZ



GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT



FEMME FATALE

RETE4 - ORE: 21:20 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS



UN SOGNO PER DOMANI

CANALE5 - ORE: 21:21 - FILM
CON KEVIN SPACEY



Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **08.00** Tg 1; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg1 - Flash; **09.35** Linea verde Meteo Verde;
10.40 Verdetto Finale. Rubrica.
11.35 Tg 1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
15.05 Capri - La nuova serie. Miniserie.
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena.
20.00 Telegiornale
20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA
21.20 Codice Carlo Magno. Film commedia (Germania, 2008). Con Julia Koschitz, Alexander Beyer, Katy Karrenbauer.
23.35 Tg 1
23.40 Squadra antimafia. Film commedia (Italia, 1978). Con Tomas Milian, Alberto Farnese, Lilli Carato.
01.25 Tg 1 - Notte

Rai2

07.00 Cartoon Flakes.
10.15 Cult Book Storie. Rubrica.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
11.15 Giostra sul due Conduce Valerio Merola
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.20 The Dead Zone. Telefilm.
17.10 Sea Patrol. Telefilm.
17.50 Tom & Jerry Tales. Cartoni animati.
18.10 Rai TG Sport
18.30 Tg 2
19.00 Stanlio & Ollio
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA
21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad.
22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
23.20 Tg 2 News
23.35 Staying Alive. Film drammatico (USA, 1983). Con John Travolta, Cynthia Rhodes, Finola Hughes.

Rai3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Io lo conoscevo bene. Rubrica. "Totò"
09.30 Nuoto - Campionati Europei di nuoto. Budapest
12.00 Tg 3
12.15 Cominciamo Bene Estate. Rubrica
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica.
14.55 TG3 Flash L.I.S.
15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
15.30 Nuoto Campionati Europei di nuoto. Budapest
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob.
20.10 L'ispettore Derrick

SERA
20.55 Calcio - Calcio Under 21. Italia - Danimarca. Da Viareggio
23.05 Tg regione
23.10 Tg 3 Linea notte estate
23.45 Doc 3. Rubrica.
-- Sulle tracce del terrore. Film. Con Youki Kudoh, Michie, Billy Drago. Regia di Takashi Miike

Rete4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Balko. Telefilm.
08.10 T.J. Hooker. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.30 Agente speciale sue thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.54 Meteo. News
11.58 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Il Tribunale di Forum
14.30 Forum- Il meglio di
15.25 Monk. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
16.35 Spaghetti a mezzanotte. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA
21.20 Femme Fatale. Film thriller (USA, Francia, 2002). Con Rebecca Romijn, Antonio Banderas, Peter Coyote. Regia di Brian De Palma.
23.50 24. Telefilm.
01.30 Tg4 - Rassegna stampa
01.53 La notte della disco music 2. Evento.
03.13 Media shopping.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 South pacific. Documentario.
09.11 Alice, un tesoro di bambina. Film commedia (S, 2002). Con Lena Endre, Mikael Persbrandt.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
15.01 Fotografie. Film commedia (Germania, 2005). Con Heiner Lauterbach, Sonsee Neu.
16.49 Il sogno di helen. Film commedia (2005). Con Christian Eric Billings, Spencer Bridges.
18.50 I Cesaroni. Telefilm.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la domenica - Estate. Show

SERA
21.21 Un sogno per domani. Film commedia (USA, 2000). Con Kevin Spacey, Helen Hunt, Haley Joel Osmont.
23.30 Dirty sexy money. Telefilm.
00.35 Tg5 - Notte
01.05 Striscia la domenica - Estate. Show
01.37 Squadra Med. Telefilm

Italia1

06.10 La tata. Situation Comedy.
07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 Summer dreams. Telefilm.
11.25 Summer crush. Miniserie.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz.
13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 H2O. Telefilm.
15.30 Champs 12. Telefilm.
16.30 Blue water high. Telefilm.
17.00 Chantel. Telefilm.
17.30 Capogiro. Show
18.28 Studio aperto - Anticipazioni
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA
21.10 Lo smoking. Film commedia (USA, 2002). Con Jackie Chan, Jennifer Love Hewitt, Jason Isaacs.
23.10 La cosa più dolce... Film commedia (USA, 2002). Con Cameron Diaz, Christina Applegate, Selma Blair.
01.05 Dark angel. Telefilm. Con Jessica Alba.

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo Traffico
07.00 Omnibus Rassegna Stampa. Rubrica
09.15 Omnibus Life - Estate Replay. Rubrica
10.15 Due minuti un libro. Rubrica
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
13.55 Movie Flash. Rubrica
14.00 Dieci piccoli indiani. Film (GB, 1965). Con Hugh O'Brian.
16.05 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7

SERA
20.30 In onda. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese
21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
24.00 Delitti. Documentario
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema1 HD

21.00 Generazione 1000 euro. Film commedia (ITA, 2009). Con A. Tiberi, V. Lodovini. Regia di M. Venier
22.50 Transformers La vendetta del caduto. Film fantascienza (USA, 2009). Con M. Fox, S. LaBeouf.

Sky Cinema Family

21.00 Center Stage: Turn It Up. Film musicale (USA, 2008). Con R. Brooke, Smith S. Jensen. Regia di S. Jacobson
22.40 Un amico da salvare. Film avventura (NOR, 2005). Con T. Aamodt, A. Andersen. Regia di A. Lindtner Naess

Sky Cinema Mania

21.00 Questione di punti di vista. Film commedia (FRA/ITA, 2009). Con S. Castellitto, J. Birkin. Regia di J. Rivette
22.35 Piccoli affari sporchi. Film drammatico (GBR, 2002). Con A. Tautou, C. Ejofo. Regia di S. Frears

Cartoon Network

19.30 Batman the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Shin Chan.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

18.15 Casa nuova, vita nuova.
19.15 La mia prima casa. Spettacolo.
19.45 La mia prima casa. Spettacolo.
20.15 Monster House. Documentario.
21.15 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.
22.15 Grandi progetti. Documentario.

Deejay Tv

14.30 Summer Love. Musicale
16.00 Summer Days. Musicale
19.00 Via Massena. Musicale
19.30 Deejay Music Club. Rubrica
20.30 Surfing deejay red bull. Rubrica
21.00 Via Massena. Rubrica.

MTV

15.30 Nabari. Cartoni animati
16.00 MTV The Summer Song. Musicale
16.30 Summer Hits. Musicale
18.00 Love Test. Show
19.05 10 Of the Best. Musicale
20.05 The Hills. Show
21.00 Classic Albums. Musica

→ **Debutto con sconfitta per la nuova Nazionale:** l'amichevole a Londra decisa da Kolo Touré
 → **Continua l'anno nero degli azzurri,** ancora a digiuno di vittorie. Prandelli: hanno dato tutto

Gli Elefanti corrono troppo Prandelli comincia da un ko

ITALIA

0

COSTA D'AVORIO

1

ITALIA: Sirigu, Motta (25' st Cassaniv), Bonucci, Chiellini, Molinaro, De Rossi, Palombo (35' st Montolivo), Pepe (28' st Marchisio), Cassano (25' st Rossi), Balotelli (14' st Quagliarella), Amauri (14' st Borriello)

COSTA D'AVORIO: Yeboah, Demel (11' st Kafoumba), Kolo Touré, Zokora, Tiene, Yaya Touré, Gervinho (45' st Kone), Eboue, Tiote, Kalou (39' st Fae), Doumbia (16' Sagbo)

ARBITRO: Atkinson (Ing)

RETI: nel st 10' Kolo Touré

NOTE: Angoli: 4 a 4. Recuperi: 1 e 3'. Note: 11 mila spettatori

Sotto al diluvio di Londra l'era di Prandelli comincia con una sconfitta. La Costa d'Avorio vince, gli azzurri ci provano ma non riescono a ribaltare l'anno orribile. A 47 giorni dall'eliminazione mondiale è ancora ko.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Esordio bagnato ma poco fortunato per la nuova Italia. La prima nazionale targata Prandelli è uscita sconfitta dall'amichevole di Londra contro la Costa d'Avorio, non riuscendo nel finale a rimontare il gol di Kolo Touré. Sotto il diluvio, in un Upton Park semi deserto, la prima Italia del nuovo corso è partita in modo incoraggiante, con il trio Cassano-Balotelli-Amari a regalare sprazzi di bel gioco, in avvio di ripresa il palo ha detto di no al tentativo di Marco Motta, un altro dei debuttanti azzurri, ma a gioco lungo la maggiore esperienza degli avversari ha avuto la meglio su una nazionale forzosamente sperimentale, con due soli allenamenti nelle gambe e molti giocatori ancora lontani dalla miglior condizione. Continua così il digiuno azzurro in questo 2010 da incubo, nel quale i colori azzurri non hanno ancora vinto una gara. A 47 giorni dal disastro dell'ItalLippi in Sudafrica, la nuova nazionale ha fatto comunque vedere qualcosa di interessante, malgra-



Mario Balotelli fermato da Guy Demel ad Upton Park: per l'interista è stato l'esordio nella Nazionale maggiore

do il risultato negativo: tra poco meno di un mese, quando la condizione atletica sarà lievitata e Prandelli avrà avuto una settimana intera di lavoro con il gruppo (che si dovrebbe giovare anche di alcuni rientri importanti, Pirlo su tutti), nelle prime partite ufficiali si potrà fare solo meglio, considerando anche il modesto valore delle avversarie Islanda e Far Oer.

SVOLTA DEL MATCH

Ha deciso un colpo di testa di Kolo Touré, che approfittato di una dormita di un bel crosso di Demel (e di una dormita di Molinaro) dalla sinistra, bruciando sul tempo i due centrali azzurri, gol che ha fatto da spartiacque della gara. Una volta in svantaggio, Prandelli ha cambiato volto alla sua squadra, facendo uscire i tre attaccanti per far posto a Borriello, Quagliarella e Beppe Rossi, ma la mano-

vra azzurra aveva ormai perso di fluidità, con poche idee e muscoli imballati in parecchi elementi, così le punte della nazionale hanno ricevuto palloni col contagocce, non trovando mai modo di impensierire la difesa ivoriana. Eppure l'avvio era stato promettente, con due tentativi di Balotelli finiti fuori di poco, mentre Cassano dava la sensazione di poter fare qualcosa di importante ogni volta che prendeva palla. Dopo una ventina di minuti di marca azzurra, anche se con poche autentiche occasioni, la Costa d'Avorio ha iniziato a prendere in mano la partita, con Eboue che chiamava in causa il debuttante Sirigu, graziato alla mezz'ora dall'incurisione di Gervinho. Un bel numero di Cassano sulla sinistra era l'ultimo brivido del primo tempo, mentre in avvio di ripresa l'Italia andava due volte vicina al vantaggio, ma il palo si

opponeva al diagonale di Motta, mentre Amauri non era lesto nel tap-in, dopo un tiro di Pepe non trattenuto dal portiere Yeboah. Nel momento in cui l'Italia sembrava in grado di passare, ecco arrivare il gol della Costa d'Avorio, che ha spento la luce delle idee a un'Italia alle prese con i lavori in corso di una necessaria rifondazione. Non è mancato l'impegno, ma chiedere di più alla nuova Italia sarebbe stato difficile, considerando le difficoltà che da sempre incontrano gli azzurri nel mese di agosto, non per nulla solo Zoff nel 1998 riuscì a vincere al debutto: «I ragazzi hanno dato tutto, dobbiamo solo lavorare e continuare a pensare che siamo una squadra con grandi margini di miglioramento», ha detto Prandelli. «I singoli? Benissimo Cassano, Balotelli era importante che fosse qui con noi». ♦

Foto Ansa

Pagelle

Lampi di Cassano-Balotelli prima di spegnere la luce Bonucci, quante incertezze

SIRIGU 5,5 ■ Sicuro e senza sbavature sui (pochi) tiri del primo tempo. Colpevole in condominio con Chiellini sul gol degli ivoriani.

MOTTA 6 ■ Spinge tanto ma in copertura mostra tutti i suoi limiti, quando viene puntato va in tilt. Compensa in percussione, come quando va a colpire il palo (24' st Cassani 6).

BONUCCI 5,5 ■ Studierà Chiellini tutto l'anno, e ne ha di cose da imparare. I margini per migliorare ci sono, ma ieri spesso è andato in bambola con attaccanti alla sua portata. Pecca di personalità.

CHIELLINI 6 ■ Bella partita, tutto perfetto, bravo a raddoppiare e aiutare Bonucci ma poi sull'unica palla alta che cilecca fa prendere il gol ai suoi.

MOLINARO 5 ■ Resta troppo isolato dalla manovra del gioco, così il terzo dello Stoccarda finisce per risultare quasi superfluo. Anche tanto impreciso.

PALOMBO 6,5 ■ In asse con De Rossi è una garanzia. Pregevole anche quando innesca Cassano dando il via alla nostra unica azione pericolosa nel primo tempo (35' st Montolivo sv).

DE ROSSI 6 ■ Talvolta si lascia saltare, ma è lui a dettare i tempi ai suoi. Nella ripresa cala fisicamente e sballa tanti passaggi elementari.

PEPE 6,5 ■ Tocca a lui fare il lavoro sporco. Guasta il gioco avversario con contrasti da difensore puro, ma quando decide di tirare può far molto male e sfiora il gol con una bella giocata (28' st Marchisio sv).

CASSANO 6 ■ Si rivedono i dribbling che con Fantantonio non sono mai banali. Da trequartista gli manca quell'attimo nel passaggio ma è l'unico a verticalizzare (24' st Rossi 6: Ostinato, ma non si vince da soli).

BALOTELLI 6,5 ■ È il simbolo dell'Italia che cambia. Con lui in campo gli azzurri sono imprevedibili, sfiora il gol su punizione in avvio. È tutto un cercarsi con Amauri. Poi si eclissa (dal 13' st Borriello 5,5: manca il guizzo decisivo).

AMAURI 6 ■ Fa la classica punta di peso, cerca il contatto con i difensori ivoriani, inizia con le sponde e finisce il primo tempo con un bel colpo di testa che finisce alto (13' st Quagliarella 5,5 Troppo lontano dalla porta)

PRANDELLI 6 ■ Era per conoscersi, d'accordo, ma siamo alle solite: giocate a sprazzi e black-out sulle palle aeree. In difesa c'è sempre il valzer, ma c'è poco da lavorare, mancano i nomi. Il tridente è funzionato a tratti, una volta sotto però la reazione è stata sterile.

SIMONE DI STEFANO

**PAROLA
AD ABETE
SMITHERSONS**

L'ITALIA SULLA RAI

Valerio Rosa
sport@unita.it

Parole parole parole. L'attesa, il nuovo corso, la ferma intenzione di riscattare la figuraccia mondiale.

Ma anche: nel calcio non si può mai dire, è pur sempre un'amichevole, le statistiche (onnipresenti e fastidiose) contano fino a un certo punto. Le solite inutili chiacchiere preparata, direttamente dal manuale dei luoghi comuni del perfetto (e innocuo) giornalista sportivo. Ma che cosa dovrebbero mai dire, questi bravi figli in giacca e cravatta? Nulla, quando bastano le immagini, senza commento grazie alla provvidenziale esecuzione degli inni nazionali, a mostrarci - a questo serve la televisione - un po' di verità: l'emozione contenuta e l'aria da persona perbene di Cesare Prandelli; la voglia di esserci e di fare casino dei nostri chiassosi connazionali sugli spalti; i terzini, tississimi, che intonano l'inno come se pregassero; Balotelli e Cassano, un po' Bud Spencer e Terence Hill, che si danno di gomito quando si accorgono di essere inquadrati in eurovisione, uno che scoppia a ridere e l'altro che si sforza di rimanere serio. Iniziata la partita, la Rai offre l'inedita doppia conduzione Civoli-Gentili, che come Balotelli e Cassano si cercano, si aiutano, ma faticano a fare centro. A volte il tono si fa troppo discorsivo, quasi colloquiale, come se la partita fosse commentata da un divano. Invece bisognerebbe rispettare la liturgia mantenendo un minimo di solennità, lavorando per sottrazione e intervenendo lo stretto necessario, dando modo ai telespettatori di sentire l'atmosfera dello stadio. Oppure, visto che si teme il silenzio come la peste, tentare di costruire un racconto intorno alla partita: giocando esseri umani e non robot, non dovrebbe essere difficile intrattenere il pubblico senza ricordare ogni due minuti che un ct non esordisce con una vittoria dal '98. Nota finale per il presidente Abete, intervistato durante l'intervallo e prontamente lodato per la stoica sopportazione della pioggia: sembra doppiato da Corrado Guzzanti in versione Rokko Smither-sons. Però più eroico e coraggioso: mica pizza e fichi, eh. ♦

**Allarme altro calcio
La serie C soffocata
tra i debiti e le mafie**

Molte formazioni col futuro incerto nella terza serie dei pro. Dalle infiltrazioni dei clan al mondo oscuro delle scommesse tra fallimenti che fanno saltare club storici e nuove matricole

Dossier

IVO ROMANO
sport@unita.it

Benvenuti all'inferno. Quello dell'altro calcio, che viaggia a fari spenti nella notte più buia.

Non un navigatore satellitare, neanche una bussola. Si va avanti per forza di inerzia, rischiando di andare a sbattere. Tante squadre, pochi soldi. E nebbie fitte, nubi minacciose. Allo sbando, quasi. Professionisti, senza averne la forza. Quadro a tinte fosche, peggio di come si potesse immaginare. E necessità di cambiar rotta, prima che sia troppo tardi.

Calcio mafia Un colpo dietro l'altro, roba da abbattere un toro. L'ultimo, il più duro. Un macigno la denuncia di Libera, l'associazione che fa capo a Don Ciotti. Un dossier dettagliato, "Le mafie nel pallone", ghiotta anticipazione di un libro (scritto da Daniele Poto) che già si annuncia scottante. La criminalità organizzata avrebbe allungato le mani sul business del calcio, ultimo mezzo per il riciclaggio, con più di 30 clan censiti nelle principali inchieste riguardanti le infiltrazioni mafiose e i casi di corruzione nel mondo del pallone. Clan tristemente famosi, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pellè, dai Misso ai Pesce, fino ai Santapaola, insomma il gotha delle cosche di tutto il meridione d'Italia. Una complessa geografia di commistione e affari, che va dalla Lombardia al Lazio, passando per Campania, Basilicata, Calabria e Puglia, con sospetti in Abruzzo e un profondo radicamento in Sicilia.

Azzardo Le scommesse, appunto. Altra nota dolente di campionati lontani dalla luce dei riflettori. Quando, nella prima fase della scorsa stagione, i bookmaker decisero di non offrire più quote per il girone

C della Seconda Divisione di Lega Pro fu chiaro che qualcosa non andava. Motivazione pretestuosa: difficoltà ad acquisire notizie certe per stabilire le quote. Ben altre le cause reali: sospetti crescenti, gioco anomalo, volumi inusuali, puntate in un'unica direzione. E una serie di partite che in Lega Pro erano state attenzionate dagli addetti ai lavori: Noicattaro-Juve Stabia, Scafatese-Monopoli e Siracusa-Gela di quell'avvio di stagione, più tre sfide tra Gela e Andria (una di regular-season e due dei play-off) dell'annata precedente.

Fallimenti e ripescaggi Signori, non c'è una lira (anzi, un euro). E via coi fallimenti. L'altro calcio è così, chi cade dall'alto lo fa con botto fragoroso, privo com'è di paracadute. E finisce per farsi male. Svanite le entrate della tv, si aprono voragini nei bilanci. È capitato un anno fa, la storia s'è ripetuta adesso: prima Avellino, Pisa e Treviso, ora Mantova e Gallipoli (mentre la Salernitana s'è salvata per il rotto della cuffia). Per chi scende dalla B è come scavarsi la fossa. Non che altri se la passino meglio, se questa è stata l'estate del record storico: 20 squadre cancellate dalla Lega Pro oltre all'Ancona in serie B. E così la Seconda Divisione andrà in scena con 5 squadre in meno ai nastri di partenza (un girone da 17 squadre, altri due da 16). In attesa della riforma del prossimo anno.

Riforma Perché non se ne può più fare a meno. Il format fa acqua, l'altro calcio rischia di affondare. Tante squadre, anzi troppe: 132 squadre professionistiche sono un'enormità se paragonate agli altri paesi. In Inghilterra sono 92 (48 in Football League, l'equivalente della Lega Pro italiana), in Germania 56, in Spagna 42, in Francia 40. Tocca tagliare, prima che la scure dei debiti vi si abbatta su nuovamente. Tocca tagliare, prima che sia troppo tardi. ♦

AZZURRE D'EUROPA

→ **Ai campionati di Budapest** l'atleta bolzanina vince il titolo: è il suo sesto alloro continentale

→ **Nel dopo gara le rivelazioni** dopo un periodo di fantasmi: «Ho pensato anche di smettere»

Tania, un trampolino d'oro Un tuffo per battere la paura

A Budapest altre due medaglie per l'Italia del nuoto. Non delude Tania Cagnotto, sul podio più alto dal trampolino di un metro. Una vittoria che chiude un tunnel cominciato dopo i mondiali di Roma del 2009.

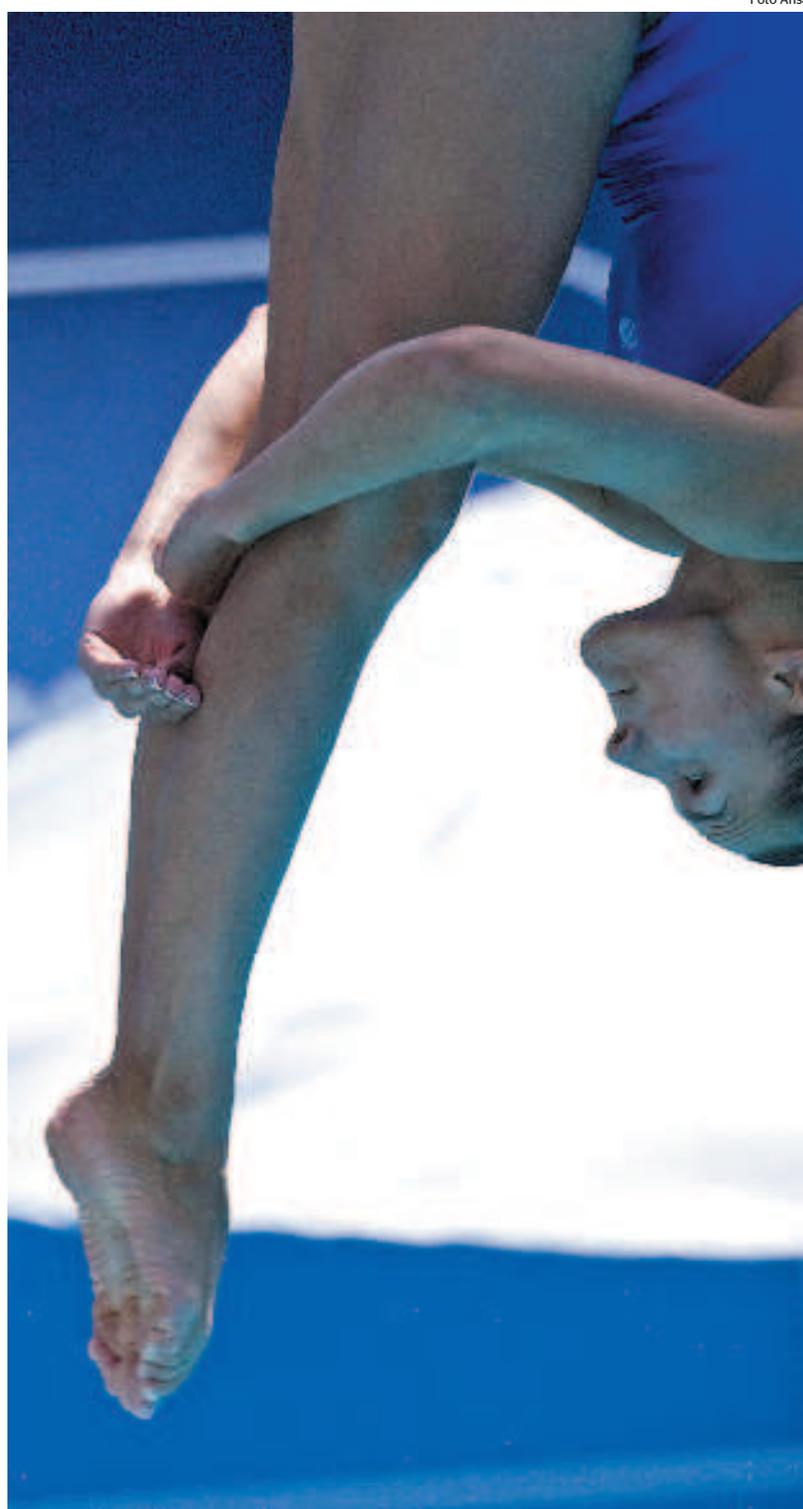
VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Un oro quasi scontato. Fanno 6 ai campionati europei, più un argento e 3 bronzi, la doppia cifra di podi continentali per Tania Cagnotto, che neanche a Budapest conosce rivali. Ieri ha vinto il trampolino da un metro, non la specialità preferita. Gara sempre sotto controllo, non ti aspetti il dopo, quando confessa di aver vissuto paure diverse eppure simili a quelle che attanagliavano Federica Pellegrini e tanti campioni. Temeva di non reggere la pressione, dopo i Mondiali di Roma, in cui fu seconda e terza, aveva persino ipotizzato l'addio.

MALE OSCURO

Ad appena 25 anni. L'ansia parte dallo stomaco, offusca la mente e blocca le gambe, a Budapest ha dimostrato a se stessa di esserci ancora. L'Italia non è solo nuoto in acque libere, dai tuffi un titolo è già arrivato. «Non mi sentivo più la ragazza sbarazzina di un tempo - racconta - non sono abituata alle attenzioni dell'ultimo anno, la faccenda mi preoccupava». In totale tre bronzi mondiali dai tre metri, l'argento nel sincro con Francesca Dallapé a Roma l'aveva portata ospite al Chiambretti Night. Lustrini abbaglianti. «Avevo sempre mal di pancia, le gambe mi tremavano. Nel mio sport la testa è il 90%, se non funziona è un problema serio». Già sentite tante volte, frasi del genere, non dalla bolzanina. Per nulla tedesca, insomma. Nell'atletica Isimbayeva si è presa uno stop, Schwazer lo medita, Manau-



Tania Cagnotto (25 anni): è la prima italiana ad aver vinto una medaglia mondiale

dou forse non tornerà più in acqua. Il tunnel di Tania è durato alcuni mesi, questo titolo chiude la porta ai dubbi. «Mi agitavo eccessivamente, ero bloccata, davo troppo peso alle gare. Qui è arrivata la tensione giusta, ho reagito. Era fondamentale rompere il ghiaccio». Quei cinque saltelli sono uno spettacolo di grazia e precisione, sincronismo fra carpiati indietro e avanti, le entrate in acqua impeccabili l'hanno portata a 299,70 punti, ben davanti alla mamma svedese, Anna Lindberg, in testa dopo le eliminatorie. «È sempre lì, pazzesca. Ha partorito e in un attimo si è messa in forma». Terza la russa Anastasia Pozdnyakova, quarta Maria Marconi, da podio nei preliminari del mattino.

COSE E CASE

Tania ha cambiato parecchio nella vita privata, non è più fidanzata con Francesco Dell'Uomo, 23 anni, il romano due volte bronzo agli Europei, si è spostata di alcuni metri, come abitazione. Fondamentale l'aiuto dello psicologo sportivo, Gabriele Ghirardello: «Ho chiuso gli occhi e cercato di tranquillizzarmi, la cura ha funzionato». Qui non ci sono cinesi da battere, con o senza la figlia del ct Giorgio resta la migliore europea: «E può fare meglio». Lei per un attimo guarda a Londra: «Il sogno rimane la medaglia olimpica, non è facile, lavoro per quello. Non dovesse arrivare, comunque ce l'avrò messa tutta». Ora tre giorni senza gare, oggi allenamento in sincro, domani riposo e venerdì altra giornata per preparare il trampolino tre metri: «Intanto mi posso godere le competizioni e l'atmosfera». La decima medaglia di Ungheria 2010 è arrivata dalla piscina, con Fabio Scozzoli, 22enne di Forlì che si allena a Imola, nei 100 rana. La giornata di lunedì, senza podi, è stata recuperata dall'oro e bronzo di ieri. Ogni giorno l'Italia vuole una medaglia. E Tania non tradirà mai. ♦

Nene, la Balotelli del basket Da Livorno al trono Under 18

Nata a Lecce da genitori del Senegal, gioca a Livorno e come le sue compagne è campionessa d'Europa Under 18. La storia di Nene Diene ricorda molto quella di Mario Balotelli, in un'Italia sportiva sempre più multietnica.

V.Z.

sport@unita.it

Anche un'italiana di colore ha vinto il titolo europeo, domenica scorsa. Nel basket under 18, 8 punti e 4 assist per Nene Diene, nella finale vinta in Slovacchia 66-61, contro la Spagna. Per le azzurrine tutte vittorie (9), la protagonista è nata a Lecce, da genitori senegalesi. Ala di ruolo, alta uno e 82, indossa la

maglia numero 6. È maggiorenne, gioca a Livorno e come Mario Balotelli è stata adottata.

«Credo di avere la stessa personalità dell'interista - racconta -, però sono meno agitata. È più grande, non sono la persona giusta per dargli consigli, di certo non si va in giro con una pistola, anche se scacciacani. Quando non arrivano i risultati, bisogna lavorare e fare vita da professionisti».

Come tanti immigrati, Nene ha conosciuto le difficoltà economiche, dei genitori quando arrivarono in Puglia. L'affido e poi l'adozione perfezionati da una coppia pugliese, Laura Tinelli e Luigi Zecca, mantenendo il rapporto con il padre (vive a Bolzano) e la madre na-

turali: «Dedico l'oro a entrambe le famiglie». Le azzurrine si sono qualificate per i mondiali under 19 del 2011, in Cile. «Grazie al coach Giovanni Lucchesi che ha saputo dare a tutte grandi stimoli, il gioco di squadra è stato il segreto».

Diene ha due sorelle e tre fratelli

UN FALCO MONDIALE

L'azzurro Ennio Falco, 42enne tiratore casertano oro olimpico ad Atlanta 1996, ha vinto la medaglia d'argento nella prova di skeet dei Mondiali di tiro a volo, qualificandosi per Londra 2012.

naturali, tre fratelli adottivi, studia al liceo livornese Enriques, nel 2011 si iscriverà a medicina. Due anni fa venne notata dalla Women, squadra di serie B, che la chiese per un torneo. «In Puglia non esiste una società femminile di alto livello. Nei primi 2-3 mesi ero triste, mi sono ambientata grazie al carattere dei livornesi».

In questa stagione si allenerà con juniores e pure in prima squadra. «Per migliorare e avere un giorno la chance di giocare in serie A».

Quella arriverà presto (qualche apparizione c'è già stata) perché malgrado le due stagioni in A1 a Livorno ci sono pochi spettatori e il presidente Piero Bottoni punta sul vivaio. Felice per la ragazzina anche il New Basket Lecce. «Abbiamo rinunciato al suo talento - sottolinea il gm Filippo Petracca -, quando stava per esplodere. Per noi la missione è dare ai giovani le migliori chance. Con il lavoro in palestra e il sacrificio ogni risultato è possibile».❖



Foto © Guido Montani

È ORA DI METTERVI LE MANI IN TASCA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



LADRI DI STORIE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Shermarke è un ragazzo alto, bello, pieno di volontà. È somalo. Ha poco più di 20 anni, ma sulle spalle l'esperienza di un centenario. Nel suo paese era un giornalista e si dilettava con la pittura. Un giorno si è reso conto che la Somalia della guerra in-civile non gli andava più bene. Ha percorso il deserto a piedi, ha subito le angherie della polizia libica e ha creduto di morire nella carretta che da Tripoli l'ha portato a Lampedusa. È stato forse un po' più fortunato degli altri perché durante il viaggio ha incontrato la donna della sua vita, ora sua moglie, ma i momenti che ha passato sono stati difficili. Lui è uno che ama parlare. Di questo si è accorta anche una giornalista che frequentava il centro dove Shermarke vive. «Le piaceva ascoltare e a me parlare dava sollievo. Credevo fossimo amici». La giornalista sparisce, per riapparire mesi dopo sotto forma di libro. È un signore che lavora al centro che lo mette al corrente: «Ti ricordi la giornalista, Shermarke? Della tua storia ha fatto un libro. Solo ha cambiato il tuo nome. Nel libro ti chiami Yusuf». Il ragazzo scorre le righe disperato. Quasi si mette a piangere. «Perché mi ha fatto questo? Ha rubato la mia storia». Sono in molti a comportarsi così con i migranti. Antropologi, scrittori, giornalisti, sociologi. Si intervista, si pubblica e non si chiede il consenso. Raramente si tratta il soggetto migrante da pari. Sono rare le operazioni come quella di Fabio Geda con Enaiatollah Akbari. Fabio ha raccolto la storia del viaggio di un ragazzo afgano con il suo pieno accordo, con uno scambio continuo e con rispetto. Ora quello scambio alla pari è un libro, *Nel mare ci sono i cocodrilli*, il nome di Enaiatollah è in copertina. Shermarke invece ora si sente solo. «La mia storia era tutto quello che avevo». Vorrebbe scriverse-la da solo ora. Per ritrovare quel rispetto che gli è stato sottratto. ❖



high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Un'altra
Italia**

**VOCI E VOLTI
PER CAMBIARE
IL PAESE**

lotto

MARTEDÌ 10 AGOSTO 2010

Nazionale	11	87	20	51	55	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar
	1	10	17	31	58	80	40	63			
Bari	85	5	26	2	1	Montepremi				4.300.652,16	5+ stella €
Cagliari	7	37	48	84	23	Nessun 6 Jackpot				€ 110.630.842,85	4+ stella € 21.227,00
Firenze	74	53	14	61	49	Al 5+1				€ 860.130,43	3+ stella € 1.266,00
Genova	64	11	76	14	75	Vincono con punti 5				€ 30.718,95	2+ stella € 100,00
Milano	88	1	10	12	30	Vincono con punti 4				€ 212,27	1+ stella € 10,00
Napoli	47	49	29	64	63	Vincono con punti 3				€ 12,66	0+ stella € 5,00
Palermo	74	42	87	81	49						
Roma	10	20	42	47	38						
Torino	13	14	17	69	73						
Venezia	76	40	35	50	34						
						10eLotto				1 5 7 10 11 13 14 20 26 37	
										40 42 47 49 53 64 74 76 85 88	